

## Storia delle Dottrine politiche lez 1 del 5 marzo

Il corso è dedicato allo studio di una grande tematica e come vederla nel corso dei secoli: dal '500 fino ai nostri giorni. Del periodo precedente faremo un sunto. Oggi iniziamo con la presentazione del corso.

Il corso è attivo in Moodle dove sono presenti i materiali. Passw Moodle: "dottrine politiche"

Il corso è di 42 ore per 6 crediti. Ricevimento mer dalle 10 alle 11 in Via Beato Pellegrino 26.

Riportiamo di seguito il Syllabus dalla pagina on-line "Didattica" dell'insegnamento:

Prerequisiti:	Conoscenze delle linee fondamentali e dei processi generali della storia moderna e contemporanea. Conoscenza delle linee fondamentali della storia culturale moderna e contemporanea. Conoscenza delle linee generali della dogmatica cristiana. Capacità di analizzare, interpretare e contestualizzare documenti di storia del pensiero politico.
Conoscenze e abilità da acquisire:	Conoscenza delle dottrine fondamentali della teologia politica nell'età moderna e contemporanea. Capacità di contestualizzare le trasformazioni del discorso sulla teologia politica. Capacità di individuare il nesso tra dottrine teologiche e dottrine politiche nella storia europea dell'età moderna e contemporanea.
Modalità di esame:	Esame scritto. Quattro quesiti aperti a cui rispondere nel corso di tre ore. Nella pagina personale del docente sono forniti esempi di precedenti prove. In linea generale gli esami avvengono il secondo e il quarto sabato di ciascuna sessione.
Criteri di valutazione:	Conoscenza dei contenuti e degli autori analizzati durante il corso. Capacità di interpretare i testi studiati. Abilità nel riformulare in un'esposizione coerente i problemi e le soluzioni sviluppate dalle dottrine analizzate. Il corso consiste di una breve introduzione alla storia delle dottrine politiche e di un'analisi sistematica del concetto di "teologia politica" dall'antichità alla prima età moderna.
<u>Contenuti:</u>	<b>A. Introduzione alla storia delle dottrine politiche</b> Storia delle dottrine e storia delle istituzioni politiche Storia delle idee politiche Storia del linguaggio politico Storia dei concetti politici Storia delle discipline politiche  <b>B. Teologia politica e teologia civile</b> L'origine del concetto Il Settecento: religione civile e rivoluzione La teologia civile contemporanea La teologia politica contemporanea  <b>C. L'età moderna e la nuova forma della mediazione politica</b> Il problema della secolarizzazione Il Dio mortale di Thomas Hobbes La sostanza immortale di Baruch Spinoza Il diritto naturale moderno Controrivoluzione, Restaurazione, Romanticismo Scissione, mediazione, secolarizzazione. Hegel Il pensiero politico cattolico  <b>D. Il Novecento. Epilogo e riapertura del problema teologico-politico</b> Ricapitolazione scoperta della teologia politica La politica corrotta dalla teologia. Degenerazione del sacro e costruzione nichilistica dello stato La politica salvata dalla teologia. Verso una teologia della storia L'alternativa politica alla teologia. Il dibattito sulla secolarizzazione L'alternativa teologica alla politica. Esodo e riserva escatologica Il dibattito attuale

**Il corso si divide in due parti, approssimativamente un terzo e due terzi delle ore di lezione.**

**prima parte** (contenuti A e B): introduzione alla storia delle dottrine politiche, parte metodologica. due articoli del Prof. Scattola (storia dei concetti e dottrine politiche del 2006);

**seconda parte** (contenuti C e D): la storia dei saperi politici nell'Europa moderna.

Commenteremo il contenuto di questi articoli nella prima parte del corso.

**Esami, vedi Moodle dove ci sono esempi degli scorsi anni. È scritto. Gli appelli sono di sabato nell'aula H, dura 3 ore, dalle 9 alle 12. NO PREAPPELLI. Una delle domande sarà di commento dei testi, dagli articoli metodologici. La seconda e la terza riguarderanno i testi letti a lezione. Altra domanda sul testo Teologia politica.**

**Il corso è attivo in Moodle dove sono presenti i materiali. Password Moodle: *dottrine politiche***

### **Materiali didattici**

#### **01. Testi metodologici**

01. Storia dei concetti e storia delle discipline
02. Storia dei saperi in Europa
03. La storia dei concetti

#### **02. Testi degli autori**

01. Agostino De civitate Dei
02. Vico Scienza nuova
03. Rousseau Contratto sociale
04. Hobbes De cive
05. Spinoza Tractatus theologico-politicus
06. Diritto naturale moderno
07. Donoso Cortés
08. Schmitt Teologia politica
09. Benjamin Tesi di filosofia della storia
10. Voegelin Religioni politiche
11. Metz Teologia politica
12. Teologia politica del Novecento

#### **03. Esempi di prova finale**

➤ **Colonna a sinistra PPT (Powerpoint) da Moodle: Testi metodologici/03 La storia dei concetti**

➤ **Colonna a destra: commento Prof. Scattola a lezione**

<p>Merio Scattola La storia dei concetti Corso di Storia delle dottrine politiche Padova, marzo-maggio 2015</p>	
<p>Struttura</p> <p>Struttura concentrica partendo dall'esterno:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. il cerchio della storia delle idee in generale</li> <li>2. il cerchio della storia dei concetti e le varianti della Begriffsgeschichte</li> <li>3. il cerchio della storia concettuale in Italia</li> <li>4. il cerchio dell'esperienza di Padova</li> <li>5. alcune conseguenze per la ricerca storica</li> </ol>	<p>Cercheremo di usare la struttura della cipolla. partiamo dall'esterno. 1 delle idee in generale 2 concetti e varianti della Begriffsgeschichte =storia del concetto, inventata in Germania. Concetto deriva dal latino, cum e captum cioè afferrare con la mente. significa prendo assieme le cose. ecco il significato di concetto, che tiene assieme diversi tipologie. Begriff è l'afferrare con la mente 3 storia concettuale in Italia Fino a qui siamo nella prima parte del corso. 4 il cerchio dell'esperienza di Padova 5 conseguenze della ricerca storica</p>
<p>1.1 I nomi della storia</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• La storia dei fenomeni politici si è storicamente organizzata in una pluralità di discipline             <ul style="list-style-type: none"> <li>– Storia delle dottrine politiche (SPS 02, denominazione ufficiale: AISDP);</li> <li>– Storia del pensiero politico e delle istituzioni politiche (SPS 03);</li> <li>– Storia delle teorie politiche (Teoria politica);</li> <li>– Storia delle idee politiche;</li> <li>– Storia dei dogmi politici (Dogmengeschichte);</li> <li>– Storia delle discipline politiche (Pierangelo Schiera);</li> <li>– Storia delle ideologie politiche (Salvo Mastellone);</li> <li>– Storia della lingua politica o del linguaggio politico (Quentin Skinner);</li> <li>– Storia del discorso politico (M. Foucault);</li> <li>– Storia dei concetti politici;</li> <li>– Storia della comunicazione politica;</li> <li>– Storia della scienza politica;</li> <li>– Storia della filosofia politica.</li> <li>– Filosofia politica (SPS 01, denominazione ufficiale)</li> <li>– Scienza politica (SPS 04); Teoria politica</li> </ul> </li> <li>• I nomi delle discipline non sono denominazioni equivalenti o intercambiabili dello stesso contenuto</li> </ul>	<p>Cominciamo a raccogliere i dati dei nomi dell'insegnamento.</p> <p>SPS/02 STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE</p> <p><i>“Il settore ha come oggetto la ricostruzione storica e l'analisi critica di tutte quelle manifestazioni del pensiero umano che, attraverso una varietà di fonti e di generi letterari, ma prevalentemente attraverso la trattatistica e la saggistica, sotto forma di idee-guida, dottrine, teorie, filosofie, programmi, linguaggi e ideologie, esprimono riflessioni di carattere teoretico e/o pratico-propositivo in ordine ai fenomeni della vita sociale e del potere politico, nonché ai loro valori fondanti.”</i></p> <p>Torniamo alla slide. Vi sono molte ramificazioni o specializzazioni, pluralità delle discipline. Poi: i nomi delle discipline non sono equivalenti o intercambiabili! Ciascuna rappresenta angolazioni diverse. Esempio: St dottrine politiche ha 120 anni circa, espressione inventata da Gaetano Mosca nel 1892 che scrisse "Storia delle dottrine pol.".Era esponente di un pensiero sviluppato in Italia della teoria delle élite politiche, esponenti Gaetano Mosca e Wilfredo Pareto. E' una</p>

<p>– Esempio: Gaetano Mosca e la storia delle dottrine politiche (teoria della classe politica; teoria delle élites)</p>	<p>teoria di fine '800 in contrapposizione alle teorie socialiste e democratiche. Essi sostengono che se noi studiamo realisticamente la lotta politica della storia, e che la politica è solo potere e controllo sugli altri, vediamo che nella storia le società hanno sempre espresso una classe politica che tendeva a conservare sé stessa, anche col mezzo delle teorie democratiche. Mosca dice che la teoria democratica serve a convincere i cittadini che la società deve essere guidata da un élite afferente ad un certo partito politico. Ciò indipendentemente da ideali e programmi! Perché inventa il termine dottrine? Termine che deriva da <i>doceo</i>, insegno. Per Mosca dottrina assume il senso di dogma che deve essere insegnato. A fine ottocento dire dottrina politica significava interpretare le dottrine politiche (da Platone in poi) come tentativi di indottrinamento.</p>
<p>1.2 Alcune caratteristiche</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• 1. Ogni storia speciale, in realtà, si propone come il principio della storia universale</li> <li>• 2. Ogni storia speciale propone la riformulazione (vera) della storia universale costituendosi in una disciplina</li> <li>• 3. La storia del “pensiero politico” può essere scritta anche come storia delle discipline</li> <li>• 4. La storia del “pensiero politico” appare in questa ricostruzione come una successione di paradigmi discontinui</li> </ul>	<p>Tutte le definizioni sono come una costruzione lego montata e smontata in forme diverse. I punti 1,2,3,4 esprimono questi aspetti delle concezioni umane e delle associazioni di pensieri della mente umana.</p> <p>Ad ogni nome nuovo corrisponde una nuova interpretazione delle cose che esistevano, e ciascuno che la sostiene ha la presunzione che la propria sia quella vera!</p> <p>Anche nel nostro campo abbiamo allora una <b>successione di paradigmi discontinui.</b></p>
<p>1.3 Divisioni interne</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Ciascuna variante si può a sua volta dividere in orientamenti incompatibili</li> <li>• Lo stesso nome indica proposte scientifiche diverse</li> <li>• Esempio: Storia delle idee politiche <ul style="list-style-type: none"> <li>– 1. Ideengeschichte, Friedrich Meinecke</li> <li>– L’idea della ragion di stato nella storia moderna, 1924</li> <li>– 2. History of Ideas</li> <li>– Arthur O. Lovejoy, The Great Chain of Being. A Study of the History of an Idea, 1936;</li> <li>– L'albero della conoscenza. Saggi di storia delle idee, 1948;</li> <li>– Journal of History of Ideas;</li> <li>– Dictionary of the history of ideas : studies of selected pivotal ideas, 1973–1974.</li> </ul> </li> </ul>	<p>Alcuni esempi delle varie formulazioni che hanno una propria idea del mondo e diverse varianti. Abbiamo diverse interpretazioni scientifiche.</p> <p>1. Meinecke per trenta anni editore della più importante rivista storica tedesca, esponente della storia delle idee. Nel 1924 scrive un saggio, l'idea della ragion di stato nella storia moderna. Mostra le regole proprie degli Stati, che non sempre sono compatibili con l'etica, in quanto gli stati hanno un'origine diversa di quella dell'etica. Gli stati vogliono conservarsi ed espandersi. queste rappresentazioni provengono da Schopenhauer.</p>

A ciascuno dei nomi diversi, corrispondono concezioni politiche diverse, e ciascuno dei nomi corrisponde anche a diverse concezioni di come è interpretata la storia dell'umanità.

Siamo partiti da Gaetano Mosca, che ha teorizzato la dottrina delle élite, e per questo sceglie il nome di "dottrine politiche".

Ragioniamo su alcune varianti, per arrivare alla **storia dei concetti, che è quella che ci interessa.**

Prima però vediamo altre varianti.

1924 Friedrich Meinecke è famoso esponente della scuola tedesca dello "storicismo" e nel 1924 è direttore della "Historische zeitschrift". Altro esponente è F. Treitschke, altro G. Ritter.

Meinecke scrive tre grandi opere, Cosmopolitismo e stato nazionale (1912), poi La Ragion di stato (1924) e poi l'Origine dello storicismo.

Ci interessa la ragion di stato dove M. cerca di vedere come questa idea si afferma nel '500 in Italia e poi diviene idea guida nel comportamento degli Stati europei. L'inventore dell'espressione ragion di stato fu Giovanni Botero che scrisse i tre libri della Ragion di stato (1589). Lì non è ancora chiaro cosa sia Stato, cioè come un'istituzione indipendente dalle persone (idea ancora debole all'epoca) mentre la loro idea (anche di Machiavelli) è ancora Stato/Principe. Nel '600 maturerà l'idea di Stato in sé stesso. Comunque Botero dice che lo stato del Principe ha delle regole proprie, che dipendono dalle condizioni nelle quali il principe è chiamato ad operare (popolazione marittima, montanara...). Botero era segretario del cardinale milanese Borromeo: presupposto è la mancanza di contraddizione tra stato e religione. Lo stato migliore possibile è quello cristiano, anzi cattolico. Ma molti fanno pessimo uso della ragion di stato (buona o cattiva r. di stato). La prima è quella prettamente religiosa, la seconda quando il principe si distacca per convenienza propria. Machiavelli dice che il Principe non deve essere religioso, ma solo mostrarlo se gli serve. Guai se diventa troppo pio!

Nel corso del '600 Meinecke dice che la cattiva ragion di stato si emancipa e diventa essa stessa la vera Ragion di stato! Cioè gli Stati non hanno nulla a che fare con la morale, hanno regole proprie per sopravvivere ed espandersi. M. scrive dopo la prima guerra mondiale, e quindi ragiona secondo il fatto che esistano due grandi principi, KRATOS, forza in greco, e ETHOS, cioè costume, morale, ideale. Ma solo il primo ha la forza, e gli ideali (democrazia, libertà) possono solo frenare ma non contrapporsi alla forza. Una visione pessimista, che ha delle radici nell'Ottocento (Schopenhauer, autore de "Il mondo come volontà e rappresentazione", e vicino a S. è Nietzsche con la "Volontà di potenza", scritti pubblicati postumi. Il Realismo politico fu la corrente che dominò la scelta politica americana negli anni cinquanta e sessanta.

La ragion di stato è una delle idee.

Torniamo alla PPT 1.3. Journal of History of ideas. Si vedano i nomi degli autori (Arthur Lovejoy). Condivide il pensiero anche un Antropologo, George Boas.

La loro idea è che la mente umana è limitata nella conoscenza, ma illimitata nelle combinazioni. Le idee fondamentali sono come atomi, stabili, che si possono combinare in moltissimi modi. Lovejoy cerca nella filosofia di individuare le idee perno, attorno alle quali gira tutto. Boas crede che ciò esista anche nella etnologia. L'obiettivo del Journal era di raccogliere ricerche utili ad identificare le diverse idee e come nella storia si erano combinate.

Tutto fu raccolto in un dizionario in quattro volumi "Dictionary of the History of ideas...". Lovejoy scrive un libro nel 1936, La grande catena dell'essere. In tutte le culture umane esiste l'idea che tutti gli esseri del mondo sono uniti da una grande catena consequenziale. Le culture sarebbero delle specie di "schemi di montaggio".

**Ci siamo avvicinati al nostro tema. Ci sono tante variabili (finora ne abbiamo viste tre: Mosca dottrine politiche, Meineche le idee, e l'ultima appena trattata di Lovejoy e Boas).**

## Ora quarta variante: storia dei concetti: la Begriffsgeschichte

<p>2.1 Storia dei concetti: divisioni interne</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Storia dei concetti: traduzioni univoche: Begriffsgeschichte, History of Concepts (Melvin Richter)</li> <li>• Ma i medesimi termini si riferiscono ad almeno due grandi modi di intendere la storia dei concetti</li> <li>• Due progetti nati nello stesso anno e realizzati in due grandi imprese editoriali</li> </ul>	<p>E' una proposta tedesca (Bergriffsgeschichte) in inglese History of Concepts. Ma questo stesso termine tedesco viene usato in due modi diversi, due diverse proposte di storia dei concetti, entrambi hanno prodotto due grandi enciclopedie e pubblicato nel 1967 i loro programmi nella stessa rivista!</p>
<p>2.2 Programmi</p> <p>Archiv für Begriffsgeschichte, 11, 1967</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Joachim Ritter, »Leitgedanken und Grundsätze des Historischen Wörterbuchs der Philosophie«, S. 75–80</li> <li>- Reinhart Koselleck, »Richtlinien für das Lexikon politischsozialer Begriffe der Neuzeit«, S. 81–99</li> </ul>	<p>Ritter scrive "Principi guida e principi del vocabolario storico della filosofia" Koselleck scrive "linee guida del lessico dei concetti moderni politico sociali"  Insomma presentano l'impresa che si accingono a compiere. E poi lo fanno.</p>
<p>2.3 Grandi opere</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Joachim Ritter, Karlfried Gründer und Gottfried Gabriel (Hg.), Historisches Wörterbuch der Philosophie, Basel, Schwabe, 1971–2004, Bd. 1–12 + 1 Index</li> <li>- Otto Brunner, Werner Conze und Reinhart Koselleck, (Hg.), Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland, Stuttgart, Klett-Cotta, 1972–1997, Bd. 1–7 + Index 8,1, 8,2.</li> </ul>	<p>Si vedono le grandi opere prodotte</p>

<p>2.4 Classificazione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Onomasiologica: tenere fisso il significante (nome) e seguire i cambiamenti del significato (contenuto).</li> <li>- Semasiologica: tenere fisso il concetto (contenuto) e ricostruire i suoi cambiamenti attraverso i vari termini (nomi) con cui viene indicato.</li> </ul>	
--	--



Si citano queste due opere concorrenti perché sono importanti e hanno prospettive totalmente diverse. Il vocabolario di Ritter propone una storia "onomasiologica" mentre gli altri presentano una storia dei concetti che K. chiama "semasiologica".

Quando si esprime un concetto, tipo "rivoluzione", noi pensiamo alle conoscenze nel merito che possediamo. Abbiamo il significante, parole o scritti, e poi il significato, cioè la nostra interpretazione ed attribuzione di fatti a quel concetto.

Quando ci sono equivoci terminologici io posso prendere il nome (rivoluzione ad esempio, *revolutio*, rivolgere) tengo ferma l'etichetta (il significante) e cerco di descrivere tutti i significati attribuiti a quella parola nel corso della storia. Siamo nel campo onomasiologico.

Al contrario posso scegliere di non tener fermo il significato, la parola, bensì il contenuto. Ma questo contenuto può essere espresso nella storia in modi diversi. Allora per parlare di rivoluzione nell'antica Grecia si parla di STASIS, nell'antica Roma TUMULTUS, ecc. termini che esprimono un brusco rifiuto dell'ordine presente. È solo con la rivoluzione francese che il termine viene concettualmente presentato secondo un tempo lineare. I tumulti dell'antichità non comprendono proiezione nel futuro del cambiamento. Rivoluzione è un concetto moderno, proveniente da fine '600 inizio '700. Con l'analisi semasiologica comprendiamo e studiamo l'epoca in cui si formano i concetti. Vale anche per il concetto di Stato e moltissimo altro.

<p>2.5 Begriffsgeschichte: Joachim Ritter</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Joachim Ritter e Karlfried Gründer (cur.), Historisches Wörterbuch der Philosophie. 1971–2004, Bd. 1–12</li> <li>• Archiv für Begriffsgeschichte, fondato nel 1958</li> <li>• Concetti filosofici</li> <li>• Storia concettuale onomasiologica</li> <li>• Riprende: Rudolf Eisler, Wörterbuch der philosophischen Begriffe und Ausdrücke. Quellenmäßig bearbeitet von Rudolf Eisler, Berlin, Mittler, 1899. 3. ed. in 3 voll. 1927-1930.</li> </ul>	
--	--

<p>2.6 Begriffsgeschichte: Koselleck</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Otto Brunner, Werner Conze e Reinhart Koselleck (cur.), <i>Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland</i>, Stuttgart, Klett-Cotta, 1972–1997, Bd. 1–8,2</li> <li>• Concetti politico-sociali</li> <li>• Storia concettuale semasiologica</li> </ul>	
<p><b>2.7 Begriffsgeschichte</b></p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;"> <div style="text-align: center;"> <p><b>Reinhart Koselleck</b></p>  </div> <div style="text-align: center;"> <p><b>Otto Brunner</b></p>  </div> </div>	
<p>2.8 Riflessione teorica e metodologica</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Contributi metodologici di Reinhart Koselleck</li> <li>• Einleitung, in <i>Geschichtliche Grundbegriffe</i>, 1972</li> <li>• (cur.), <i>Historische Semantik und Begriffsgeschichte</i>, 1979</li> <li>• <i>Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici</i>, 1979</li> <li>• <i>Zeitschichten. Studien zur Historik. Mit einem Beitrag von Hans-Georg Gadamer</i>, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 2000.</li> </ul>	<p>Prendiamo in mano Koselleck che mentre faceva questo vocabolario si impegnò sulla riflessione metodologica. Il primo scritto metodologico è l'introduzione al vocabolario del 1972. Poi nel 1979 pubblicò "semantica storica e storia dei concetti". Ma il suo libro più famoso nel 1979 fu "Futuro passato" per una semantica dei tempi". Concepisce la storia come una linea retta che dal passato va verso il futuro, e che si muove subendo un'accelerazione progressiva, dove il tempo diventa sempre più veloce.</p>

### Storia delle Dottrine politiche. lez 3 del 12 marzo

Riprendiamo il concetto di grande catena dell'essere

Il gruppo di Lovejoy ritiene che le idee elaborate nella storia dell'uomo siano poche e tutte le spiegazioni che le società umane (dai maori, agli autoctoni americani, ecc) hanno inventato sono state combinazioni di questo numero limitato di idee, da cui le filosofie, religioni, arti, letterature...

Con questo modello "lego" si vuole applicare questa analisi a tutte le sfere della cultura umana. Lui dà un esempio di questa analisi e scrive dei saggi tra cui "l'albero della conoscenza". Cosa sono queste idee? Immaginiamo le



filosofie o le religioni: partono dall'idea che ci siano due principi, materia e spirito, maschile femminile, esempio la Genesi con due storie della creazione: all'inizio lo spirito di Dio aleggiava sopra le acque... (spirito e acque..., cioè anima e materia). Demiurgo e idee...di Platone.

Vediamo lo studio di Lovejoy. Sceglie l'idea della grande catena dell'essere, cioè che tutte le filosofie o religioni hanno sempre pensato ad un legame tra "sopra" e "sotto", ogni cosa è legata a ciò che la precede, nel tempo e nello spazio. Tutti gli esseri del mondo sono legati in una grande catena.

Se so che il mondo va dall'alto al basso, e se l'uomo non "è", in fondo, in quanto dispone del "nous", allora ci è concesso di guardare verso l'alto e di risalire. Questo è quello che dice Lovejoy.

STORIA CONCETTUALE (anni 60) della quale ci sono due varianti, la linea di Ritter e di Koselleck.

Due scuole storiografiche diverse, Ritter filosofo, Koselleck storico (saggi metodologici, riflessioni su come si fa la storia) il suo testo più interessante è "futuro passato". Fanno due grandi dizionari, vocabolario storico della filosofia e concetti storici fondamentali, tra loro molto diversi. Le loro intuizioni comuni sono che i concetti nel tempo cambiano, ma li affrontano con le prospettive diverse, Ritter onomasiologica, Koselleck tiene fermo il contenuto e cerca i nomi diversi nel tempo.

Eravamo arrivati a questo punto. A noi interessa questo: abbiamo la storia onomasiologica e quella semasiologica. Nella prima il nome resta sempre uguale e trasmette nel tempo contenuti differenti. Per simmetria penseremmo che per quella semasiologica la questione fosse invertita: contenuto stabile che nel corso del tempo riceve nomi diversi. Ma non è così. In realtà il contenuto nel corso del tempo ha un cambiamento. Esempio, tumulto: la rivoluzione è un cambiamento improvviso della società. Cerco l'idea di cambiamento e rottura: scopro che i greci la chiamavano STASIS, i romani TUMULTUS, REBELLIO, è dietro all'idea di rivoluzione nostra o di tumulto di Cicerone o Machiavelli, ho una concezione del tempo differente. Io ho l'idea che il futuro migliori, sia più ricco, accelerato, anche se il tempo va a diverse velocità, rallenta e riprende, comunque il futuro è un'evoluzione che porta dove deve arrivare. La rivoluzione è uno di questi passaggi. Tumulto non ha nulla a che vedere con questo: era una interpretazione opposta alla nostra, non di progresso, poteva essere o peggiorare. Tutti gli storici antichi pensano che l'umanità sia sempre quella, anche Kant, che sia come un pendolo...Tumulto era vissuto come perturbazione di un ordine esistente, tumulto è quando l'ordine non riesce a gestire le forze e ci sono dei danni che non portano al meglio. I tumulti chiedevano di tornar al buon ordine antico. Questo approccio l'abbiamo nei confronti di tutti i concetti, che, se li studiamo, vediamo che in certi momenti hanno una grande rottura. Esempio della famiglia, da "famulus" che significa servo, schiavo. Lentamente il concetto si avvicina a "domus" casa (oikos greco). Ma comunque domus e oikos sono molto diversi dalla famiglia di oggi. Per noi la famiglia è un gruppo di persone legate da un legame privato. Nella famiglia antica non si può distinguere morale, economia, lavoro. Nella famiglia moderna le questioni invece si distinguono. I libri di economia nel 500 parlavano di come si conduce una casa (orto, organizzazione dei servi, educazione dei figli...). Tra il 1750 e il 1850 i concetti cambiano. Anche il concetto di società civile cambia, in quanto distinta dallo stato è un'idea inventata nel 1774! Fino a quel momento Stato=società civile.

Ci sono moltissimi esempi di ciò. Koselleck ha tratto conseguenze teoriche.

Evidentemente, dice, il contenuto dei concetti cambia, ed evidentemente il contenuto di tutti i concetti cambia grossomodo tra 1750 e 1850. È il periodo in cui inizia l'epoca moderna, meglio ancora contemporanea. A questo periodo (tempo che ci porta dall'antico al moderno) diamo il nome (Koselleck) di SELLA (nel senso di sella di montagna), TEMPO SELLA. Conseguenza: quante valli, epoche, ci sono nella storia? Grandi epoche dal punto di vista dei concetti sono solo due. **Prima e dopo il tempo sella.** Colombo ha scoperto l'America con gli stessi processi concettuali degli antichi.

Epoca pre moderna ed epoca moderna.

In cosa si distinguono queste due epoche? Hanno due idee del tempo differenti e due idee della storia differenti. K. "Historische magistra vitae". È in quell'epoca che viene fondata la storia scientifica, a partire dal 1770 e si afferma verso il 1830 (storicismo tedesco). Premesse a ciò: il tempo deve essere secolarizzato. Cioè devo escludere la trascendenza come agente dei fatti del mondo, cioè spiegare i fatti della storia escludendo rapporti esterni. Senza questo approccio non ci sarebbe la storia come la intendiamo noi. Dall'Ottocento in poi diventa importante la dissociazione di corpo ed anima. Oggi le organizzazioni statuali politiche riescono ad accumulare ricchezze e controllo degli uomini impensabile prima (ricchezza, sapere, obbedienza).

Koselleck ci fa vedere la nascita dell'epoca moderna, per noi contemporanea!

<p>2.9 Compiti della storia concettuale</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• »Il Lessico si riferisce al presente nella misura in cui ha per suo tema il modo in cui il mondo moderno è stato colto dalla lingua, in cui è divenuto cosciente o è stato portato a coscienza attraverso quei concetti che sono anche i nostri.«.</li> <li>• Tre compiti del Lexikon:             <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Spiegare i singoli concetti;</li> <li>2. Ricostruire il processo di costituzione dell'epoca moderna;</li> <li>3. Controllare criticamente l'uso dei concetti nella lingua della storia e della politica</li> </ol> </li> </ul>	<p>(siamo nel 1972).</p> <p>Il lessico avrebbe tre compiti</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Quello che noi abbiamo fatto con rivoluzione, famiglia...</li> <li>2. Questo mi fa scoprire come si costruisce l'epoca moderna</li> <li>3. Mi rendo conto che domus e famiglia, stato e res publica, non sono la stessa cosa!</li> </ol>
--	---

## La Begriffsgeschichte in Italia

<p>3.1 La Begriffsgeschichte in Italia</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Joachim Ritter</li> <li>• Tra storici della filosofia</li> <li>• Roma             <ul style="list-style-type: none"> <li>– Tullio Gregory, Centro per il Lessico Filosofico Europeo C.N.R.</li> <li>– Storia lessicale, anche statistica</li> </ul> </li> <li>• Verona             <ul style="list-style-type: none"> <li>– Riccardo Pozzo</li> <li>– Convegno internazionale Prospettive per la storia dei concetti nel XXI secolo, settembre 2005</li> <li>– Traduzione inglese di parte dello Historisches Wörterbuch der Philosophie</li> </ul> </li> </ul>	
---	--

<p>3.2 La Begriffsgeschichte in Italia</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Koselleck</li> <li>• Tra storici delle dottrine politiche e filosofi della politica</li> <li>• 1. Trento <ul style="list-style-type: none"> <li>– Pierangelo Schiera (Milano, Bologna, Trento)</li> <li>– Istituto Trentino di Cultura</li> <li>– Fine anni Settanta</li> <li>– Come parte della storia costituzionale tedesca</li> <li>– Otto Hintze (1980), Otto Brunner</li> <li>– Legame con Carl Schmitt (1972)</li> <li>– Orientamento giuridico-costituzionale in senso lato</li> </ul> </li> </ul>	
<p>3.3 La Begriffsgeschichte in Italia</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• 2. Padova <ul style="list-style-type: none"> <li>– Giuseppe Duso e Alessandro Biral</li> <li>– Fine anni Settanta</li> <li>– Il Centauro 1981: Massimo Cacciari, Roberto Esposito</li> <li>– 1987: Il contratto sociale</li> <li>– 1988: La rappresentanza</li> <li>– 1999: Il potere</li> <li>– 1999: La logica del potere. Storia concettuale come filosofia politica (1987-1997)</li> <li>– 2005: Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa</li> <li>– Orientamento di filosofia politica</li> </ul> </li> </ul>	
<p>3.4 La Begriffsgeschichte in Italia</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• 3. Bologna <ul style="list-style-type: none"> <li>– Carlo Galli <ul style="list-style-type: none"> <li>• Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno, 1996</li> <li>• Schmitt, Romanticismo politico 1981</li> <li>• Schmitt, Scritti su Thomas Hobbes, 1986</li> </ul> </li> <li>– 1985: Centauro, Padova</li> <li>– 1986 Filosofia politica <ul style="list-style-type: none"> <li>• Rivista di storia concettuale politica</li> <li>• Numeri monografici, seminari</li> <li>• Numeri dedicati alla storia concettuale</li> <li>• 2006, Num. 1: Filosofia politica; 1990, Num. 1: Storia dei concetti; 2007, Num. 1: Filosofia politica</li> <li>• Orientamento fenomenologico: “una prospettiva collocata tra fenomenologia e critica” (2007: 7)</li> </ul> </li> </ul> </li> </ul>	

3.5 La Begriffsgeschichte in Italia

• Galli 2007: 3: *“Il senso dell’incontro – che in realtà precedette di qualche anno l’uscita del primo numero della rivista – fra i direttori/fondatori, e fra gli studiosi amici che fin dall’inizio si unirono all’impresa comune, fu di operare una scelta di campo che era anche una scelta teorica di fondo: tramontata ormai la forza propulsiva, pratica e conoscitiva, delle ideologie, fra i critici del Moderno e i fautori di una modernità critica scegliemmo, correndo i nostri rischi, i primi; rifiutammo cioè la distinzione fatti/valori, essere/dover essere, e il ruolo della filosofia politica che ne deriva, di fungere cioè da supplemento d’anima o da orientamento normativo per la prassi, o da rasoio metodologico rispetto ai saperi acquisibili con certezza dalla scienza della politica; e decidemmo di assumere a oggetto della riflessione i concetti politici della modernità – nella loro articolazione logica, nella loro concretezza storica e nella loro efficacia costituzionale – non tanto per ripercorrerne le linee, per raffinare i contorni, ma per decostruirli senza accettarli come l’orizzonte insuperabile del pensiero, come il non plus ultra della politica. [...] È stato quindi comune, almeno con riferimento ai più giovani dei fondatori di ‘Filosofia politica’, l’attraversamento della nozione di epocalità del Moderno”.*

Una struttura concettuale precisa l'abbiamo solo recentemente. Vuol dire che quando facciamo storia lo facciamo sempre a partire dal nostro punto di vista moderno, girandoci a guardare verso il passato.

Pierangelo Schiera sezione religiosa

Paolo Prodi sezione politica

Mediazione tra Italia e Germania tramite la traduzione, facendo conoscere autori tedeschi importanti ma sconosciuti in Italia, in particolare che si occupano di storia costituzionale, come Otto Hintze (storiografo ufficiale della corona prussiana, che ha cercato di vedere le istituzioni come funzionano), Otto Brunner (austriaco, direttore ist. storico Vienna, testo più importante "Terra e potere", dedicato al medioevo, dove l'Autore sosteneva che non esisteva lo Stato, e una raccolta di saggi metodologici del 1955 "Per una nuova storia costituzionale e sociale", Gerard Ostreich (che si è occupato dello stato olandese, il suo tema era che la prima forma di Stato è quella cetuale (standestaat).

Fino alla rivoluzione non abbiamo concetti di rappresentanza popolare, con Sieyès che dice "io sono il terzo stato ma rappresento tutti i francesi".

Sullo sfondo di tutto c'è Carl Schmitt, filosofo che ha inventato il concetto di teologia politica. Insomma Schmitt ha avuto questa importante funzione di mediazione fino agli anni novanta.

Un po' legato a Trento cercando di leggere Schmitt al contrario, molto preoccupato della crisi dello stato, cioè come l'Autore che mostrava che lo Stato per forza doveva andare in crisi. Lo hanno letto da "sinistra".

<p>4.1 Padova</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Ragioni dell'adesione</li> <li>• Alto tasso di riflessione: una storiografia che riflette se stessa: una pratica storica che può essere concepita anche come un atto filosofico;</li> <li>• Pratica storica e filosofica di analisi del moderno, di decostruzione del moderno, di critica del moderno</li> <li>• Tornare all'inizio per scoprire il punto di uscita</li> <li>• Uso "progressivo" di autori "reazionari"</li> </ul>	<p>Stiamo restringendo il campo e veniamo a Padova, in quanto i colleghi hanno dato un grande contributo. Se studiamo la storia dei concetti ci accordiamo che sono percepiti solo in epoca moderna.</p> <p>Erano filosofi: perché si occupano di questioni di Stato? La storiografia tedesca è molto approfondita, arriva alla filosofia della storia e usa le indagini storiche per fare filosofia.</p> <p>È tutta una profonda riflessione sulla nascita dell'epoca moderna e come funziona la società odierna proveniente dalla storia. Negli anni settanta l'idea era che in fondo, o col capitalismo o col socialismo, tutta la società deve diventare moderna. Questi due mondi vogliono trasformare TUTTO il mondo a propria immagine e somiglianza. Ma negli ultimi dieci anni questa prospettiva è andata in discussione PERCHÈ tutte le teorie della modernizzazione presuppongono la fine della religione, o come liberi produttori/consumatori capitalisti o come socialisti. Lo spazio della religione poteva essere solo interiore. Quello che oggi sta succedendo è che le esperienze vissute dalle popolazioni umane non sono state distrutte o annullate dal processo di modernizzazione.</p>
---	---

I Begriffsgeschichte vogliono leggere la modernizzazione per comprendere questo processo. Quelli di Padova lo fanno per una via opposta: legge la modernizzazione per rivedere il presente, "tornare all'inizio per scoprire il punto di uscita"... "uso progressivo di autori reazionari".

### **Storia delle Dottrine politiche. lez 5 del 19 marzo**

Oggi finiamo la parte introduttiva del corso. Poi inizieremo a leggere i testi.

Concetto e modernità: inserendo tanta filosofia nella storia si è avuto un contributo interessante per comprendere come è fatta la storia.

Abbiamo scoperto che se facciamo storia concettuale la nostra divisione in quattro epoche non funziona. I concetti non hanno un'epoca antica o medievale, ma due sole epoche. I cambiamenti radicali li vediamo tra 1750 e 1850. Ma approfondiamo: cosa capita in queste due epoche? Cambiano soltanto i contenuti o anche le forme? Il modo di intendere l'economia? Da domus (oikos) a famiglia... Società civile, rivoluzione, cambiano di significato. No. Non cambia solo il contenuto ma anche la forma, cioè il modo di pensare alle forme. Nell'età moderna i processi sono di tipo deduttivo, analitico, logico, formale, procedurale. Pensiamo a democrazia e giustizia e i concetti che abbiamo di questi concetti. Giustizia per noi non vuol dire solo attribuire elementi di giustizia per ciascuno, ma anche che ciascuno è trattato allo stesso modo, viene sottoposto alle stesse procedure degli altri. Abbiamo una concezione formale e procedurale della giustizia. Questo deriva dal codice napoleonico in poi. Se invece vediamo il diritto medievale il processo è inverso, ancora nei paesi di common law, dove la decisione su un caso è precedente per le altre successive. Il metodo di cercare la giustizia in un singolo caso ha matrice nel diritto romano.

Il diritto naturale antico ragiona in termini dialettici e topologici (topologico significa che ho un insieme di conoscenze e che devo costruirle in maniera organica)

“I concetti sono solo moderni”. Topos in greco vuol dire luogo, topologia = classificazione delle conoscenze distribuite su di un piano. Per fare ciò utilizzo la dialettica.

Nel medioevo la società funzionava secondo questi principi plurali che bisognava continuamente rimettere insieme in nome della giustizia, della virtù. Una continua mediazione, continua negoziazione e conflitto, senza procedure astratte.

Quello che noi chiamiamo Stato è la fondazione della vita politica basata su forme astratte, sul ragionamento.

Insomma se noi facciamo storia dei concetti scopriamo che non solo i contenuti materiali dei concetti cambiano, ma anche la forma, cioè il modo in cui vengono costruiti. Al modo di pensare topologico e dialettico si sostituisce un modo di pensare astratto e procedurale. Il primo caso nel proprio svolgimento riprende sempre dall'inizio, il secondo ha il vantaggio di andare sempre avanti, di puntare a risolvere il problema in una continua evoluzione.

<p>4.2 Concetto e modernità</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Epoca moderna come epoca dei concetti <ul style="list-style-type: none"> <li>– Analisi dei concetti rivela una frattura nella vicenda dei concetti</li> <li>– Due epoche con strutture non comparabili</li> <li>– Esempio: potere, rivoluzione</li> </ul> </li> <li>• Complicazione <ul style="list-style-type: none"> <li>– Le due metà del concetto non hanno solo contenuti diversi, ma hanno anche una forma differente</li> <li>– La metà moderna viene definita attraverso procedure logiche, la metà antica si costituisce attraverso il riferimento alla giustizia e a una ragione “materiale”</li> <li>– Esempio: diritto naturale</li> <li>– Antico: insieme delle idee innate infuse da Dio nell’essere umano e delle conclusioni che da esse si possono trarre</li> <li>– Moderno: sistema dedotto a partire da un principio unico con il solo ausilio del calcolo</li> </ul> </li> </ul>	<p>Concetto (Begriff) e modernità</p> <p>Potere: che parola è? È un infinito "vuoto" perché si può applicare a tante aree diverse. parola che comincia a qualificarsi nel cinquecento. Il potere moderno è irresistibile, nel senso che è coercitivo, non posso oppormi alla legge. Nell'antichità l'archè non era analogo.</p> <p>Da questi ragionamenti si comprende che le due metà della storia hanno contenuti diversi (tipo: potere antico e potere moderno).</p> <p>Il potere odierno che ha conseguenza su di me, nasce da un ragionamento che si fa, cioè che non possiamo lasciare che ciascuno faccia ciò che vuole. Se lo facesse non ci sarebbero regole e la società umana sarebbe distrutta. Allora dobbiamo scoprire un modo per rinunciare alla nostra volontà attribuendola ad un altro o ad altri che ci rappresentano e accettiamo la loro volontà come fosse la nostra.</p>
<p>4.3 “I concetti sono solo moderni”</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Conclusione: I concetti sono solo moderni</li> <li>• i concetti sono fatti di due metà, delle quali una sola, quella moderna, è concettuale</li> <li>• I concetti sono solo moderni</li> <li>• La continuità tra metà antica e metà moderna è solo apparente</li> <li>• È prodotta dalla proiezione della parte moderna sulla parte antica: retroproiezione</li> </ul>	<p><b>L'obbedienza nell'età moderna viene costruita con un ragionamento, CIOÈ CON UN CONCETTO. Oggi allora i concetti cambiano la loro forma, acquistano una forma logica, deduttiva, argomentativa, filosofica.</b></p> <p>Queste cose si trovano nel primo articolo messo in Moodle. Questo concetto di obbedienza è lo stato.</p> <p>Lo stato è l'apparato. Governo, magistratura, polizia, ecc.</p>

Lo stato è un apparato di accumulazione di obbedienza, un insieme di convenzioni. Pensiamo a quanto gli stati moderni sono riusciti a mobilitare, ad esempio con la guerra e i massacri delle persone. Le guerre del '600, le guerre rivoluzionarie, le guerre napoleoniche, e avanti... con mobilitazioni generali. Poi col '900 quante persone sono andate a morire al fronte. Un'economia dell'obbedienza accumulata progressivamente dagli Stati (servizi, tasse...). funziona secondo meccanismi logici partendo dal presupposto che gli uomini sono individui razionali, liberi, uguali. **L'uguaglianza è fondamento perché lo stato ponga il proprio dominio su tutto. Questo stato moderno presuppone una condizione di assoluta immanenza, cioè che non ci sia Dio o trascendenza che agiscono nel mondo.**

Con l'età moderna la religione è diventata sempre più una questione personale. Una persona religiosa non può credere che tutte le religioni siano indifferenti. La libertà religiosa degli Stati invece apre alla libertà delle religioni purché non contrastino con lo stato stesso.

Lo stato moderno per funzionare richiede immanenza, solo discorsi terreni, no discorsi assoluti.

Il francese Jean Bodin scrive nel 1576 "Six livres de la République" e nel 1586 "De Republica libri sex" dove nel cap. 8 parla della sovranità, secondo cui dice che il re deve essere libero di fare le leggi, rimanendo comunque sempre nel rispetto del diritto naturale. È la prima teorizzazione di quella che poi noi avremo chiamato sovranità. Avanti poi con Hobbes, Spinoza, Kant... Sovranità è attribuzione di volontà, tutti i sudditi delegano la sovranità ad un re, o ad un parlamento.

<p>4.4 Il nucleo dei concetti moderni: lo stato</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lo stato: figura fondamentale della vita politica moderna</li> <li>• Lo stato è un apparato, logico e materiale, per la produzione di ordine politico (un apparato di accumulazione di obbedienza/comando)</li> <li>• Funziona attraverso un meccanismo logico (descritto dal diritto naturale moderno)             <ul style="list-style-type: none"> <li>– Presuppone individui razionali</li> <li>– Presuppone una condizione di assoluta immanenza</li> <li>– Costruisce una logica (contrattuale, storica, sociologica) per la quale, se un individuo è razionale, deve obbedire ai comandi dello stato</li> <li>– Il dispositivo logico classico moderno è quello del trasferimento del volere individuale nel volere del sovrano, della rappresentazione politica e della sovranità</li> <li>– Sovranità: è l'accumulazione del volere individuale nel volere del rappresentante; un individuo razionale obbedendo al sovrano obbedisce a se stesso e perciò cadrebbe in contraddizione con se stesso se non obbedisse al sovrano</li> </ul> </li> </ul>	<p>Ma lo stato non è solo istituzioni ma anche filosofia (assoluto, liberale, socialista...). Quindi quella dello stato è anche una dottrina, filosofia, idea.</p> <p>Lo Stato è anche una serie di comportamenti che diventano corpo degli uomini. Il vero progetto dello Stato moderno è quello di trasformare i cittadini, che si facciano legge, di entrare nella testa delle persone.</p>
--	--

<p>4.5 Vita politica moderna e antica</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Stato: principio di generazione di una serie di concetti <ul style="list-style-type: none"> <li>– Società civile, costituzione, politica ...</li> </ul> </li> <li>• Vita politica moderna <ul style="list-style-type: none"> <li>– Dominata dalla costruzione del concetto e dalla sue complicazioni, crisi ...</li> </ul> </li> <li>• Vita politica antica <ul style="list-style-type: none"> <li>– Non ha una struttura concettuale: l'obbedienza non è generata attraverso il meccanismo dell'autorizzazione e del trasferimento della volontà</li> <li>– Non esiste "potere" generato da procedure di legittimazione razionali</li> <li>– Analisi del funzionamento delle società premoderne</li> <li>– Mancano: uniformità e quindi unità politica;</li> <li>– Processi non sono chiusi da una istanza ultima; processi politici aperti e plurimi</li> <li>– Pluralità di soggetti politici</li> <li>– Pratiche di governo</li> <li>– Forma alternativa al monopolio moderno del potere</li> </ul> </li> </ul>	<p>Confronto tra come si viveva un tempo rispetto ad ora, a proposito della vita politica.</p> <p>Oggi lo stato non è una cosa solitaria, Pierangelo Schiera "i concetti sono come i pesci, si muovono insieme". Pensando allo stato ci viene in mente costituzione, società civile, diritti dell'uomo... Insomma un modo di pensare e vivere procedurale. Invece nel medioevo l'obbedienza non era generata da un meccanismo di autorizzazione. I cittadini erano suddivisi in ordini, parti, delle specie di grandi oikos, per gestire un potere non generato da procedure generali. La società antica era plurale, costituzione mista, con la presenza di più forme di potere.</p>
<p>5.1 Presupposti: L'unità della storia</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Ulteriore complicazione</li> <li>• Il discorso sulle due metà del concetto presuppone che esista un punto di vista unitario e stabile dal quale possiamo cogliere la variazione e il passaggio tra la prima e la seconda metà del concetto riconoscendolo come parti irrelate dello stesso oggetto</li> <li>• Il punto di vista è quello dello storico</li> <li>• In questa ricostruzione esiste un medium comune tra tutti i concetti e tra tutte le parti: il tempo storico</li> <li>• Il tempo storico è sempre della stessa qualità e non subisce mutazioni nel corso del tempo</li> </ul>	<p>Si passa da un'epoca aconcettuale ad una concettuale. Effettivamente ciò che cambia nelle due epoche è anche come cambia il sentimento della storia e del tempo. Il tempo moderno è lineare ed accelerato verso il futuro.</p> <p>Pensiamo a com'è fatto il tempo storico per noi. Uno storico moderno potrebbe accettare un miracolo come giustificazione storica? Direbbe che Giovanna d'Arco CREDEVA di essere inviata da Dio... Riporterebbe tutto alle cause materiali umane. Dobbiamo avere un tempo omogeneo: se non avvengono i miracoli oggi non avvenivano neanche nell'antichità. Poi non possono esserci interruzioni temporali da eventi che abbiano la loro origine fuori dal tempo. Secolarizzato = solo immanenza. Questo è come lo pensiamo noi oggi, ma nel medioevo Giovanna d'Arco credeva di sentire le voci o le sentiva davvero?</p>

Ps: la PPT 5.2 non c'è.



<p>5.3 Presupposti: Tempo secolarizzato</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Tempo della spiegazione storica è</li> <li>• omogeneo: le stesse regole che valgono oggi dovevano valere anche in passato: in modo particolare il principio di causalità</li> <li>• continuo: non può essere interrotto da un evento che abbia la sua origine fuori dal tempo e generi una nuova catena temporale</li> <li>• secolarizzato: ammette una sola dimensione immanente e non ammette sfere di trascendenza</li> </ul>	
<p>5.4 Storia moderna e storia antica</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• La ricerca storica (concettuale) mostra che la storia ha subito una trasformazione analoga a quella subita dai concetti</li> <li>• Quindi: come i concetti (come organizzazione razionalizzata della vita politica) sono solo moderni, così anche la storia (come forma di conoscenza scientifica) è solo moderna</li> <li>• Perciò: l'unità della storia è illusoria ed è effetto della retroproiezione della storia moderna sulla storia antica</li> </ul>	

Potremo dire che la storia è cambiata, Dio un tempo interveniva ma oggi non lo fa più. Tesi di Nietzsche secondo il suo detto "Dio è morto" cioè Dio si è ritirato dal mondo.

**CONCLUSIONE: se vogliamo fare storia noi non possiamo fare diversamente, ma è nostro compito far intravedere le possibilità che la qualità della storia è cambiata e che noi non possiamo fare che così per fare storia scientifica.**

<p>5.5 La storia antica</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Una storia prudenziale <ul style="list-style-type: none"> <li>– Come la politica antica non ammette che il sapere pratico possa essere teoria, così la storia non è una forma di conoscenza scientifica, ma un'attività pratica per l'acquisizione della prudenza: esperienza indiretta come surrogato di esperienza diretta</li> </ul> </li> <li>• Una storia topologica <ul style="list-style-type: none"> <li>– I casi umani sono indeterminati e contingenti, ma possono essere ricondotti a un numero finito di argomenti organizzati in luoghi comuni</li> <li>– Gli argomenti finiti possono essere combinati in un numero infinito di possibilità</li> </ul> </li> </ul>	<p>La storia antica, una storia prudenziale, una storia topologica.</p> <p>Si legge a cosa serve la storia nell'antichità. Il mondo non ha legge e la storia non può essere ricompresa in un sistema scientifico razionale. La storia antica aveva una funzione eminentemente pratica, con tanti casi differenti da classificare per maturare esperienza.</p>
---	---

### 5.6 Bartholomaeus Keckermann 1

- Keckermann: De natura et proprietatibus historiae commentarius, 1610

(filosofo tedesco che nel 1610 insegnava a Danzica, città calvinista)



### 5.7 Bartholomaeus Keckermann 2

- Bisogna in primo luogo trarre la conclusione che la storia non è una disciplina, e quindi neppure scienza, prudenza o arte, perché ogni disciplina riguarda argomenti e precetti generali e universali e quindi generi e specie. Ma la storia non riguarda argomenti o precetti universali né è una forma di conoscenza universale, ma singolare, determinata e circoscritta agli individui e alle circostanze di tempo, di luogo e di persona. Il principio e il fondamento di un giudizio accorto sulla storia dipende da questo dettame. Qui si vede infatti quanto grande sia l'errore di coloro che vogliono disporre la materia storica con un metodo proprio, non dipendente dal metodo delle altre dottrine, giacché il metodo non si può trovare se non nelle discipline alle quali impartisce la forma. Ma poiché la storia non è una disciplina, ne consegue evidentemente che non può avere un metodo o una forma propria e distinta dalle discipline.

### 5.8 Bartholomaeus Keckermann 3

- Qualsiasi cosa faccia parte del mondo intero e anche qualunque cosa accada o sia mai accaduta in questo mondo può essere riferita senza eccezione a una disciplina, e anzi deve essere riportata a una qualche disciplina, se si vuole giudicare correttamente su di essa. [...] Tutto ciò che si riferisce a una disciplina, e deve poter esservi riportato, possiede però i due seguenti requisiti: 1. è metodico; 2. è completo. Di conseguenza anche i luoghi comuni delle cose e delle parole dovranno essere dotati di questi due requisiti: 1. essere metodici, naturalmente secondo il metodo di una determinata disciplina; 2. essere completi. I luoghi comuni saranno metodici, 1. se verranno distinti secondo le discipline in modo da formare tanti generi diversi e separati di luoghi comuni quanti sono i diversi generi delle discipline; 2. se ogni genere dei luoghi comuni verrà disposto secondo lo stesso medesimo ordine nel quale è stata disposta la disciplina alla quale esso si riferisce. I luoghi comuni saranno integri e completi, non cioè mutili e imperfetti, se non ti limiterai a disporre nel tuo registro soltanto i titoli più generali di una certa disciplina, bensì, cominciando dai più generali, procederai fino ai più particolari, in modo da potere annotare nei tuoi luoghi comuni tutti i generi e tutte le specie degli oggetti contenuti in quella disciplina.

---

## La nascita della storia moderna.

Con gli autori citati comincia a passare il concetto che la storia deve avere uno sviluppo universale continuo ed unitario. Un primo modo di organizzare questo fine unitario viene avanzato da un autore di Basilea, Isaak Iselin, che propone una storia intellettuale dell'umanità. Storia come successione di diverse fasi economiche che riguardano il genere umano, dai raccoglitori ai cacciatori, da loro agli allevatori, dalla pastorizia all'allenamento stanziale, poi passaggio all'agricoltura, poi commercio, industria...

Alle fasi economica si collegano diverse culture, religioni, tecnologie, diverse forme di organizzazione politica.

<p>5.9 La nascita della storia moderna</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Per confronto</li><li>• Johann Friedrich Le Bret, Johann Christoph Gatterer (1767), Gottfried Achenwall (1754), August Ludwig Schlözer (1772)</li><li>• Fondazione della storia universale o della „storia del mondo“<ul style="list-style-type: none"><li>– 1. ricostruire la narrazione storica come un sistema continuo e omogeneo: <i>nexus rerum universalis</i> (Gatterer), <i>Leitfaden</i> (Le Bret)</li><li>– 2. utilizzare un punto di vista unitario ovvero un criterio di selezione e di organizzazione del materiale storico: un principio</li><li>– 3. Il principio della storia è lo stato (da Gatterer a Meinecke)</li></ul></li></ul>	
<p>5.10 Sistema e aggregato</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• August Ludwig Schlözer, <i>Vorstellung seiner Universal-Historie (1772/73)</i>: „ Man kann sich die Weltgeschichte aus einem doppelten Gesichtspunkte vorstellen: entweder als ein Aggregat aller Specialhistorien [...]; oder als ein System [...]. Ein Aggregat der Weltgeschichte entstehet, wenn das ganze menschliche Geschlecht in Theile zerlegt, alle diese Theile vollständig enumeriert, und die von einem jeden einzelnen Theile vorhandene Nachrichten richtig angegeben werden. [...]. Ein Bild in Theile zerschnitten, und aufmerksam nach diesen abgesonderten Theilen betrachtet, giebt noch keine lebendige Vorstellung des Ganzen. Noch fehlet der allgemeine Blick, der das Ganze umfasst: dieser mächtiger Blick schafft das Aggregat zum System um, bringt alle Staten des Erdkreises auf eine Einheit, das menschliche Geschlecht, zurück, und schätzet die Völker bloß nach ihrem Verhältnisse zu den grossen Revolutionen der Welt.“</li></ul>	
<p>6.1 La storiografia topologica</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• 1. caratterizzata da contenuti e da forme</li><li>• 2. forme<ul style="list-style-type: none"><li>– Stili particolari di comunicazione</li><li>– Comunità di comunicazione che si riconoscono come tali</li><li>– Riconoscono<ul style="list-style-type: none"><li>• 1 . Autorità comuni: testi, autori ...</li><li>• 2. generi letterari comuni</li><li>• 3. insieme di problemi e di soluzioni praticabili</li><li>• 4. comunità di citazione</li></ul></li></ul></li><li>– Coincidono vagamente con le comunità nazionali</li></ul>	

<p>6.2 Comunità di comunicazione: Italia</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Criteri di formazione delle comunità di comunicazione <ul style="list-style-type: none"> <li>– Chi? Dove? Per chi?</li> </ul> </li> <li>• Italia <ul style="list-style-type: none"> <li>– Segretari, consiglieri, spie</li> <li>– Genere dei Discursus</li> <li>– Scritture per la comunità dei segretari</li> <li>– Dottrine dell'eccezione: ratio status, arcana imperii, potentia reipublicae</li> </ul> </li> </ul>	
<p>6.3 Comunità di comunicazione politica: Penisola iberica</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Teologi, canonisti, confessori (Vitoria, Soto ...)</li> <li>• Formazione universitaria di personale di governo</li> <li>• Fusione di teologia morale, giurisprudenza e politica</li> <li>• Sistema disciplinare della summa e della quaestio</li> <li>• Tractatus de iustitia et iure, Domingo de Soto, 1553</li> <li>• Martìn de Azpilcueta, doctor Navarrus</li> </ul>	
<p>6.4 Comunità di comunicazione: Francia</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Giuristi con forti interessi storici (storia del diritto) (François Hotman, Jean Bodin)</li> <li>• Utilizzano l'argomentazione giuridica del mos Gallicus</li> <li>• Attivi nelle assemblee cetuali</li> </ul>	
<p>6.5 Comunità di comunicazione: Inghilterra</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Dibattito in sedute parlamentari</li> <li>• Interventi di autorità politiche: James I, Francis Bacon, Eikon Basiliké</li> <li>• Costruzione di una lingua del dibattito</li> <li>• The Trew Law of Free Monarchies 1598</li> <li>• Basilikon Doron</li> </ul>	
<p>6.6 Comunità di dibattito: Sacro Romano Impero</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sapere politico elaborato prevalentemente nelle università, per le università, con gli strumenti delle università</li> <li>• Discorso politico (comunicazione politica) nelle forme del dibattito universitario</li> <li>• Evento fondamentale: introduzione dell'insegnamento della politica nelle università dei territori protestanti <ul style="list-style-type: none"> <li>– Attorno al 1600 Helmstedt Iohannes Caselius, Henning, Arnisaesus, Herborn: Iohannes Althusius</li> </ul> </li> <li>• Innovazione nel dibattito politico attraverso la fondazione di nuovi insegnamenti</li> </ul>	

<p>6.7 Storia delle idee politiche come storia delle discipline</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Politica ca. 1600</li> <li>• Ius publicum ca. 1620</li> <li>• Ius publicum universale ca. 1670</li> <li>• Notitia reipublicae singularis 1680-1730</li> <li>• Policy- und Cameralwissenschaften 1727</li> <li>• Systeme der Staatswissenschaften ca. 1750</li> <li>• Staatslehre ca. 1800</li> <li>• Staats- und Sozialwissenschaften</li> </ul>	
---	--

Esaminiamo le PPT sulla Storia dei concetti, alla 6.3, penisola iberica. La situazione è quella post unificazione. Università di Salamanca e di Coimbra (in Portogallo). In altri paesi i professori sono domenicani prima, gesuiti poi. Si vedano i nomi: Vitoria, Soto. Si spostano dalla cattedra al confessionale, sempre con funzione di consiglieri. Loro formano personale religioso per amministrare il regno e il vicereame dell'America secondo la teologia del diritto canonico. Sviluppano un genere letterario che si chiama *Trattatus de justitia et iure*, inventato nel 1553 da de Soto. Ha preso tutte le parti della *summa* teologica di Tommaso d'Aquino, le mette insieme ed ottiene un trattato ordinato sulle questioni della giustizia umana in senso teologico. Questo schema diventa il simbolo, caratteristica, di tutti questi autori. Lo fa perché ritiene che si comincino ad avere dei fenomeni difficili da interpretare, cambi, inflazione, cambiali...è necessario fornire una nuova cornice per spiegare i nuovi fenomeni.

#### 6.4 comunità di comunicazione, Francia

Nelle guerre di religione sono stati fondamentali i consiglieri giuridici che operavano nelle assemblee cetuali. Le comunicazioni, in Francia, sono scritte prevalentemente da giuristi, che cercano le origini dei diritti del monarca, della proprietà, che si chiama *mos gallicus*.

#### 6.5 in Inghilterra

I consiglieri del re entrano in continuo dialogo col parlamento. È tutto un altro dibattito nel quale gli stessi e o i suoi rappresentanti scambiano tra loro e il parlamento discorsi politici

#### 6.6 Sacro romano impero.

### **Fine delle PPT sulla storia dei concetti**

**Apriamo uno degli articoli che narra le stesse cose dette finora: si trova su moodle, nella pagina di Dottrine Politiche, cartella “testi metodologici”.**

**E’ un articolo del Prof. Merio Scattola, del 2006, intitolato storia dei concetti e delle discipline politiche.**

**Capitoli del testo:**

- 1. le famiglie della storia concettuale**
- 2. La struttura del concetto**
- 3. La struttura della storia**
- 4. Due forme di sapere: topologia vs. sistematica**
- 5. Storia delle dottrine come storia delle discipline**

Chiarimo qualcosa. Dopo pag. 14, un esempio: la dottrina del diritto naturale, che diventerà la linea guida di tutte le scienze morali del '700.

Nel 1661 viene fondata dal Principe nella università di Heidelberg (è dove il fiume Neckar si apre sulla valle del Reno) una cattedra di jus naturae et gentium. Avrà un successo strepitoso. Questa disciplina si presenta dicendo che non ha niente a che vedere con i teologi scolastici cattolici, e che il sapere offerto dal diritto naturale moderno deve essere tutto ricavato da un'unica preposizione, cioè un principio nel quale tutte le conoscenze sono implicitamente comprese. Quindi la funzione di diritto naturale è quella di individuare il principio (bisogna rispettare i patti, oppure, l'uomo è un essere sociale, oppure l'uomo vive nella paura e nell'insicurezza). Questo diritto naturale moderno immagina che principio (la proposizione) e sistema (la spiegazione) siano la stessa cosa in due stati diversi. Che li unisce è il metodo che trasforma il principio nel sistema. Si può andare dal primo al secondo o viceversa. Tutto questo è il concetto moderno, in contrapposizione a quello precedente e antico che parlava di molteplicità e di impossibilità di ridurre il tutto ad un unicum.

-----

**Ora leggiamo un altro articolo del Prof. Merio Scattola (il secondo della cartella “testi metodologici”: Storia dei saperi politici nell'Europa moderna.**

**Capitoli del testo:**

- 1. Forma e contenuto**
- 2. Una geografia europea degli stili politici**
- 3. Comunità di discorso del pensiero politico**
- 4. Un approccio di storia della scienza**
- 5. Storia delle idee politiche come storia delle discipline politiche**
- 6. Una storia europea della scienza politica**

Fa un esperimento: la storia non del “cosa uno ha detto” ma anche del “come lo ha scritto”. Esempio, Machiavelli. Qual è il Machiavelli vero, quello che difende il Principe o la Repubblica romana? Oppure, i Discorsi di Machiavelli perché sono scritti? Perché li ha chiamati così? Osservazione: Discorsi è una forma di genere letterario e nello stesso momento in tutti i paesi d'Europa si usano i medesimi generi letterari. Vi sono diversi modi di

scrivere e comunicare che si manifestano nei generi letterari. I Discorsi all'epoca ci sono solo in Italia! Sono decine, alla fine del '500 si diffondono anche in Francia e Germania. Gli autori dicono: sto facendo un discorso, un libro senza note. M. prende un episodio di Livio che gli sembra interessante e senza pretese letterarie particolari lo commenta. Si tratta di materie difficili, e poi diventerà il modo per trattare argomenti riservati, tipo della Ragion di stato.

Germania: se cerchiamo alla fine del '500 e raccogliamo le scritture politiche, vediamo che son tutti scritti da professori universitari e hanno la forma tipica dello scritto universitario, la tesi di laurea. Ci viene spiegato che c'è una sequenza obbligatoria di titoli che devono essere trattati.

Nell'Europa dell'epoca esistono diverse comunità di citazione, esistono alcuni codici diversi, che hanno profondità sociale. A ciascuno di essi corrisponde un luogo, un attore, un destinatario diverso. A ciascun "come" corrisponde un "chi", "come" e "perché". In Italia che scrivono sono segretari, consiglieri, personale che vive a corte ma che non sta nello spazio di rappresentazione della corte, ma consiglia chi sta davanti lavorando nelle cancellerie o nelle segreterie. Si rivolgono non certo ai lettori generali, ma agli omologhi, ai vari consiglieri e segretari.

In Germania invece gli scritti vengono rivolti agli studenti universitari, che sono nobili o borghesi e che cercano di raggiungere un impiego nelle amministrazioni controllate dalla piccola nobiltà tedesca. A seguito della Riforma gli amministratori di prima, i priori, vengono spazzati via.

Le comunità di discorso hanno due livelli, dal punto di vista letterario (il codice) ma dietro il codice ci sono diverse organizzazioni sociali, diverse da paese a paese.

### **Storia delle Dottrine politiche. lez 7 del 27 marzo**

**Conclusa la parte introduttiva su cosa si intende storia delle dottrine politiche e i due testi metodologici del prof. Scattola. Idea della storia dei concetti, quello che oggi applichiamo. abbandoniamo la forma il metodo e andiamo ai contenuti.**

Affronteremo i testi che leggeremo insieme e che accompagnano il libro Teologia politica. Ripercorreremo il testo accompagnandolo con i testi degli autori che sono citati nel libro.

**Ma prima del tema teologia politica faremo tre introduzioni.**

**Oggi la prima, l'introduzione vera e propria (A), poi la seconda, cioè quanto nel testo è tentativo di definire cos'è politica (B).**

**Poi altra parte che corrisponde al primo capitolo di Teologia Politica, il testo di Merio Scattola (C).**

-----

(A) Teologia politica...teologia e politica, che termini sono? Teologia significa discorso su Dio e appare la prima volta con Aristotele, è qualcosa che ha a che fare con la religione. La religione è qualcosa di più vasto della teologia. Potremmo dire che la religione è un fenomeno che sperimentiamo in tutti i gruppi umani, troviamo fin dall'antichità le più diverse forme di culto. Forse le uniche società che hanno rifiutato la religione sono le società occidentali moderne. La religione allora è un fenomeno antropologico.

Altra questione. Se tutte le società hanno una religione, hanno anche una teologia? Religione è il culto, teologia è altro, un "logos", discorso, sulla divinità. Aristotele ha applicato cause e sillogismi per affrontare il tema teologico:

non c'è un circolo infinito delle cose, ma c'è una causa prima. Teologia allora è applicazione della filosofia greca al problema del divino. Tutte le religioni invece non nascono da un ragionamento, ma da rivelazioni, da un profeta, da mezzi che rivelano una realtà mitica all'interno della realtà profana.

**Quindi la Teologia è la forma di conoscenza nata nel IV a.C. in Grecia, e poi composta dalla confluenza di filosofia ellenistica e dal cristianesimo nel IV d.C. quando la filosofia pagana greco-romana è stata messa al servizio della religione cristiana per spiegarla.** Pensiamo a quanti dettami cristiani non siano provenienti dal Vangelo.

Non tutte le società hanno una teologia. La teologia esiste solo nella tradizione greco-romana occidentale europea che inizia da Aristotele, poi Agostino, la Riforma...

(B) Ragioniamo ora sul termine politica. In termini etnografici di descrizione di gruppi umani, possiamo dire che tutti questi gruppi possiedono un ordine interno, basato sull'età, sul sesso, su forme di parentela, su forme mitiche (sciamani...). In tutti i gruppi umani c'è chi guida e che esegue. È politica questa? Il ruolo di re e imperatori di "provenienza" divina, che sono tramite tra cielo e terra non è politica. Il ruolo del Papa è politica? No, perché anche per noi il termine politica compare nel V a.C. per definire la scienza, il sapere della persona o delle persone che governano la società. Abbiamo a che fare col sapere su come fare qualcosa. Politica è in primo luogo il libro di Aristotele che così si titola. È un discorso, ragionamento, in un gruppo di uomini per trovare un certo ordine, fondamentale per la politica è che ci sia un ragionamento, che io accetti di convincermi se ho a mia volta la possibilità di convincere l'altro.

L'alternativa a questo è la violenza. La politica vuol escludere la violenza dalla sfera umana attraverso il ragionamento.

Non tutte le società hanno la politica, in quanto ce l'hanno solo quelle che costruiscono l'ordine con le argomentazioni. Tutte le forme di ordine politico devono avere un grado minimo di consenso, anche una monarchia ereditaria. Tutti i sudditi ti devono implicitamente accettare che quel tipo di ordine sia il migliore per loro in quel momento.

Questo fenomeno, l'idea di costruire un ordine sul ragionamento, lo troviamo un senso storico, pare sia un'esperienza iniziata nelle poleis greche forse nata per la necessità di organizzare militarmente un insieme di uguali. Questa non è un'esperienza antropologica ma storica, apparsa ad un certo punto, che ora sta tracimando in tutto il mondo.

Se è così la soluzione dei problemi mondiali non spetta ai politologi che ragionano per termini astratti, ma agli storici.

la conclusione della prima parte è che la politica è un'esperienza storica delle società occidentali, dell'antica Grecia agli USA e all'Europa di oggi.

(C) infine, leggiamo a pagina 13 di Teologia Politica, vedendo i diversi nomi che vengono a questa attribuiti. Trascendenza ed immanenza nel vivere insieme degli uomini.



# Agostino *De civitate Dei*

(moodle, testi degli autori, 01)

Leggiamo il testo di Aurelio Agostino (da **La città di Dio** libro VI, cap. 5 e 6) teologo Padre della chiesa. Ambrogio di Milano è maestro di Agostino ed è l'inizio della teologia Latina all'interno della Chiesa. È l'epoca della fine dell'impero romano. È autore di opere in 3 filoni, di edificazione religiosa verso la madre o di indicazione di regole morali di vita cristiana (regola monastica degli agostiniani che a Padova sono gli eremitani). In un secondo gruppo di opere è impegnato nella lotta contro le eresie, si fa per dire, perché l'ortodossia la sta costruendo proprio Agostino. È l'epoca di interpretazioni alternative, sia nel senso teologico (la natura di Gesù). Agostino affronta il problema del manicheismo. Il più famoso libro, poi, di Agostino sono i libri contro Fausto Manicheo. Terzo filone: La Città di Dio, letteratura teologico storica. Il contesto sociale e di realizzazione delle scritture in contrapposizione con la città del mondo destinata a perire. Agostino spiega l'ordine storico, PERCHÈ l'impero sta crollando e il ruolo dei cristiani in queste vicende.

La risposta della città di Dio:

- non è vero che l'impero romano è virtuoso, perché qualsiasi ordine non basato sul vero culto di Dio è falso. Solo Dio è vero, solo la comunità dei cristiani è una vera comunità, tutte le altre sono basate sul l'errore, sulla falsità, sulla violenza. Quindi questi ordini sono uguali all'ordine che esiste all'interno di una banda di ladroni. Dio ha voluto che l'impero romano fosse così per permettere all'umanità di sopravvivere. L'ordine politico terreno non serve in alcun modo a salvare gli uomini. Per Agostino la posizione è quella di una Chiesa senza impero.

La provvidenza ha guidato l'intera storia umana. Risaliamo all'idea di onnipotenza divina e di limitatezza umana. Dio è onnipotente e gli uomini sono peccaminosi. Gli uomini sono in grado di salvarsi da soli? Vorrebbe dire che un essere finito ha la forza di costringere Dio, essere infinito, ad una qualche azione. Se è così vorrebbe dire che l'uomo può limitare l'infinita onnipotenza di Dio. Da qui parte Agostino e dalla infinita debolezza dell'uomo. Se ne vien fuori affermando che non sono io ma è Dio che induce i miei comportamenti. Conseguenza: niente libero arbitrio umano e solo predestinazione. Dio ha eletto la sua Chiesa, dal popolo d'Israele è poi nata la Chiesa cristiana. Il tutto voluto da Dio in attesa del giudizio universale e in attesa della fine della storia.

Ora iniziamo a leggere.

## **LA CITTÀ DI DIO**

### **Libro VI [Il politeismo e il problema della salvezza]**

#### **Capitolo 5 [I tre generi di teologia secondo Varrone, cioè poetica, naturale e civile]**

- 1. La teologia mitica o poetica secondo Varrone**
- 2. La teologia naturale o dei filosofi**
- 3. La teologia politica o degli stati.**

Agostino sta ragionando dell'impero romano e dei suoi falsi dei.

Si rifà ad un suo amato scrittore, Varrone (amico di Cicerone) grande erudito del I a.C.

lettura...

Tre tipi di teologia: mitico, fisico, civile: definizione di Varrone in opere che abbiamo perso. Varrone non sta inventando, sta ripetendo la dottrina di Panezio, filosofo stoico greco del II a.C.: in greco *fabula* si dice *mithos* (nel testo in greco);

## Capitolo 6 [La teologia mitologica, cioè poetica, e la civile contro Varrone]

### 1. La contraddizione di Varrone

### 2. Sconvenienza della teologia mitica e civile nei teatri ...

### 3. ...e nei templi.

Il cap. 6, la critica: funziona se abbiamo un'idea assoluta di religione. se pensiamo che religione e fede debbano essere comunicate a tutti nello stesso modo, perché la verità pura è ciò che salva le persone.

Invece Varrone pensa che la religione si possa cominciare e vivere in maniera diversa e con linguaggi diversi e persone che l'accolgono in modi diversi, diversità di linguaggio tra filosofi e poeti ma che parlano sempre di Zeus, destinando i loro insegnamenti a persone di livello intellettuale diverso.

Agostino non condivide questo pensiero, tutti i fedeli cristiani devono condividere la stessa verità di fede

## Storia delle Dottrine politiche. lez 8 del 2 aprile

Stiamo facendo una sorta di storia concettuale onomasiologica con quattro autori che hanno usato per la prima volta (Agostino) oppure in maniera forte e significativa il termine teologia politica, o affini.

Stiamo vedendo la prima attestazione della formulazione teologia civile, teologia politica...

Agostino usa questo termine intorno al 420 dC. Anche se era già stato usato da Panezio secoli prima, il primo testo di cui disponiamo è di Agostino.

Agostino: tre tipi di teologia politica nell'antichità, mitica, fisica, civile. In fondo conclude che la teologia dei poeti è molto simile a quella delle città (Giove capitolino, Artemide, ecc.). Agostino che questa cosa l'ha letta da Varrone che l'ha presa da Panezio.

Agostino non condivide: c'è una contraddizione, i filosofi praticano questa religione nelle scuole (tipicamente gli epicurei) in comunità ristrette: dite che è vera ma la tenete nascosta, e la città vive nell'errore e nella superstizione. Sotto a questa accusa c'è la convinzione che se la religione è vera deve essere universale, e tutti, filosofi o persone semplici, devono credere nello stesso modo, con la stessa lingua. Il cristianesimo è una fede non segreta né iniziatica, ma universale, codificata (il Credo, simbolo di Nicea), pubblica, valida per tutti.

Quello di Agostino è un atteggiamento filosofico e rifiuta la lingua dei poeti. Varrone invece pensava che la condizione religiosa potesse adattarsi alle diverse persone, anche con linguaggi differenti. Secondo Varrone il linguaggio dei poeti è per gli schiavi, quello dei filosofi per gli intellettuali. Agostino è contrario a questo, il linguaggio deve essere lo stesso.

Lo sforzo della cultura medievale è quello di raccogliere dalla tarda antichità, dei Padri della Chiesa, idee e fonti autorevoli e di lavorare con queste idee per combinarle nella dialettica per costruire un contesto univoco. La prima grande raccolta è di Pietro Lombardo a Parigi verso il 1150 circa e si chiama "Sententiarum libri quatuor". Pietro Lombardo legge e riassume tutte le opinioni importanti dei Padri della Chiesa e li ordina secondo i sette sacramenti. Altra raccolta simile contemporanea è il "decretum Gratiani" di Graziano da Clusio.

Raccolta che diventa canonica di leggi e canoni ecclesiastici, che poi verrà aggiornata con le decretali di Gregorio IX. Terza grande raccolta è la "summa theologiae" di Tommaso d'Aquino.

In queste raccolte Agostino ha una parte relevantissima!

Ma il documento che abbiamo visto non viene riportato nelle sentenze, cioè scompare per 1300 anni!! Di questo tema non si discute più!

Nel '700 invece il tema ridiventa importante perché vengono rimessi in discussione i rapporti tra Chiesa e Stato.

Uno dei primi che affronta il tema è Giambattista Vico. Il testo è **La scienza nuova**.

Vico fa parte di un gruppo napoletano di filosofi e letterati vitali e innovativo, uno dei quali è Pietro Giannone.

Vico è giurista di formazione, e il suo grande contributo alla filosofia è stato quello di sostenere che anche la filosofia ha una storia, anche il pensiero razionale deve passare attraverso fasi storiche evolutive per esprimersi pienamente. Allora significa che ogni momento è fondamentale. Queste fasi attraversano le società: se guardiamo indietro vediamo che l'umanità si è trasformata nel corso del tempo, ha cambiato linguaggi e concetti. Vico fa partire le prime forme di ragionamento con la fantasia, attribuendo metaforicamente vita ai fenomeni naturali, lampi, tuoni...

La prima forma di sapienza umana è la fantasia, vedi Omero come ci descrive la condizione di questi uomini antichi. Poi si sviluppa l'umanità definitiva...

Leggiamo il testo "La scienza nuova" di Vico scritta nel 1725 e più volte rivista, fino all'ultima nel 1744 anno della sua morte

## **LA SCIENZA NUOVA**

### **Libro I - Dello stabilimento de' principi**

#### **Sezione 4 - Del metodo**

Ci giriamo indietro e comprendiamo, dal passato, la catena di esperienze che hanno condotto fino al presente, processo di autocoscienza.

Vico dice che ciò che ci ha condotto questo processo è la scoperta che la Provvidenza divina c'è, e che ha guidato questo processo. Oltre cento anni dopo questo si chiamerà idealismo tedesco.

Il testo più famoso di Vico è la Scienza nuova dove si spiega la filosofia con la storia.

Lettura": la sapienza è la forma più alta di conoscenza..."

poeti teologi...il più famoso è Esiodo, ma anche Omero, e poi via via, fa l'intera storia.

L'ultima riguarda il popolo d'Israele e dei cristiani...

modificare Varrone...come aveva concluso Agostino la teologia poetica e politica sono la stessa cosa...

Ma Vico dice che esiste la terza forma, la Provvidenza, che è la scienza nuova, cioè la religione cristiana. Quindi Vico va oltre il testo di Agostino.

"341 Ma gli uomini..."

Vico sta teorizzando l'idea della mano invisibile impiegata dalla Provvidenza, che ha organizzato il mondo in modo tale che tanto più gli uomini ricercano il loro bene egoistico tanto più fanno del bene alla società. È la successiva teoria dei Adam Smith, sul mercato libero e l'interesse economico che trova equilibrio tra domanda e offerta.

Vico: l'uomo si aggrega in entità sempre maggiori.

"342...deve essere teologia ragionata..."

cioè, il prodotto della Provvidenza divina...che manca, non è mai stata fatta perché è un ragionamento sulla storia umana. Nessuna delle filosofie classiche ha mai creduto che nelle vicende umane ci fosse un ordine: stoici, epicurei, platonici ed aristotelici, che, questi due ultimi, hanno portato l'idea dell'evoluzione, ma nella natura non nella provvidenza di Dio (teologia naturale).

Ma dovevano accorgersi che la parola divinità deriva da divinare, indovinare, e che quindi in fondo gli uomini hanno provato a divinare il mondo e poi sono passati a riconoscere la provvidenza.

Universali ed eterni, vuol dire che tutte le società devono attraversare i percorsi storici, tutti i principi della provvidenza.

Continua la lettura:

## **Libro II - *Della sapienza poetica***

### **[Capitolo primo] - *Della sapienza generalmente***

“364, innanzi di ragionare...”

l'uomo è composto di anima e corpo, l'intelletto deve capire ma non basta, deve anche fare le cose giuste, non solo conoscerle. L'individuo deve comprendere qual è il posto che occupa, conoscere il proprio ruolo, scegliere le cose giuste.

“365 La sapienza tra' gentili...” qui Vico comincia a raccontare la storia della sapienza...

Dignità intende assioma.

Secondo Vico la metafisica è scoprire l'ordine che vige nel mondo come natura, struttura ordinata descritta dai filosofi metafisici.

Scienza in divinità è il calco italiano di teologia! in Inglese si dice ancora divinities per dire teologia.

“366 Quindi si deon fare tre spezie di teologia...”

la terza forma è sia civile che naturale (ordine metafisico dei teologi) e civile perché questa teologia ci mostra come è cambiato nel tempo l'essere umano.

Vico: non possiamo ignorare Omero (come vorrebbe Agostino) che racconta cose per la sua società, per quello che potevano comprendere gli uomini del suo tempo. Naturale e civile tenuti insieme dalla Provvidenza, e con la teologia cristiana, tutte e tre le cose sono state volute dentro un ordine provvidenziale.

### **Storia delle Dottrine politiche. lez 9 del 9 aprile**

Con Vico si riattiva il discorso della teologia politica. Come mai un tema così importante scomparì per oltre un millennio dalla riflessione teologica o filosofica? In verità non scompare (vedi la lotta per le investiture, Dante, la Riforma...). Ma non diventa mai un vero concetto. Nel '700 con Vico, e dopo con Rousseau, ci si pone il problema di come funziona la religione rispetto allo Stato. Viene sviluppato il concetto di religione civile.

**Jean Jacques Rousseau**

***Contratto sociale***

(moodle, testi degli autori, 03)

Iniziamo a leggere il testo di Rousseau

R. è svizzero di Ginevra, con Voltaire uno dei maggiori illuministi. È anche un filosofo, scrive per l'enciclopedia di d'Alambert, si occupa di molti argomenti, anche di romanzi con funzione pedagogica (la Nouvelle Héloïse, l'Emile...). È quell'illuminista che in un certo senso precorre il Romanticismo.

Tra le cose che ci interessano è autore di due scritti politici, Saggio sull'origine dell'uguaglianza degli uomini e il Contratto sociale. Sul primo R. sostiene la tesi che gli uomini sono disuguali, ma originariamente erano uguali.

Com'è successo secondo R. ? Tutto è incominciato con la proprietà, che è il più grande mezzo di accumulazione di diseguaglianza: è trasmissibile e potenziabile, inoltre si conserva nel tempo.

Ora le conseguenze di questa accumulazione hanno portato che chi ha troppo e chi non ha nulla oramai sono corrotti. La critica socialista e anarchica ottocentesca hanno assunto questo teorema: che la fonte di ogni male e ingiustizia è la proprietà.

Il Contratto sociale è un testo teorico, teoria dello stato moderno. R. mette in evidenza il funzionamento teoretico dello Stato. Cioè lo Stato, la società civile, è un meccanismo razionale. R. precisa il concetto di volontà generale e il concetto di rappresentazione.

In linea generale R. ripete il discorso già di Hume, uomini uguali, liberi, ciascuno con una propria visione del proprio bene (indipendenti e razionali). È la teoria politica naturale delle genti. Lo stato di natura ci sarebbe se non esistesse la società presente. Poi, se gli uomini fossero liberi ciascuno andrebbe per conto suo.

Ma devono inventare il patto, il contratto sociale per evitare di rimanere isolati e limitare le proprie possibilità di successo.

Ciascuno fa così un contratto con tutti. Ma deve essere una unione stabile, quando si dice: trasformiamo la comunità in un'unica persona, espressa in un'unica volontà. Per far ciò l'unico modo è di dire di rinunciare alla propria singola volontà ed accettare come propria la volontà di tutti. In origine la cessione di volontà sarebbe nei confronti di una sola persona, la figura monarchica. Poi questa volontà è trasferita a dei rappresentanti, pochi, aristocrazia, o a tutti, democrazia.

R.: una cosa è la volontà di tutti (che è la somma delle volontà private) della quale si può fare solo una media matematica, vettoriale. La volontà generale invece è la volontà che vuole il bene comune dell'intero stato. Ora devo immaginare che l'individuo discute con gli altri non dell'interesse privato, ma della sua idea del bene comune.

Questo è concetto che per la prima volta nel Contratto sociale viene chiaramente esposto, teorizzato.

Così la figura del Monarca viene assorbita da ciascun cittadino, e interiorizza la logica dello stato.

Queste cose cominciano a concretizzarsi poi, dopo la rivoluzione francese, nell'epoca che va dal 1789 al 1794, fino all'avvento del Terrore.

## **IL CONTRATTO SOCIALE** (scritto nel 1762)

### **Libro IV**

#### **Capitolo 8 - La religione civile**

Lettura del testo...

nell'ultimo capitolo dell'ultimo libro (il IV)... "Allora gli uomini non avevamo altri re che gli dei..."

immaginiamo le polis greche... È una sua tesi che il politeismo sia intollerante...

"E se si chiede come mai con il paganesimo..." Le guerre di religione sono in effetti un fenomeno tardo antico, medievale (forse invenzione islamica, poi le crociate, e avanti...). Prima vi erano dei culti esclusivi, dove politica e religione erano reciprocamente intrecciati.

"Poiché dunque ciascuna religione..."

Fino al mondo greco-romano non si può distinguere la politica dalla teologia, anche gli dei sono in questa terra, vivono nella città.

"Fu in queste circostanze che Gesù venne..." Il cristianesimo capovolge i rapporti, il valore positivo non è più il presente terreno, ma l'al di là, il bene, i, divino. Così si separa il vero teologico da quello politico, distrugge l'unità dello stato.

"Ciò che i pagani avevano temuto..."

È la distinzione tra la religione civile degli antichi, che non distingue teologia da politica, che mette la religione a disposizione della politica.

Questo concetto è stato ripreso nel 1967 dal sociologo americano Robert Bellah che ha rilanciato il concetto di Civil religion (Civil religion in America, un saggio che diventerà famoso) in cui si chiede se esiste in America un credo che non coincida con una singola fede religiosa ma rappresenti un minimo comun denominatore, se siano di natura religiosa, se abbia a che fare con lo stato americano, e se contribuisca a identificare la peculiarità degli Stati Uniti d'America. Se il popolo americano continua la storia del popolo eletto di Dio (gli ebrei), se esiste una predestinazione dell'azione del popolo americano, che il popolo americano sia manifestazione della volontà di Dio, che questa religione abbia un valore universale.

### Storia delle Dottrine politiche. lez 10 del 10 aprile

Ieri abbiamo visto due varianti di religione politica, la prima quella civile degli antichi dove il divino si confonde con l'umano (gli dei sono un fenomeno di questa terra); la seconda, dopo Gesù, la rottura di questa unità che introduce due regni, di questa terra e dell'al di là, dove il primo finirà mentre il secondo sarà eterno. Questa seconda variante crea all'ordine politico diversi problemi, a causa della doppia obbedienza, ma è la chiesa di Roma che si è erroneamente trasformata in dominio terreno. Pensiamo a matrimonio, successione, famiglia, figli, temi che vengono rivendicati dalla Chiesa come propria materia.

-----  
Parentesi su **John Toland** [Inishowen 1670 – Londra 1722) filosofo e scrittore irlandese. Sostenitore prima del deismo e poi di una forma di panteismo materialistico, fu avversato e combattuto da Leibniz e da Clarke].

John Toland, lettera a Serena (sviluppa il pensiero di Locke), il deismo, esito delle lotte confessionali del seicento, che dice che esiste un nucleo comune di tutte le religioni insito nella mente umana, e tutte le religioni sono delle specie di fraintendimenti di questa base comune. Non serve una rivelazione particolare per raggiungerlo, lo si fa razionalmente. Kant 100 anni dopo dirà: "la religione nei limiti della ragione". La religione comune dice che esiste un essere superiore che ha creato l'uomo, essere buono, padre di tutti gli uomini, che sono tutti fratelli, da qui nasce il dovere degli uomini di rispettarsi. Questa religione diventa la religione dell'uomo, accanto alla quale esistono le religioni rivelate ma che derivano da questa base comune.

-----  
Proseguiamo con la lettura del testo

"La religione, considerata in rapporto alla società..."

generale, di tutti gli uomini, cosmopolita, o particolare, Francia, Italia...

Diritto divino naturale: comportamenti naturali di tutti gli uomini.

"l'altra religione limitata ad un solo paese..."

La differenza naturale/positivo è argomento deduttivo del giusnaturalismo del seicento. Naturale ad esempio è il diritto alla successione, positivo il fatto che magari bisogna pagare una tassa sulla successione.

"C'è una terza specie di religione..."

riprende il ragionamento di prima sulla religione che produce due legislazioni. Ora cerchiamo di vedere come sono efficaci rispetto all'unità politica... Qui la religione viene messa al servizio della politica, ci possono essere religioni utili a creare l'unità politica. È un ragionamento moderno, sociologico...difficile trovare pensieri simili duecento anni prima.

Dice che il cattolicesimo romano è la peggiore a questo fine.

"La seconda è buona..."

*Sacer*, è la forma antica di esecrazione, quando un cittadino viene espulso dalla società romana, consacrato agli dei, spogliato di tutto, fuori della società, può essere ucciso. *Estod* è un imperativo futuro del verbo essere: "sia considerato".

Ma questa religione è comunque cattiva perché inganna gli uomini con cerimoniali vuoti.

Resta la regione dell'uomo ovvero il cristianesimo, ma quello del Vangelo, mica di quello di questi giorni.

"Ma questa religione..."

Ma essendo una religione dell'amore universale non costringe l'uomo ad essere legato alla propria società e si distruggerebbe da sola.

"il cristianesimo è una religione esclusivamente spirituale..."

**Questa è l'analisi di Rousseau. La prima ha solo difetti, la seconda può trasformare il popolo in crudele, la terza rende i sudditi pronti all'obbedienza ma alla lunga, essendo universale, distrugge il legame tra individuo e stato.**

"Ma lasciando da parte le considerazioni...torniamo al diritto"

La religione è libera e personale, ma dà sempre spazio a certi riti che potrebbero creare situazioni nocive per la società. Il contratto sociale regola la autorità pubblica, e i dogmi delle religioni non interessano allo Stato, purché non oltrepassino i limiti del contratto sociale e devono servire a rafforzare il comportamento morale.

"Vi è dunque una professione di fede puramente civile..."

fino a "che noi abbiamo escluso".

Cosa dice Rousseau: ci sono molte religioni possibili, ma sono questioni private, e riguardano la vita futura dove lo stato non ha alcuna competenza. Lo stato ragiona in termine di utilità per il buon comportamento dei cittadini. Però a questo fine, per avere cittadini che si comportano bene, questi hanno bisogno di un aiuto esterno religioso, cioè devono essere convinti che esiste un Essere supremo che li giudicherà condannandoli o premiandoli. Perciò la religione è necessaria per fondare la morale.

Chi non accetterà questo (la religione civile) dovrà essere condannato a morte!

**Dogmi positivi e dogma (uno solo!) negativo, cioè l'intolleranza.**

"Coloro che distinguono..."

Intolleranza civile sarebbe quella di proibire più di un culto all'interno di una città. Teologia significa che sono ammessi più culti, ma ciascuna delle due o più religioni è convinta di essere nel vero.

Si termina la lettura del saggio di Rousseau.

Oggi è prevista la lettura di **Hobbes**, e cominciamo con una breve introduzione. Al momento il testo su moodle è in inglese. Hobbes lo aveva scritto in latino, un paio d'anni dopo fu tradotto in inglese. È testo già ricco di termini moderni, stato, città,...

Riassunto di ciò fatto finora. E' finita una parte del corso, poi, dopo questa, inizierà l'ultima.

**Abbiamo iniziato con una parte metodologica e poi una storia onomasiologica, dei termini, ora con Hobbes iniziamo quella semasiologia, cioè sui contenuti.**

**Su quella onomasiologica abbiamo visto Agostino, Vico, Rousseau.**

Con Agostino abbiamo visto come nasce la teologia politica, cosa c'entra la divinità nel rapporto con la città. Agostino è un teologo cristiano radicale, rifiuto della teologia civile per una teologia vera, autentica, autonoma.

Poi quel termine scompare, fino agli autori del settecento Vico e Rousseau. Autori moderni in quanto ci riguardano da vicino, in quanto rilanciano il problema in un modo che è rimasto fino a noi. Vico dice che anche le cose di oggi ci sembrano sbagliate, come l'antica mitologia, hanno un significato storico fondamentale, dobbiamo considerarle vere in base alla loro funzione storica. Allora la religione, cristiana, cattolica, romana, è vera e non ha a che fare con le religioni false degli antichi.

Rousseau fa un altro discorso: a cosa serve la religione per la città, per la politica? Febronianesimo, giurisdizionalismo, tutti elementi del settecento che discutono di questo. Giannone, dei riformatori italiani, dice quanti danni ha fatto lo stato della chiesa nella penisola italiana dal formarsi dello stato unitario.

Conclusa così la seconda parte del corso.

**Iniziamo la terza parte (contenuti "C" vedi Syllabus), capire come dall'età moderna fino ai nostri giorni è stato posto il problema religione e società, trascendenza ed immanenza.**

Chi era Gesù, come si è manifestato il proprio insegnamento nel mondo. Su questo problema abbiamo due grandi epoche: come sulle epoche dei concetti. La prima epoca vede che trascendenza e immanenza sono mescolate, Dio agisce sulla terra direttamente. Nei sette sacramenti impartiti dalla chiesa, la dogmatica della chiesa cattolica dice che avviene un immediato intervento di Dio nel mondo. Quindi per un credente anche oggi è sempre Dio che agisce sul mondo. Ma questo non viene fatto valere per l'ordine politico, mentre nell'epoca antica il re veniva consacrato. Quindi diretto intervento del miracolo dell'intervento di Dio nel mondo: la trascendenza vale anche per l'ordine politico. È epoca di apertura della immanenza della terra verso il cielo.

Invece la seconda epoca, che inizia con Hobbes, anche un po' prima, porta il tentativo radicale di costruire l'ordine politico della terra senza alcuna trascendenza, si chiude, si costruisce un ordine tra gli uomini che non ha bisogno di riferimento a Dio. Nella modernità la religione diventa questione personale.

Con la lega di Smalcalda, [Lega di Smalcalda: fu formata a Smalcalda (27 febbraio 1531) fra l'elettore Giovanni di Sassonia, il langravio Filippo d'Assia, numerosi altri principi riformati e i rappresentanti delle città imperiali protestanti, con l'intento di opporsi all'intimazione di Carlo V di rientrare entro 7 mesi nella Chiesa cattolica] primi scontri armati tra Carlo V e i duchi di Sassonia che vede contrapposte le parti cattolica e protestante. Fino alla pace di Vestfalia [nome con il quale si indicano collettivamente i due trattati che nel 1648 posero fine alla guerra dei Trent'anni, negoziati (a partire dal 1644)



rispettivamente tra Impero, Svezia e nazioni protestanti a Osnabrück (sede delle delegazioni protestanti) e tra Francia e Impero a Münster (sede delle delegazioni cattoliche)] in Europa è un continuo succedersi di guerre di religione. Sono stati 100 anni di sanguinosi conflitti religiosi che hanno portato i pensatori europei all'idea che la religione sia la fonte dei massimi disordini sociali, pertanto bisogna costruire un ordine che lasci fuori i temi di religione.

## **Quindi ora vediamo il momento della separazione del nuovo ordine sociale dai temi religiosi, che inizia con Hobbes.**

[Thomas Hobbes (Westport, 5 aprile 1588 – Hardwick Hall, 4 dicembre 1679) è stato un filosofo e matematico britannico, autore nel 1651 dell'opera di filosofia politica *Leviatano*. Hobbes oltre che della teoria politica si interessò e scrisse di storia, geometria, etica, ed economia. Inoltre, la descrizione di Hobbes della natura umana, descritta come sostanzialmente competitiva ed egoista, esemplificata dalle frasi *Bellum omnium contra omnes* ("la guerra di tutti contro tutti" nello stato di natura), e *Homo homini lupus* ("ogni uomo è lupo per l'altro uomo"), ha trovato riscontro nel campo dell'antropologia politica].

Hobbes. È nato nel 1588 ed è morto molto anziano, autore che ha attraversato quasi un secolo, anche se è diventato famoso e produttivo in vecchiaia. Lo conosciamo come teorico della monarchia assoluta moderna, ma se è vero che è anche teorico dello stato, significa che nello stato c'è sempre qualcosa di assoluto. Ma non è questo, Hobbes dice che qualsiasi forma di stato è basata su una forma di sovranità, anche la monarchia, l'aristocrazia, la democrazia. Ma tutti nascono da un trasferimento della sovranità, da un patto sociale, i sudditi trasferiscono la loro sovranità ad un sovrano. È la fine della monarchia antica che non è basata sul trasferimento della volontà, ma sulla volontà divina, sul sangue, sulla virtù del re!

Da Hobbes in poi questo riconoscimento diventa meccanico, logico, razionale. Concetto procedurale dove conta la correttezza del ragionamento, non la sua bontà, ma dobbiamo essere tutti d'accordo.

Vedremo del dettaglio due opere famose di Hobbes, che appartiene alla corte di Carlo II, che negli anni cinquanta e sessanta è in esilio a Parigi, dove va anche Hobbes. *De cive*, il *Cittadino*, scritto in latino, del 1642 e il *Leviatano* ovvero la materia, la forma, il potere di una repubblica ecclesiastica e civile, del 1651, durante la guerra civile. Nel *De cive* ci sono due quadri, lo stato di natura abbandonato a sé stesso, nell'altro l'uomo civile introdotto nella società.

Scrivere in latino significava parlare a tutta Europa, alle persone colte, che operano o hanno operato nell'università. Vico conosce bene il *De cive*, ma non il *Leviatano*, perché non legge l'inglese.

Il *De cive* fa parte di una enciclopedia filosofica morale, composta da tre parti, *De corpore*, *De omine*, *De cive*. Nel *De corpore*, il corpo come materia, H. espone la sua fisica materialista, nel mondo tutto è corpo e non esiste anima. Pensiamo che il discorso del metodo cartesiano era del 1633. Nel *De omine* (1658) applica questo discorso della fisica materialistica alla conoscenza, dicendo che le conoscenze sono movimenti che attraverso i sensi arrivano al cervello e lì vengono conservati e interagiscono l'uno con l'altro. Formula la teoria del calcolo, tutta la nostra conoscenza è calcolo, di aggiunta e sottrazione. Queste sono le basi di partenza del *De cive*, anche se questo era stato scritto vent'anni prima!

La conseguenza di tutto questo è che noi non conosciamo il mondo, abbiamo nella testa le impressioni di com'è il mondo ma non la conoscenza del mondo. La verità è un consenso sul fatto che siamo tutti d'accordo sull'identificare le cose, la verità non è nelle cose ma nel fatto che gli uomini eseguono lo stesso calcolo.

Nel *De cive* sostiene le cose del *Leviatano*, ma con metodi un po' più moderati, chiari e brevi.

Invece il *Leviatano* è il tentativo di parlar agli inglesi, a Cromwell, è scritto per loro, dopo viene tradotto in latino.

Ma abbiamo detto che H. è teorico dello Stato, anche se si dice che è teorico delle monarchie assolute, che però in realtà non esistono. Ma ancora al tempo non esisteva lo Stato moderno che H. descriveva...

Allora H. era un visionario? La immagina, la inventa? Quello che propone non è descrizione dell'esistenza ma un programma! È importante capire questo per ragionare sul tema struttura e sovrastruttura.

Spieghiamo. Ci sono i processi materiali, che sono la lotta di classe secondo i marxisti, il controllo dei mezzi di produzione. Questa è la struttura. Poi ci sono le conseguenze. Ad esempio le forme di legittimazione come la filosofia o la letteratura.

Se H. scrive un programma vuol dire che la teoria vien prima della pratica! Lo Stato moderno quindi pare inventato dalla scienza, dalla dottrina, dagli scrittori.

I mutamenti storici avvengono perché gli uomini pensano! La teoria è il vero motore della storia!

Lettura del testo di Hobbes.

## Thomas Hobbes *De cive*

(moodle, testi degli autori, 04)

Volendo si trova l'intera traduzione del De cive fatta da Norberto Bobbio...

il De cive, intitolato anche rudimenti... è diviso in due grandi parti e in capitoli. La prima riguarda i doveri generali di sovrano e sudditi (il regno secolare). La seconda parte è dedicata al regno di Dio, e in quali rapporti questo sia col regno temporale. La spiegazione dipende dal fatto che il regno temporale è basato su un contratto e sul trasferimento della volontà, senza trascendenza. La seconda parte prende atto di questo. In questo momento Dio può parlare solo attraverso il sovrano.

lettura cap. quindicesimo, seconda parte, "sul regno di Dio per natura". Concetti: Dio ha creato il mondo e ha determinato le sue leggi fisiche, e lo governa tramite leggi per natura, date una volta in origine, governa così cose, vegetali, animali, uomini. Oltre a questo regno di Dio per natura, ne esiste anche uno di straordinario, iniziato quando ha mandato Gesù a predicare la fede, è il regno di Dio per rivelazione, che continuerà anche dopo la fine del mondo.

"manca soltanto una cosa per comprendere appieno..."

H. dice che non c'è contraddizione tra i due regni, in quanto Dio si manifesta attraverso il sovrano.

Abbiamo introdotto la figura di **Hobbes** e la sua filosofia in merito allo Stato, e all'idea dello Stato che emerge, delle idee politiche.

Il testo che ci interessa oggi è un po' lungo ma facile. Ora leggiamo Hobbes, e dopo di lui leggeremo Spinoza, pensatori molto diversi, che portano però il cerchio a restringersi: spiegano in modo profondo ciò che avviene in questa terra, anche per quanto riguarda la religione. Spinoza completerà e concluderà il ragionamento di Hobbes.

Lettura del testo in italiano.

## **DE CIVI (anno 1651)**

### **Capitolo XV "Sul regno di Dio per natura"**

Qui Hobbes farà un ragionamento che troveremo spesso, cioè che quando pensiamo a Dio come creatore del mondo, ebbene Egli lo governa in due modi. 1. Lo ha creato, ha dato le leggi, ed anche se non interverrà più, ha già operato attraverso le sue leggi universali e regolari: si tratta del **modo per natura**. 2. Altro modo in cui Dio interviene di volta in volta (la Bibbia, nel Sinai, le Tavole a Mosè, oppure con l'invio di Gesù...) è manifestato nel **governo di Dio per rivelazione**.

Se Dio dà delle leggi al mondo, che bisogno ha per intervenire in seguito? E quando interviene lo fa contraddicendo le leggi date o no? (Gerico, Giosuè, si ferma il sole...). In altre parole: Dio può contraddire sé stesso?

Lettura:

"I. Manca soltanto una cosa per comprendere a pieno tutti i doveri civili...". Finora H. ha descritto come nasce e funziona lo Stato, ora dice che all'interno dello Stato non c'è soltanto questo, c'è anche una religione.

"II. Il Signore è re, la terra deve gioire..." Intende che il regno di Dio per natura, basato sulle leggi universali, o sulla provvidenza per quanto riguarda gli uomini, non è un vero e proprio governo perché non c'è punizione o minaccia.

Governare vuol dire ordinare a qualcuno di fare qualcosa a fronte di una ricompensa o di un obbligo. Un albero è governato da Dio, ma il suo sviluppo nelle stagioni non accade in quanto l'albero sia soggetto ad una minaccia! Deve fare ciò che fa, ma senza obbligo. Così vale anche per gli atei: del regno di Dio fanno parte solo quelli che credono in Dio. Il Regno di Dio corrisponde alla Chiesa di Dio, chi è fuori è un nemico.

"III. Tuttavia si dice che governi con comandi solo colui che li dichiara apertamente..." Se togliamo premio e punizione un comando diventa un consiglio. Il re terreno esprime i suoi comandi con parole comunicate, pronunciate o scritte. Problema: Dio come fa a trasmettere i suoi comandi?

Come si fa, per il fatto che una legge sia pubblica, ad essere consapevoli della conoscenza delle leggi dalla parte degli uomini? Qual è il modo per asseverare che una legge sia sufficientemente ritenuta conoscibile? Vi è una convenzione, oggi ad esempio la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, un tempo era l'affissione dei proclami.

L'idea che esistano corpi, codici di leggi, chiari e strutturati e che siano pubblicati dallo Stato, comincia a interessare il dibattito a metà del settecento, in Prussia, Austria, Toscana, e poi vi è la diffusione del Codice napoleonico. Fino a quel momento eravamo in regime di *ius commune*. Quindi il concetto di Hobbes, nel 1652, è piuttosto avveniristico che realizzato concretamente nella sua epoca.

"Ma le leggi di Dio sono dichiarate in modo triplice...". 1. La retta ragione: non uccidere, non rubare, ecc, sono validi per tutti gli uomini. 2. In secondo luogo per rivelazione immediata (quando avviene attraverso ciascuno di

noi, nell'animo degli uomini), 3. In terzo luogo per la voce di un uomo che parla per conto di Dio (le profezie, Cristo).

In conclusione, la rivelazione non è mai concessa ad un qualche popolo. Questo non è vero del tutto, se pensiamo al ruolo delle apparizioni della Madonna al tempo della *reconquista* spagnola, e forse anche per le crociate: vi è un nesso tra apparizioni e rivelazione...

"IV Seguendo la differenza tra la parola razionale e la parola della profezia..." cioè escludendo la prima e la seconda, e considerando solo la terza esplicitazione (la seconda è il regno della mistica). Allora restano soltanto gli estremi, la legge naturale e la parola della profezia. La legge naturale è la tradizione del diritto naturale. Duplice regno di Dio, naturale (universale) e profetico. Considerazione interessante: il punto di partenza è l'essenza del diritto naturale, ovvero la retta ragione che Dio ha dato agli uomini. Dio ha creato l'uomo e dentro all'anima gli ha messo delle leggi sul comportamento morale dell'uomo stesso. Col peccato queste leggi si sono offuscate. Allora Dio ha scelto il popolo ebraico, e ha ripetuto al popolo queste leggi con i dieci comandamenti. Delle due tavole, la prima si è offuscata nelle indicazioni/precetti, la seconda è rimasta visibile, valida per tutti gli uomini del mondo. Ma non tutti gli uomini sono in grado di fare il proprio dovere verso Dio, per questo e per la salvezza degli uomini che Dio ha dato la prima tavola che riguarda la devozione degli uomini a Dio.

Nella legge naturale, i primi tre comandamenti, esiste la devozione verso Dio.

Torniamo al passo di Hobbes... **Sta dicendo che è possibile che gli uomini, soltanto con la loro retta ragione, riconoscano la verità che esiste Dio.** Ad es. Cartesio dice che Dio DEVE esistere, che la ragione umana riconosce e comprende la necessità di qualcosa/qualcuno che abbia creato il mondo e l'universo. Si costruisce così il regno di Dio naturale. Anticipa il settecento, dove si riconosce il Dio della ragione, indipendente dalla rivelazione di Gesù. Invece il regno dei cristiani è profetico in quanto basato sulla rivelazione di Gesù.

"V. Nel suo regno naturale Dio ha il diritto di governare e di punire..."

Gli uomini erano tutti uguali, così furono creati da Dio, ed essendo un po' confusi, inevitabilmente hanno finito per scontrarsi.

"Perciò coloro, al cui potere non si può resistere,...anche se non avesse peccato..." Ragionamento interessante in quanto H. dice che il potere ha la sua giustificazione in sé stesso, il potere non è buono o cattivo. Dio è buono perché è potente. Implicazioni: Dio non è costretto a punire nessuno, lo fa perché vuole. Ciò che Dio vuole diventa buono, ciò che Dio non vuole diventa cattivo.

Ad Hobbes viene attribuita la frase "*non Veritas, sed Auctoritas facit legem*" che vuol dire che la verità di una cosa dipende dal potere di qualcuno. Essendo Dio l'Essere onnipotente, vi è corrispondenza tra la sua azione e la bontà.

H. è volontarista e nominalista come Guglielmo di Ockham e Marsilio da Padova.

[*Con il termine volontarismo sono designate quelle filosofie che indicano la preminenza della volontà, dei sentimenti o delle passioni, nei confronti dell'intelletto e della sua capacità di attingere verità razionali; La dottrina nominalista si posiziona nella cosiddetta disputa sugli universali sostenendo che i concetti, i termini di portata generale e quelli che in filosofia sono chiamati universali, non posseggono una loro propria esistenza prima o scollegata dalle cose, né esistono al di fuori o nelle cose ma vengono concepiti solo come nomi*]

Dio può fare quello che vuole, indipendentemente dalle azioni degli uomini.

"VIII. Poiché la parola di Dio che governa solo per natura viene identificata con la sola retta ragione....." per la ragione naturale non bastano le leggi della seconda tavola, bisogna aggiungere anche quelle della prima, che prevedono l'onore divino.

"XV. Per quanto riguarda le ragioni esterne..."La preghiera come onore a Dio, e poi il ringraziamento che le segue, in terzo luogo doni....,

"Infine che noi facciamo tutti i nostri sforzi migliori per mantenere le leggi di natura..."

"XVII. Abbiamo già spiegato quali siano le leggi di Dio..." L'interpretazione è importante, perché si tratta di applicare i principi della legge di Dio a casi particolari (si può uccidere per legittima difesa?) allora queste decisioni si delegano al sovrano, la giurisdizione appartiene alla città; è interpretazione delle leggi.

**In conclusione è la città che decide come si deve onorare Dio. Siamo sempre, finora, nella ragione del regno di natura.**

Oggi all'interno della città ci sono tutti i culti, come scritto da H. "si vedranno insieme nella stessa città"

fine del capitolo XV.

Possiamo far confusione quando Hobbes parla di Dio, e come l'onore da portare a Dio valga per tutti gli uomini. Potremmo pensare che, in fondo, esista un impulso religioso presente nella mente dell'uomo e nelle civiltà umane. Possiamo dire allora che il culto possa appartenere alla natura umana. Concetto sociologico.

H. non parla in maniera esplicita, continua a dire "Dio" e sembra mescolare il Dio cristiano con l'immagine etnologica della religione. Ma nella prima parte sta descrivendo come va il mondo anche senza Cristo.

### **Cap. XVII "Sul regno di Dio secondo il nuovo patto"**

Testamento in latino significa patto, in questa sede tradotto come "nuovo patto" seguendo Hobbes, vale come testamento...

"I. Nel vecchio testamento ci sono molte profezie..." Sulla questione del patto: l'idea del patto è presente in tutta la storia della religione cristiana, ma diventa decisiva col calvinismo. Prima è Calvino, e poi le successive tradizioni calviniste, che insistono sull'idea che Dio ha stabilito due o più patti con il suo popolo. Sono patti di elezione, di popolo e di singole persone, o di dannazione verso altre persone. Il patto ha una dimensione storica, per cui i teologi sostengono che prima Dio abbia fatto il patto con Adamo, che venne da questo infranto, poi lo ha rinnovato con lo stesso Adamo, poi ancora con i patriarchi (Abramo...) fino ad arrivare al patto dell'eucarestia col quale Dio promette la salvezza in cambio della costituzione di una Chiesa.

### **Storia delle Dottrine politiche. lez 13 del 24 aprile**

Ieri abbiamo visto che Hobbes distingue subito due modi di intendere la religione: un modo naturale e un modo storico per rivelazione, cioè regno di Dio per natura e regno di Dio per rivelazione.

L'interessante del regno di Dio per natura è che fa parte delle leggi naturali e quindi della cultura e della civiltà dell'uomo, e tutti i gruppi umani hanno forme di esperienza religiosa. H. a questo punto dice che se all'interno dell'esperienza umana esiste questo fenomeno religioso, questo fatto naturale ricade alla fine sotto il controllo della sovranità civile, come tutti gli altri comportamenti esteriori degli uomini. Se pensiamo a tutte le società della storia vediamo che l'esperienza religiosa viene amministrata nelle forme della loro convivenza civile (antica Grecia e antica Roma).

Max Weber scrive una sociologia della religione studiando questo fatto.

Sulla base di ciò che ci indica H. possiamo costruire una storia della religione, che è sempre subordinata alla politica, dal punto di vista naturale.

Nel corso del novecento questo rapporto si complica e vi è un'analisi dell'influsso reciproco tra religione e società civile, e fa vedere come religione e forme politiche si influenzano reciprocamente.

Abbiamo il testo di Weber sul l'etica protestante e capitalismo, dove l'Autore analizza il rapporto fra forme di politica democratico-liberali e calvinismo, e studia la corrispondenza tra calvinismo e paesi dove si è formato il capitalismo. Weber lo motiva in quanto, ad esempio negli Stati Uniti d'America, le 13 colonie iniziali, eccetto una, sono state tutte fondate da puritani calvinisti in fuga dalle persecuzioni. Weber scrive e matura questi concetti a cavallo tra XIX e XX secolo.

**Ora passiamo all'altro regno, spieghiamo i cristiani, che è diverso dal primo di regno per natura che vale per tutti gli uomini.**

Lettura seconda parte...

Riprendiamo il Cap. XVII sul regno di Dio secondo il nuovo patto (rivelazione).

"I. Nel vecchio testamento ci sono... " La confusione che troviamo è che H. parla di Dio come unico Dio, e non capiamo questo approccio alla luce delle nostre convinzioni moderne.

"III..." Perché i cristiani credono che Gesù sia il Cristo? Perché credono alle testimonianze evangeliche! Ma anche perché ci sono degli eventi straordinari, dei miracoli (H. nel testo ricorda la resurrezione). Ma poi anche per le profezie del l'antico testamento che avevano previsto la nascita di Gesù. H. non mette nulla di tutto questo in discussione.

"IV. Ora, da questo fatto, che Cristo fu inviato da Dio..."

H. parla sempre di patto, all'interno del mondo cattolico invece si parla di sacramenti. Se parliamo di patto, come fanno i calvinisti, in fondo si parla di rapporto bilaterale, tra uomo e Dio, il quale ha già deciso il mio destino. Invece con il cattolicesimo nel mezzo tra Dio e uomo c'è la mediazione della Chiesa, le persone che distribuiscono i sette sacramenti. Infatti la Chiesa romana cattolica presuppone che Dio agisca sulla terra attraverso i sacramenti e attraverso la Chiesa stessa.

"V. Ma il regno di Dio...non inizia prima del suo secondo ritorno...". Differenza tra ebraismo e cristianesimo: il messia ebraico instaura su questa terra il regno, invece il messia cristiano ha annunciato il regno che inizierà con la seconda venuta alla fine del mondo.

Dice una cosa semplice, il regno di Dio non c'è ancora, c'è una promessa, l'annunciazione.

"VI. Ora, sebbene il regno di Dio..."

Dobbiamo essere aiutati su questa terra a mantenere la promessa che ci porterà al regno di Dio.

Il compito di Gesù Cristo fu quello di rinnovare il patto e annunciare il regno.

"Ma il regime con il quale Cristo governa i fedeli in questa vita..." H. usa il termine "carica pastorale", ossia ciò che riguarda l'insegnamento e la guida... "meum et tuum" significa giudicare il diritto, termine medievale che riguarda la proprietà, dote, scambi... decisioni che spettano ai re della terra..

**H. con queste considerazioni è contro al potere temporale delle Chiese, sulla sua possibilità di legiferare norme civili.**

La risposta cattolica è negativa (se andiamo a San Pietro a Roma, un nastro dorato gira attorno e ci sono raccolti i passi evangelici che affermano l'autorità di Pietro, che ha un vero potere sacramentale, di legare e sciogliere).

"VII Dio promise dapprima ad Abramo..."

Nella versione calvinista si parla del popolo di Dio, non della Chiesa di Dio...

Cos'è che aggiunge in più la fede cristiana? L'idea che il dogma, Gesù, è veramente figlio di Dio, il Cristo. Il resto sono tutte conseguenze, anche all'interno della dogmatica cattolica. L'eucarestia significa credere che quello sia il corpo e il sangue del Cristo. Se sintetizziamo al massimo, se distilliamo, il principio dogmatico fondamentale è che "credo che Gesù è il Cristo".

"VIII. Nel regno di Dio dopo questa vita non ci saranno leggi..." Gli uomini saranno tutti buoni, uguali, perfetti, santi. La stessa situazione la si potrebbe applicare per gli uomini prima del peccato.

Cosa sarebbe successo se Adamo non avesse peccato? Come sarebbe stata la società degli uomini? Alcuni scritti, anche di Tommaso d'Aquino, si interrogano su ciò. L'umanità basata sullo stato di natura avrebbe fondato delle Repubbliche? Gli uomini, anche nello stato di natura, anche se santi e perfetti, non sono tutti uguali, sostiene nel cinquecento un teologo spagnolo, Diego de Covarrubias y Leyva, nella "Relectio peccatum"...Anche allora c'è bisogno di qualcuno che guida e qualcuno che viene guidato, con la differenza rispetto al mondo attuale che ciò avviene senza costrizione o violenza. La conclusione è che in fondo anche nel regno che verrà ci saranno differenze ma senza violenza, quasi necessarie, che producono armonia.

"Consideravamo ora dunque quali leggi..."

"X. Dal fatto che il nostro Salvatore..."

### **Storia delle Dottrine politiche. lez 14 del 30 aprile**

Ci eravamo soffermati su Hobbes e avevamo visto che la cosa fondamentale per lui è la divisione dell'esperienza religiosa dell'età moderna in due grandi comparti, cioè che esiste un regno naturale di Dio e che esiste un regno di Dio per rivelazione. Due percorsi diversi. Le conseguenze sono:

1. Se esiste una religione naturale dell'uomo in quanto uomo, sarà comune a tutti gli uomini
2. Se è religione naturale ricadrà sotto le regole che riguardano la parte naturale dell'uomo, cioè nello stesso ambito di quello che riguarda la politica, i diritti, le convinzioni.
3. Se la religione è naturale sarà sottoposta all'autorità politica come tutti gli altri comportamenti che l'uomo ha per natura. Allora abbiamo una religione controllata dalla politica. Sarà il sovrano, la città, che decide quali sono le regole del culto di Dio.

Questo concetto ci serve per comprendere ciò che è successo nel passato: tutte le comunità umane hanno avuto una religione naturale e l'hanno controllata in questo modo.

Ora torniamo a vedere la seconda parte, cosa resta allora del regno di Dio per rivelazione.

Continua la lettura del testo di Hobbes, Cap. XVII "Sul regno di Dio secondo il nuovo patto".

H. insiste molto sul fatto che Gesù è il Cristo, venuto ad annunciare il regno, che questo regno non è il suo, non è iniziato, ma quello del Padre, quindi quando i tempi finiranno inizierà il regno del Padre.

La dottrina cattolica, che si forma teologicamente nelle fonti dei canonisti, Innocenzo IV ad esempio, oppure Henricus de Segusio, detto Cardinale Ostiense, nel XIII secolo. La dottrina dei canonisti insiste sul fatto che il Cristo è vero sacerdote e vero re, in quanto re del mondo. Ha trasmesso questo suo potere al suo successore, Pietro; quindi Pietro e i suoi successori sono rappresentanti di Cristo in terra e possono utilizzare tutto il dominio di cui

gode Cristo. Conseguenza: le terre della Palestina, già dell'impero romano, sono ora della Chiesa. Il Papa perciò può accordare il diritto di riconquistare ciò che è stato perso. Partendo da questi presupposti significa che è il Papa che detiene il potere sui popoli cristiani. H. reagisce a questo dicendo che Cristo era re, ma non di questo mondo e quindi non ha trasmesso potere terreno a nessuno, e nessuno può arrogarsi questa potestà.

Ciò significa che allora Cristo non ha neanche dato leggi particolari e che tutte le norme che valgono su questa terra sono quelle naturali. Cioè i dieci comandamenti, che non sono rivelati, non sono solo dei cristiani, ma sono di tutti, sono la sintesi delle norme che tutti gli esseri umani hanno avuto e hanno. Non sono norme speciali, religiose. Gesù dice "date a Cesare...".

"XIII nella sua quintessenza il compito del nostro Salvatore..."

Cristo cosa ha insegnato? H. dice: il rispetto delle leggi naturali!

Allora: ci sono i dieci comandamenti, poi la remissione dei peccati, che differenziano le diverse confessioni. Per la Chiesa romana questo è diventato sacramento dal 1215, ed è nelle mani della gerarchia. Poi le leggi cerimoniali, le parti della fede che non possono essere compresi per via naturale ma per rivelazione, come l'eucarestia.

"Di tal natura sono i comandamenti..." Dice H.: quali sono i comandamenti rivelati? Chi era Gesù, che il suo regno non era terreno, che l'anima è immortale...

"XIV Da quanto è stato detto nel precedente capitolo..."

Dalla libertà di coscienza religiosa deriva la libertà di ricerca scientifica, di opinione...ciò che dice H ci turba un po'. Da dove nasce questo suo ragionamento? Tutte le condizioni esterne, naturali, devono essere poste sotto il controllo del sovrano. Ora anche la scienza, la medicina, sono questioni esterne, come le opinioni quando vengono manifestate: il sovrano ha il diritto/dovere di verificare quali opinioni siano utili, quali dannose, quali indifferenti. Nel caso siano dannose ha il dovere di intervenire censurandole. In fondo oggi non siamo andati tanto più in là di H., solo che lui pensava a situazioni molto disordinate e bisognava intervenire profondamente, ma nel tempo la società umana si è molto liberalizzata, e fa spontaneamente ciò che allora doveva essere una coercizione. Quindi il sovrano deve intervenire in caso estremi.

"Ma è un'indagine della religione...". È la questione della competenza, chi deve essere un'autorità che decide. Abbiamo un'autorità temporale e spirituale (sovrano e Chiesa) ma chi decide i limiti dei due ambiti? O lo sappiamo per rivelazione, oppure decide una delle due, o una terza figura. Negli ordinamenti moderni questo posto è occupato dal diritto costituzionale. Ora il problema è chi decide, e l'unico modo per risolverlo qual è? Proviamo a ragionarci: se decide l'autorità spirituale ci troveremo nella situazione che le diverse Chiese vorrebbero per loro le competenze, e ogni chiesa deciderebbe in maniera diversa, e andremmo al caos.

H. assiste ad un periodo di guerre di religione, ecco quello che succede se lasciamo la competenza all'autorità spirituale. Lasciamo quindi alla politica stabilire ciò che è o non è spirituale.

"XVII E veramente non è la voce morta..."

**Dice che è al sovrano che spetta l'esatta interpretazione delle scritture.**

È una illusione pensare che la lettera dell'Antico Testamento o del Vangelo siano immediatamente evidenti. Vanno interpretate.

Vuol dir che se leggo "Io sono la verità, la via e la vita" devo comprenderlo e questa affermazione deve essere spiegata come si declina nella vita degli uomini

"XVIII Deve esserci dunque un qualche interprete canonico..."

"XIX Per quanto riguarda la parola ecclesia o chiesa..."

"XX Ora una Chiesa,..."

"XXI Ne consegue ciò che è già stato detto..."



Riassumiamo.: Ci sono due regni: 1. regno naturale di Dio che porta alla formazione della religione politica nelle mani dell'autorità politica. 2. Ma esiste anche il regno per rivelazione dove vengono rivelati: a) le leggi naturali, che già conosciamo; b) che Gesù è il Cristo; c) che Gesù deve essere venerato col rispetto delle leggi naturali e con alcune ulteriori verità, che potrebbero essere soggette all'interpretazione delle diverse chiese. Devono essere interpretate le scritture. Ma l'interpretazione non deve essere lasciata alle chiese, altrimenti c'è il caos. **Anche la religione rivelata, conseguentemente, va controllata dall'autorità pubblica.**

Quest'ultima ha ampia gamma di intervento, controllare vuol dire sia per lasciare libertà di culto, oppure religione ufficiale di Stato.

Ci fermiamo qui a riguardo Hobbes. Passiamo al prossimo autore che è Spinoza.

## Baruch Spinoza

## *Tractatus theologico-politicus*

(moodle, testi degli autori, 05)

V B. Spinoza, 1632-1677 Tractatus theologico- politicus (1670)

Introduzione. Per capire ciò che leggeremo, cerchiamo l'angolatura per entrare...

È ebreo sefardita, di famiglia emigrata dalla Spagna secoli prima, ha una vita breve, pubblica pochissimo, solo quest'opera, altre opere furono conservate dai suoi amici, come l'“Ethica More Geometrico Demonstrata” (Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico) del 1680.

Rifiuta la cattedra universitaria per amore dell'indipendenza, per vivere del suo lavoro, cioè l'ottico, faceva lenti. Non era ingenuo, anni nei quali in Olanda vi era grande conflitto istituzionale tra repubblicani e Guglielmo d'Orange che finirà in una sorta di monarchia. Spinoza era a favore della repubblica.

Il seicento è un secolo di grandi sforzi di metodo, vediamo Galilei, Bacone, Newton...questione delle nuove conoscenze.

Ma non c'è solo questo nel seicento! La maggioranza dell'impero dei pensatori è il fatto che l'umanità possiede una enorme quantità di conoscenza, e queste conoscenze finora sono state tramandate in forma caotica.

Esempio: abbiamo citato il cambiamento dalla fase dialettica a quella sistematica della conoscenza. Siamo al punto nel quale possiamo confrontare i sistemi anglosassoni con quelli continentali. I primi risalgono al diritto romano medievale, e sono metodi che ragionano caso per caso, e così cercano di studiarne le componenti, e ogni caso è differente. Conclusione: non si possono applicare regole generali, esiste sì un confronto dialettico che produce grande attenzione sul caso e porta ad una decisione equa sul medesimo, ma non si perviene a regole generali, c'è confusione. Questo è il vecchio sistema dialettico.

Il sistema nuovo, da Napoleone in poi, dice che non ci sono casi, ma regole generali e fattispecie che si devono produrre e alle quali devo ridurre il singolo caso.

Siamo insomma a questo punto. Troppe conoscenze che devono essere regolate. La metafisica viene inventata nel seicento, Spinoza è l'ideatore della conoscenza metafisica ridotta a conoscenza.

### Storia delle Dottrine politiche. lez 15 del 7 maggio

Avevamo cominciato ad introdurre Spinoza. Avevamo detto di usare il sistema della sistemazione dei saperi. Noi conosciamo l'inizio del seicento per la grande rivoluzione scientifica galileiana. Accanto a questo sapere vi è un

sapere antico tramandato che subisce un processo simile. Ma da metà cinquecento e tutto il seicento vi è un enorme sforzo di ricomposizione dei saperi disponibili. Una delle forme impiegate per questo fine è quella del metodo. Giacomo Zabarella (1533-1589), che insegnava a Padova, è grande autore di fine cinquecento che discute del metodo, fisica, teologia, giurisprudenza. Un campo importante di fine cinquecento è la metafisica. Cos'è? È il nome di un trattato di Aristotele. Aristotele di per sé non è filosofo speculativo, è prevalentemente naturalista. Una parte dei suoi lavori la chiama fisica (teoria delle quattro cause, del moto, ecc.). Dopo però ha dei problemi che non sa risolvere e come collocare, e li mette insieme nella Metafisica. Semplicemente ciò vuol dire "i dodici libri di Aristotele che vengono dopo la fisica e che raccolgono le grandi questioni logiche e delle grandi categorie". Questo sistema resta in auge per tutto il medioevo, recuperato dalla tradizione araba e occidentale, Parigi, Tommaso D'Aquino...

E' alla fine del cinquecento che, in Spagna, Francisco Suarez nel 1597 scrive "disputationes metaphysicae" dove dice che a partire da Aristotele dobbiamo passare a un corso universitario che si occupi solo di queste questioni, la parte con cui comunica la filosofia. E questo nuovo insegnamento dobbiamo chiamarlo metafisica, e deve occuparsi delle questioni fondamentali dell'essere. Deve anche dire quali strumenti possono essere necessari per questi studi: la scienza con il solo ragionamento umano mi può dare conoscenza dei principi dell'essere, dei principi del mondo. Abbiamo una forma di conoscenza puramente umana e che dà certezza e verità sul mondo. La ragione è fondamentalmente principio di non contraddizione.

**Spinoza è quello che porta al massimo estremo questo pensiero, è il metafisico più raffinato e radicale del seicento e della storia, costruisce la forma di conoscenza umana partendo da questo principio: tutto deve essere ragione e anche Dio deve essere conoscibile attraverso la ragione, non c'è nulla fuori dalla Ragione, e se non c'è nulla al di fuori di questa anche Dio deve essere questo mondo.** Panteismo: Dio e il mondo sono la stessa cosa, e noi siamo attributi, parti, di Dio, come il pensiero. Da qui Spinoza deduce l'intera etica.

Partendo da questa sua "ossessione" per l'ordine metafisico si capiscono meglio alcuni suoi scritti.

Abbiamo pochissimo di Spinoza: 1670 il Tractatus theologico-politicus, unica opera in vita, che per quel che vi è scritto Spinoza è stato espulso dalla comunità ebraica di Amsterdam. Comunque riuscì a vivere ad Amsterdam e a lavorare. Scrive altre due cose importanti, Tractatus politicus, che rimane incompleto e l'"Ethica more geometrico demonstrata" del 1680 che uscirà postuma.

Lettura.

## Capitolo 1 Sulla profezia

Il trattato è basato su questo tema: cosa c'entra la teologia con la filosofia, l'ordine divino con quello umano? La teologia non ha niente a che vedere con la verità.

"Profezia o rivelazione è una certa conoscenza comunicata da Dio agli uomini..." Ad esempio Isaia o Elia che dicono al popolo le cose ricevute da Dio.

Osservazione: Spinoza è ebreo ma ragiona anche sul Nuovo Testamento, non solo con la Torah.

"Sarà nostro intento trattare del profeta nel prossimo capitolo..." Cioè Dio si esprime o direttamente o indirettamente. Se si manifesta nella natura, anche la natura è una specie di profezia. Il profeta è la natura stessa. Abbiamo una conoscenza di Dio immediata che ci viene dalla natura (Dio è tutto e opera in qualsiasi momento); ma gli uomini non sono solo ragione, almeno per metà siamo animali (passioni, istinto...).

"Poiché dunque la nostra mente..." **Se Dio è tutto e non è esterno, significa che la sua estensione di pensiero non è fuori, ma dentro il mondo. I pensieri di Dio sono quelli che vengono fatti nel mondo.**

La nostra mente è causa prima della rivelazione divina perché è parte della mente di Dio.

"Ora qualsiasi cosa si dica su questo soggetto..." Soggetto è la profezia. Le profezie le possiamo studiare solo nelle scritture.

"Se perciò ci volgiamo al libro sacro..."

"La nostra conclusione perciò è..."

"Possiamo dunque affermare..." Un profeta o vede o sente qualcosa.

"Ammettendo poi..." Il profeta riceve molto sapere connotativo, mentre la conoscenza razionale è denotativa. Ad esempio la parola poetica è molto connotativa. Il profeta agisce con profezie simboliche, connotative, appunto. La profezia si accompagna al miracolo, che è la forma di accreditamento del profeta e della profezia.

Si ha fede alle parole di un profeta perché dimostra di essere personaggio straordinario, in quanto uomo buono, giusto, onesto, oppure perché fa cose che gli altri giudicano strane o straordinarie, fa dei miracoli. Il miracolo è evento straordinario perché infrange le regole della natura.

## Capitolo 6 Sui miracoli

"Ma è sufficiente avere anche solo..." Espone il suo programma in quattro punti.

Abbiamo a che fare con lo sforzo di costruire un mondo tutto al di qua. **Se Hobbes dice che il sovrano decide ma c'è la religione, ammette l'al di là, con Spinoza questo non c'è più, c'è un al di qua che funziona da solo.**

"1. per quanto riguarda la prima tesi..." Nulla avviene contro l'ordine dalla natura.

Fa riferimento ad un dibattito antico, del XIII secolo, dove si discute tra ordini religiosi quali siano gli attributi di Dio. Dio deve essere intelletto e ragione, cioè volontà. Ma quale dei due viene prima? La corrente razionalista (i Domenicani con T. D'Aquino) dice viene prima la ragione di Dio, prima Dio pensa e la volontà fa ciò che Dio pensa. La versione volontarista, (Francescani, Ockham, Scotto) sostiene che prima Dio vuole e dopo lo pensa, cioè qualcosa è buono perché Dio lo vuole, Dio è prima e al di là della ragione, e si può conoscere non con la ragione ma in forma mistica.

"Poiché, come mostrato sopra..." questa è la posizione di Suarez. Posizione intermedia, dice che è la stessa cosa, intelletto e volontà nell'essere perfetto hanno la medesima identità.

"Di conseguenza..." Qualsiasi cosa accade nel mondo, stagioni, piante, storia, eventi, sono tutti decreti divini, Dio vuole così. E non è possibile che Dio vada contro sé stesso.

Cos'è il nostro diritto? Di poter fare delle cose. Gli uomini hanno diritto di vivere sulla terra. Il mio diritto è di fare tutte le cose coerenti con la mia natura, è l'ambito della mia potenza. Nell'acqua non posso vivere, ad esempio. Ciascuno di noi è una sfera autonoma che può fare certe cose, ma fino ad un certo punto.

"Ma tralascio qui quest'argomento..." Tutto ciò che accade, accade perché Dio l'ha voluto, per provvidenza divina. Dio ha dato le leggi alla natura, le leggi sono immutabili ed inderogabili, se pensiamo che esistano i miracoli dobbiamo pensare che Dio sia contraddittorio con sé stesso o che le leggi che ha fatto siano imperfette e debbano essere sistemate nel tempo!

"Da queste premesse..." i miracoli possono essere spiegati anche se noi non ci riusciamo. Non c'è rottura delle leggi naturali, solo che l'uomo non riesce a spiegarsi.

"Potrei dire che in effetti un miracolo..."

I miracoli si possono spiegare naturalmente, se non lo si fa è per incapacità.

"2. poiché l'esistenza di Dio non è ovvia per sé stessa..." Dobbiamo avere un fondamento solido che tutte le verità possono essere ricavate dalla ragione, perché solo la ragione può dare verità certe, idee al di fuori di ogni dubbio, evidenti, e anche l'idea di Dio deve essere ricavata da queste certezze prime. Non è ovvia per sé stessa, ma la fede non basta perché non è razionale e certa.

È un passaggio forte, trent'anni prima lo aveva compiuto anche Cartesio: l'esistenza di Dio non si ricava per le enunciazioni profetiche ma da ragionamenti razionali. Cartesio, *cogito ergo sum*: possiamo dubitare di tutto, anche

di stare al mondo, però non di questo: se dico "io penso" vuol dire che sto pensando, il pensiero è riflessivo, punto di partenza; se io penso sono certo di pensare ma non di essere, sono certo che esisto perché penso. Siccome penso ci deve essere qualcuno che pensa, dunque io sono.

**E' l'esistenza di Dio che garantisce che dal "cogito" consegue il "sono". Dio è il prodotto del ragionamento.**

## **Storia delle Dottrine politiche. lez 16 del 8 maggio**

Ieri abbiamo visto la dottrina di Spinoza dei miracoli e dei profeti dei miracoli.

Ora andiamo avanti nella lettura:

### **Cap. 14 Sulla fede, il fondamento della fede e la distinzione tra fede e filosofia**

**Questo è il vero fine del libro. Pensiamo a due colonne che hanno una serie di concetti. Filosofia, verità della filosofia, e Fede, verità della fede.**

"Per avere un concetto chiaro sulla natura della fede..." Spinoza solleva questo problema, che era iniziato nel 500 quando si sviluppa una filologia religiosa, teologica. Si inizia a sostituire l'approccio terminologico: ogni scrittura non è solo quel che dice, ma ci sono anche intendimenti, a volte metaforici e analogici, che hanno a che fare con la vita dell'anima, o, ancora, cristologici, che implicano cioè la storia della salvezza. Per qualsiasi scrittura il medioevo individuava tutti questi significati: il mondo medievale è fatto da un insieme di simboli collegati gli uni agli altri, partendo dalla semplice lettera delle scritture. Questo sistema comincia a cambiare con l'umanesimo e col cinquecento. L'Umanesimo dice: fermiamoci al primo strato, alla lettera, alla filologia. Nel cinquecento la filologia evolve e si chiede: la lettera, oggi, ha lo stesso significato che intendevano nelle epoche passate? Qualcosa è cambiato, il primo passo da fare è cercare di ricostruire gli intendimenti di quando le scritture erano state scritte.

Ci si comincia ad interrogare: le sacre scritture sono state scritte per il popolo ebraico, da profeti ebrei, che usavano nozioni del popolo ebraico del tempo, che era seminomade, che poi si era reso stanziale. Pensiamo il ruolo del gregge, dell'agnello...

Nel cinquecento si comincia a dire che Dio ha parlato attraverso i profeti adattando il linguaggio alle conoscenze della popolazione a cui si rivolgeva. Ma allora ciò significa che non tutto nelle scritture è vero? No: È vera ma è un vero filtrato. Ma chi interpreta? Deve farlo la filosofia, che dà aiuto al processo di comprensione, sottrae le concezioni antiche e così ci resta il vero contenuto. Ma in questo modo ho uno squilibrio, sarebbe la filosofia che decide ciò che è teologico è quello che non lo è!

Insomma ai tempi di Spinoza siamo a questo punto.

torniamo al testo...primo paragrafo cap. 14. Non è citato, ma chi è che sostiene ancora nel cinquecento che solo la scrittura è valida? Lutero e i luterani! La scrittura parla da sola e non ha bisogno di interpretazione, di Chiesa, di Concili. Dio parla a tutti e non c'è bisogno dei sacerdoti.

"Ma procediamo con ordine..."

Le scritture non hanno obiettivi di insegnamento generale, culturale, ma fondamentalmente morale, questo vuol dire obbedienza.

" La dottrina del Vangelo, inoltre, non menziona altro che la semplice fede..." Cattolica: S. intende cattolica universale, non solo romana. S. sta parlando ai cristiani.

"Ma per esporre tutto il mio tema con ordine..." La fede è pensare che Dio è Padre onnipotente, ed obbedirgli.

Domanda: se una persona dice che ha fede ma si comporta in maniera disobbediente (uccide, ruba) possiamo dire che si salverà? S. dice di no. Coerenza tra quello che si dice è quello che si fa.

"Di conseguenza questo comandamento è la sola regola..." Significa che chi fa opere giuste ha anche la fede onesta e salvifica.

Ma se sono le mie opere che mi salvano significa che io posso condizionare Dio. Una mia azione ha conseguenza su di lui, non è più onnipotente, assoluto.

La teologia del cinquecento lavora su questi temi.

**A Spinoza i conti tornano. Per la teologia dogmatica il problema c'è in quanto Dio è fuori di me, è altro, la sua volontà può o non può predestinarmi. Ma Spinoza dice che Dio è il mondo, io mi salvo attraverso le mie opere in quanto Dio è parte di me.**

Se sono le opere che salvano, la conseguenza è che qualsiasi religione va bene purché gli uomini si comportino bene. S. quindi nel 1670 dice che ci deve essere libertà di coscienza, di opinioni, purché non si trasformi in azioni ostili, disoneste.

"Poiché di conseguenza ..." Significa che credendo in certe cose io mi comporto bene e così contribuisco a rendere migliore il mondo. Così aumento la potenza del mondo, che passa attraverso ciascuna nostra azione. Continuo contatto tra l'uomo e il mondo: S. chiama questa cosa "amore intellettuale di Dio".

"Quando si opera in questo modo..."

1 Esiste Dio...

2 Dio è unico

3 Dio è onnipotente...

4 Solo Dio ha proprietà e diritto...

5 Il culto di Dio e il modo di mostrargli obbedienza...

6 Tutti coloro che obbediscono...

7 Infine Dio perdona coloro che si pentono..."

"Cose giuste e buone." Sostanzialmente la religione ha a che fare col comportamento e non ha nulla a che fare con la verità, con la conoscenza, non si può raggiungere con la conoscenza filosofica, la quale dice che tutti moriremo e che saremo parti di Dio finché viviamo. L'idea di essere salvati non può venir fuori se non per vie extra-filosofiche.

"Su questo punto ciascuno è libero di pensare a modo suo..."

Se uno pensa che si diventa uomini migliori solo pensando a cose astruse, non importa, importante sono i comportamenti.

"Mi rimane ora solo da dimostrare..."

La fede non c'entra con le verità del mondo naturale, eretico o scismatico e solo chi insegna le cose malvagie per i comportamenti. La filosofia è razionale, la fede non c'entra con la scienza o con la conoscenza, si esprime nelle opere. Per questo fine la fede si dà opinioni, convinzioni, che non sono dimostrabili (Dio punirà, salverà...).

**Cap. 15 " La teologia non sostiene la ragione né la ragione aiuta la teologia. Sul fondamento della nostra fede nell'autorità delle Sacre Scritture"**

S. affronta il tema che la teologia non può aiutare la filosofia, né viceversa...

Cosa intendeva Tommaso d'Aquino quando diceva che la filosofia è ancella della Teologia? T. d'A. si pone il problema di cosa servisse la teologia. Dice: la teologia è discorso su Dio, ma a cosa mi serve? A salvarmi, l'obiettivo di un cristiano è quello di salvare l'anima. Quindi per un cristiano la conoscenza non è tanto importante, ma la pratica, che deve portare all'amore di Dio, questa sì! Per T. d'A. la teologia non è una scienza, ma una forma di conoscenza pratica che aiuta a prendere le decisioni giuste. Tutto il ragionamento di T. d'Aquino è dentro alla

teologia: il resto è un aiuto (ancilla) che la filosofia offre alla teologia perché insegni le buone pratiche, le decisioni giuste.

**Riassumiamo così il capitolo: Spinoza separa completamente teoria (che è la filosofia), da pratica, e dice che la teoria non può aiutare in alcun modo la pratica. L'idea della salvezza è un desiderio degli uomini, ma l'evidenza che abbiamo è che la vita è temporalmente limitata. Questa idea non ce la dà la filosofia.**

"E qui approfitto dell'occasione per dire che con teologia..."

"Ma poiché non si può dimostrare..." Dobbiamo accettare che sono separate e che la teologia non può essere dimostrata.

Saltiamo avanti nel testo.

È il tentativo del seicento di fondare scientificamente le scritture, Newton, i millenaristi: a questo si oppone Spinoza.

"Confesso in effetti..."

È accettabile che si cerchi di ragionare sulla teologia ma non si può rifiutare la filosofia.

La prossima volta vedremo il capitolo che spiega come, secondo Spinoza, è nato lo Stato.

### **Storia delle Dottrine politiche. lez 17 del 14 maggio**

Oggi non ultimiamo la parte di Spinoza. Lo saltiamo, leggerlo per conto proprio.

## **Diritto naturale moderno**

(moodle, testi degli autori, 06)

*Nella cartella moodle "Diritto naturale moderno" vi sono tre autori: Pufendorf, Leibniz e d'Azeglio*

Il prossimo testo è quello di Samuel Pufendorf, di poco posteriore a quello di Spinoza, è del 1673 dal titolo "il dovere dell'uomo e del cittadino".

Prima di leggerlo...Cosa intendiamo per **diritto naturale moderno**? Abbiamo trovato l'espressione diritto naturale; per il '200 con T. D'Aquino abbiamo fatto il discorso della teoria delle leggi innate dell'uomo, è il diritto naturale, e lo troviamo in tutti i grandi e piccoli teologi. Lo troviamo anche nella giurisprudenza antica, nel *corpus iuris civilis* di Giustiniano, lo troviamo "sul diritto naturale delle genti civili". Quindi il D.N. è discorso teologico, civile ma anche filosofico, lo troviamo in Aristotele (nomòs phisicòs = legge di natura). Ma anche con un quarto significato, come insegnamento: nelle università europee viene inventata la cattedra del diritto naturale delle genti, e l'apparato conseguente. La disciplina del diritto naturale delle genti viene organizzata, insegnata come prima volta nella cattedra all'Università di Heidelberg in Germania, nel Palatinato, nel 1663. Il primo docente è proprio Samuel Pufendorf. La disciplina ha successo e si espande in tutte le università tedesche ed europee. Arriva anche a Padova circa settant'anni dopo. La disciplina diventa Leitwissenschaft (scienza guida).

Per questa cattedra viene scelto Samuel Pufendorf (1632-1694) perché precedentemente aveva scritto un libro "Elementa iurisprudentiae universalis" nel 1660, dove aveva cercato di costruire un sistema giuridico come sistema

geometrico, cioè impiegare pochi assiomi da cui dedurre tutti i teoremi del diritto. L'assioma sta nel principio "tutti gli uomini sono sociali". Questo è il progetto della disciplina del D.N., cioè costruire razionalmente, geometricamente, l'ordine legale che deve esistere tra gli uomini. Ed è molto diverso da ciò che era considerato prima. La grande differenza non è tanto nei contenuti ma nella forma, nell'epistemologia, sul come si costruisce il sistema. **Prima partivano dell'esistenza di molte idee innate nell'uomo. Ora la ragione costruisce il suo diritto naturale senza Dio.**

S.P. dice che gli uomini sono naturalmente sociali. È un assioma che non deriva da una deduzione empirica, ma perché gli uomini, singolarmente, partono dall'idea che un uomo è sociale, e quindi, attraverso la deduzione, deve comportarsi in un certo modo. Gli uomini non sono spinti da un istinto alla socialità, ma perché deducono un teorema che li convince razionalmente. Non è un processo naturale, spontaneo, come le formiche o le api. L'uomo intuisce razionalmente la sua indole sociale e vi costruisce gli schemi sociali in cui vive. Si tratta di costruzioni mentali. C'è bisogno solo della ragione umana. Si introduce nella ragione umana, originariamente vuota, il sistema di nozioni sociali.

L'uomo possiede la ragione e i principi se li crea da solo, quindi rinuncia completamente alla teologia. Ecco che il tema, che sembra marginale, porta a delle polemiche rilevanti. L'uomo è in grado di costruire un ordine sociale e giuridico senza Dio.

Questi scritti avranno conseguenze per molti pensatori successivi, fino a Kant.

## Diritto naturale moderno – S. Pufendorf

(moodle, testi degli autori, 06, pagina 47)

### Il dovere dell'uomo e del cittadino (1673)

Leggiamo l'introduzione ad una delle opere di S.P. dove spiega questi assunti. Le opere più importanti nel 1672 sono gli otto libri sul diritto delle genti e, l'anno dopo, fa un compendio degli otto libri e scrive i due libri sul dovere dell'uomo e del cittadino.

### Al benevolo lettore

"Da tre fonti, com'è evidente gli uomini derivano la conoscenza del loro dovere..." Descrive la concordia tra gli impegni sociali dell'uomo e le deduzioni razionali che portano a questo comportamento.

"Per i precetti del diritto civile..."

C'è una forma di gerarchia tra diritto civile e naturale? No, il D.N. dà regole più generali e il diritto civile deve essere coerente col diritto naturale. Il D.N. dice che non bisogna uccidere, il diritto civile ha il compito di determinare le pene, che possono essere diverse all'interno delle diverse società. A volte il diritto naturale "tace"...tipo sulla potestà sui figli tra uomo e donna, allora spetta al diritto civile decidere e stabilire come è costruita la famiglia.

"Nello stesso modo..." Non si può pensare che se il diritto naturale tace ciò significa che sia in contrasto con la religione. È vero che le sacre scritture dicono della creazione di Adamo, ma il diritto naturale astrae da questo e non è in contrapposizione con questo.

Abbiamo due fonti, se la teologia morale ci dice di fare qualcosa e la ragione non lo comprende, significa che quei temi sono estranei al diritto naturale.

" Inoltre la distinzione di gran lungo più importante che separa queste due discipline..." L'orizzonte del diritto naturale è solo su questa terra! P. ragiona sull'uomo come se Dio non ci fosse. Ragione è immanenza che esclude ogni forma di trascendenza.

**Tutto ciò che ha a che fare con la trascendenza, come la religione, non può essere obbligatorio. Dove può essere collocato Dio, allora? Al massimo nell'intimo privato dell'uomo.**

"Ma la teologia morale istruisce il cristiano... il politeuma nei cieli..." Qui, in questo mondo, siamo in esilio, i cristiani qui si sentono stranieri.

**Non si può applicare alla religione il diritto naturale.**

"Da ciò deriva anche un'altra conseguenza..." Il diritto naturale e civile non si curano delle intenzioni e dei pensieri. Solo quando vengono esternate e producono conseguenze.

La teologia morale deve distinguere sempre tra intenzione ed azione, e in fondo è interessata più alla prima che alla seconda, consente di fare del male a fin di bene (ecco il rogo per gli eretici... oppure tu non devi rubare per timor di Dio, non per paura della punizione legale...).

**I diritto naturale si occupa delle azioni, non delle intenzioni.**

Fine della lettura e del testo: è la premessa di S.P., la prefazione al diritto naturale delle genti, che formula la distinzione secondo cui il D.N. si concentra solo sulla ragione ed è quello a cui può condurre la ragione, quindi ha a che fare soltanto con le azioni esterne. La teologia ha solo a che fare con le questioni interne e perciò la religione è pura esperienza interna.

-----

Ora abbiamo altri due testi, di Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716) e di un teologo gesuita italiano dell'Ottocento, Luigi Taparelli d'Azeglio. Leggeremo Leibniz che dà un giudizio su Samuel Pufendorf.

Dice che S.P. ha ragione ma dovrebbe essere più coerente e approfondire di più la differenza tra teologia e giurisprudenza.

## Diritto naturale moderno – G.W. Leibniz

(moodle, testi degli autori, 06, pagina 50)

Lettura del testo pubblicato nel 1706...

### Parere sui principi di Samuel Pufendorf

"I. Mi facesti chiedere da un amico..."

"II Sul fine così testualmente si esprime..." Non c'è nessuna prova che l'anima sia immortale e S.P. dice che è nota solo per rivelazione, mentre L. dice che perlomeno si può pensare, desiderare, che l'anima esista e sia immortale. Lo fa perché intende impiegare questo concetto come principio origine.

L.: si tratta di una osservazione empirica, tutti hanno desiderio di immortalità.

L. dice che lo stesso S.P. ammette che esiste la divinità ammettendo che esista la religione. Ma in realtà non pare sia così. S.P. dice che non può dimostrare l'immortalità dell'anima, non poteva dirlo esplicitamente ma intendeva che su Dio non possiamo sapere niente di certo. L. salva S.P. dicendo che ammette l'esistenza di Dio.

"Ma un argomento sicuro ed evidente..." La ragione conquista da sé stessa il concetto di Dio, razionalmente, e questo è il vero sconvolgimento.

Sono fasi, processi, di erosione della religione:



1. S.P. dice che dobbiamo distinguere diritto naturale da teologia, ragione da rivelazione. Sono due fonti diverse. Non sono in contraddizione, si integrano reciprocamente ma dove tace una non tace l'altra e viceversa.
2. L. dice che le due sfere non sono così estranee, ma sono coerenti perché noi possiamo conquistare le verità della religione con la ragione, senza Bibbia, senza Vangelo, senza profeti! E arriva a dedurre che esiste un Signore creatore, che l'anima è immortale, che il Signore creatore premierà o punirà l'anima.
3. La religione allora è un prodotto dell'uomo, che si trova nella mente degli uomini, è gli uomini stessi! .La religione allora è il culto di sé stessa dell'umanità.  
Dio viene dedotto nel mondo dalla ragione e questo pensiero avrà incidenza fenomenale nel pensiero successivo dell'uomo.

### **Da qui nasce la dottrina sociale della Chiesa, Pio XI ...**

Continuiamo...

"Pertanto mettere da parte la considerazione della vita futura..." Se dimostro che esiste Dio e che se mi comporto male vado all'inferno, la coercizione morale è molto più efficace di quella naturale.

-----

Ora passiamo a Luigi Taparelli d'Azeglio.

## **Diritto naturale moderno – L. Taparelli d'Azeglio**

(moodle, testi degli autori, 06, pagina 53)

### **Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato al fatto**

Scrive questo saggio nel 1840: diventa un manuale con forti componenti di teologia morale. E' la stagione del mondo cattolico i cui principi sfoceranno nelle encicliche di Leone XIII e nella "Rerum Novarum" del 1891.

T. d'A. dice che noi dobbiamo conservare i contenuti di Tommaso d'Aquino ma dobbiamo utilizzare il metodo moderno inventato dai protestanti, come S. Pufendorf, che hanno usato il metodo geometrico. Bisogna fondere il metodo protestante con quello cattolico. Con la ragione sola è possibile dedurre il concetto di Dio, valido per tutti gli uomini: così il diritto naturale diventa un diritto teologico valido per tutti.

### **Storia delle Dottrine politiche. lez 18 del 15 maggio**

Nella disciplina del diritto naturale avviene la completa secolarizzazione della religione, senza riferimenti alla trascendenza. Oppure possiamo chiamarlo "taglio netto", separazione tra immanenza e trascendenza. In questo processo abbiamo analizzato tre momenti: 1. all'inizio questi ragionamenti con P. si conservano ancora due sfere, della teologia e della filosofia, indipendenti e coerenti. La religione servirà a salvarci nel regno dei cieli. 2. Poi, secondo passaggio, Leibniz: per lui in fondo le due sfere non sono così separate, c'è comunicazione ma vale nel senso che la religione è un prodotto della ragione, ciò vuol dire che Dio è un prodotto terreno. Due sfere ma una subordinata all'altra.

3. Ora terzo passaggio: **questo discorso con D'Azeglio viene portato all'interno del diritto naturale cattolico.** Non abbiamo il pensiero di Dio, dobbiamo obbedirgli, e qui c'è il primo punto di diritto naturale.

Pensiamo ad un uomo, ma non come siamo soliti farlo. Lo pensiamo come veniva pensato alla fine del 1600. Tutti avrebbero detto che l'essere umano è composto di due parti, divise all'altezza del collo... Vale per tutti gli esseri animati. Nell'uomo potremo distinguere quindi l'anima (sopra) e il corpo (sotto). La seconda è governata dalle leggi

della natura. La parte che chiamiamo anima invece è governata dalle leggi della ragione. L'uomo è essere umano nella parte dell'anima...Perché? Perché solo lui ce l'ha. Solo gli esseri umani posseggono autocoscienza, pensano sapendo di pensare. Gli animali posseggono l'anima affettiva, tipica degli esseri che si muovono, non le piante ad esempio. Poi c'è un'anima vegetativa che è la vita. A questa si aggiunge il movimento, quando gli esseri hanno elaborato il movimento fino alle forme umane: passioni, odio, amore... Fin qui c'è l'hanno anche gli animali. Ad un certo punto si è sviluppata l'anima razionale tipica dell'essere umano.

Ora andiamo al diritto naturale tra sei e settecento. Allora dicevano che nel corpo e nell'anima affettiva esistono molti moti, passioni, movimenti, alcuni di questi non sono individuali ma comuni agli esseri umani (tipo: affetto per i figli che si generano). Però queste passioni non appartengono all'uomo in quanto uomo ma in quanto animale. In questo genere di passione gli uomini sono naturalmente sociali. La loro socialità è un istinto, arriva all'uomo ma non si sa da dove, è componente della parte animale dell'uomo. Altrettanto, l'uomo è naturalmente egoista.

Il diritto naturale allora non vuole dimostrare che gli uomini sono animalmente sociali. Allora dice che l'anima razionale produce l'idea che l'uomo sia sociale, come idea, convinzione, non come istinto. Da questa idea partono le deduzioni (ho l'assioma). Questo produce un insieme di teoremi che diventano le leggi. Poi dicono anche che dall'idea di un essere razionale ricaviamo tutte le norme di comportamento. L'essere umano è razionale, quindi deve arrivare ad obbedire alle leggi, anche se le sue passioni animali vanno in tutt'altra direzione. Abbiamo un ragionamento che riesce a costringere le azioni. In ogni momento ogni uomo deduce il proprio comportamento dal diritto naturale.

Dovremmo concludere che in questo modo il mondo degli esseri umani è stato razionalizzato.

Lo sconvolgimento radicale proviene da Machiavelli. Fino a prima di lui la vita politica e quella morale dell'uomo viene attribuita soltanto alla "parte alta". La vita dell'uomo in società è prodotto, nasce dall'esercizio della sua virtù. Machiavelli invece è il primo che mette le passioni al servizio della politica; il vero motore della vita umana sono le passioni animali, e tanto più vengono incentivate, tanto più è successo politico. M. integra l'anima inferiore nella vita collettiva. Ma c'è un altro grande momento in cui la passione viene resa produttiva, quando si comincia a dire che la società trova il suo massimo profitto quando ciascuno ricerca egoisticamente il loro interesse individuale. La mano invisibile condurrà al benessere di tutti (Adam Smith).

Torniamo a Taparelli D'Azeglio. Lettura.

Pubblicato nel 1840, ma anche molto nel secolo successivo. Diventa il testo del diritto naturale cattolico.

### **Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato al fatto**

"Dissertazione 1, capo 4: Del senso morale e dei suoi principi"

"90 Ma qual è il processo..." Bisogna fare il bene.

"102 Ogni giudizio morale..." Cioè ogni volta che non decidiamo su una situazione. **Il primo principio del diritto naturale, della morale, è che si deve fare il bene.** Ciò deriva dalla natura umana. La principale discussione sul D.N. è che devo trovare il principio astratto che mi porta alla coercizione nel comportamento...in effetti giustamente e d'A. dice che tra sei e settecento ci sono diverse e contraddittorie proposte.

" Ma per poco che si rifletta..."

Parte dalla definizione di bontà, già definizione pregiudicata, cioè la volontà vuole, in quanto tale

“Capo 5: Applicazione del senso morale. Coscienza”

"105 La proposizione..." "Or la notizia..." Qui deduce l'esistenza di Dio: o perché me l'ha detto o perché vedo ciò che ha fatto e fa.

La rivelazione non è nostro interesse, spetta ai teologi, a noi spetta la via naturale.

Dice: supponiamo esista un creatore, come posso conoscere il suo piano, se è mai esistito? La rivelazione diretta non ci riguarda. Il discorso razionale posso farlo studiando l'intenzione del Creatore nel mondo, se ci sono finalità nel mondo, nel qual caso vuol dire che c'è una causa che ha indicato quei fini. Visto che è palese che il mondo ha un ordine fisico, vuol dire che c'è un Creatore che lo ha organizzato secondo il suo fine, cioè che si debba fare il bene. Ho raggiunto il mio principio di partenza pur avendo escluso la trascendenza.

"Studiare dunque il Creatore..." Ora dice: come posso essere certo della mia interpretazione? Io ho intelletto e Dio, se esiste, non può che essere simile al mio intelletto. Quindi se esisto io col mio intelletto, deve esistere Dio col suo intelletto infinito.

"Ma chi mi assicura..."

leggere in proprio il seguito, dove dice che una volta assicurato il principio arrivo per concatenazione di ragionamenti al comportamento pratico.

-----

**Ricapitoliamo: abbiamo visto tre figure che discutono del diritto naturale. Il discorso della costruzione delle regole di comportamento si chiude sempre di più sulla terra. È il processo di secolarizzazione. Siamo al 1840. In quegli stessi anni inizia un altro processo, di autocoscienza di questo avvenimento. Finora questo sviluppo è avvenuto, passa il tempo e l'immanenza si chiude nei confronti della trascendenza. Il Diritto Naturale non ha più bisogno di nozioni teologiche.**

Ludwig Feuerbach: La religione dell'umanità, conclude il processo del l'espulsione di Dio dal mondo, la religione come forma dell'umanità che ha pensato di se stessa.

[Ludwig Feuerbach, 1804.1872: « Siamo situati all'interno della natura; e dovrebbe essere posto fuori di essa il nostro inizio, la nostra origine? Viviamo nella natura, con la natura, della natura e dovremmo tuttavia non essere derivati da essa? Quale contraddizione! » (Essenza della religione). E' stato un filosofo tedesco tra i più influenti critici della religione ed esponente della sinistra hegeliana]

-----

## **José Donoso Cortés      *Discorsi in Parlamento***

(moodle, testi degli autori, 07)

### **Discorsi in Parlamento (1849-1850)**

Il primo che concretizza questa evoluzione è José Donoso Cortéz

[Juan Francisco Maria Donoso Cortés Salute e Fernandez Canedo, io marchese di Valdegamas (1809-1853 ) è stato filosofo, parlamentare, politico e diplomatico spagnolo, funzionario della monarchia spagnola sotto il regime liberale. Di 'ideologia conservatrice , apparteneva al contesto politico di conservatorismo e di neo-cattolici]

### **"Discorso sull'Europa" (30 gennaio 1850)**

"Signori, essendomi ritirato dalla scena politica..."

Fa una storia catastrofica religiosa, una storia né economica né politica, ma di eventi mitici, mitologici. Sembra ci sia stata un'epoca nella quale la religione vigeva, e a un certo punto si è diffuso il caos, senza spiegazione.

"Nel sentirmi parlare contemporaneamente dell'autorità divina e dell'autorità umana..."

Sta sostenendo la tesi secondo cui dove c'è una certa religione c'è una certa politica, dove corrompo la religione corrompo anche la politica. La rivoluzione francese non è altro che il frutto della precedente trasformazione del sentimento religioso, a partire dagli illuministi, e prima ancora dalla riforma luterana.

Dove abbiamo una religione monoteista con un dio onnipotente abbiamo un monarca assoluto.

Descrizione degli aspetti positivi e negativi (tre e tre, corrispondenti):

“Ebbene, signori, quali sono nell'ordine religioso, le tre affermazioni di questa civiltà che io chiamo affermativa, progressiva e cattolica? Prima affermazione: esiste un Dio, e questo Dio è in ogni luogo. Seconda affermazione: questo Dio personale, che è in ogni luogo, regna in cielo ed in terra. Terza affermazione; questo Dio che regna in cielo ed in terra, governa da sovrano assoluto le cose divine e umane. Ora, signori, là dove vedrete ammesse queste tre affermazioni nell'ordine religioso, troverete anche analoghe affermazioni nell'ordine politico...”

Fino ad arrivare agli anarchici socialisti come Proudhon (1809-1865) il quale dice che non esiste nessun governo. Ora l'Europa è entrata nella seconda negazione e cammina verso la terza.

Cerca di collegare le figure politiche, gli assetti istituzionali ed economici, e collegarli con le forme religiose. Abbiamo un discorso sociologico sui rapporti tra religione e politica.

altro: "Discorso sulla dittatura" sempre di Taparelli D'Azeglio.

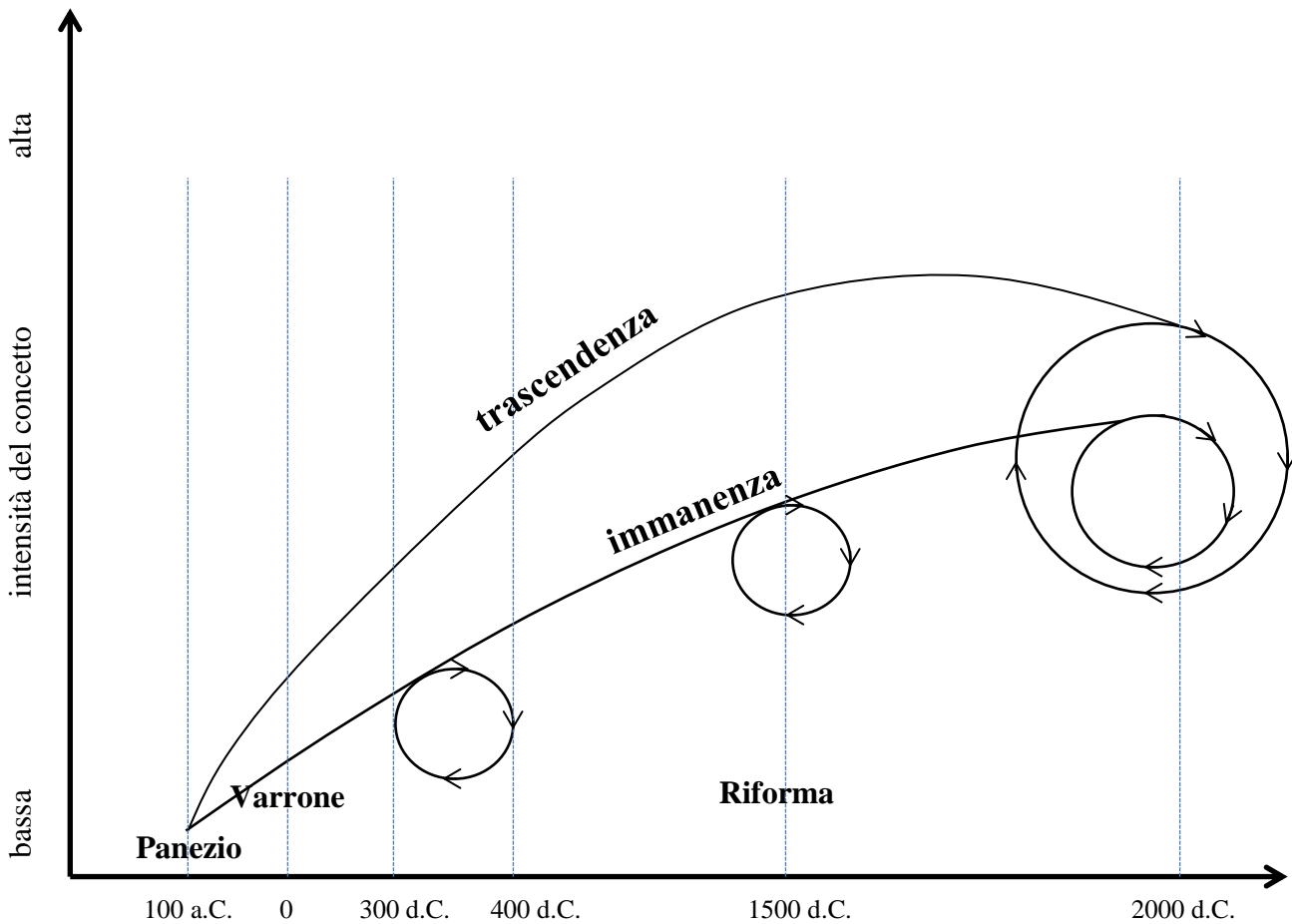
### Storia delle Dottrine politiche. lez 19 del 21 maggio

**Abbiamo l'idea che, in generale, nella storia dei concetti possiamo identificare due grandi epoche. Lo stesso discorso dovrebbe valere anche per l'argomento che stiamo trattando.**

**Facciamo un grafico dove mettere il tempo e l'andamento del concetto.** Il punto di partenza è il momento in cui inizia, il punto d'arrivo è il presente. Sulle ordinate potremmo indicare l'intensità del concetto, di quando compare il termine, di quando inizia ad essere presente. Sulle ascisse mettiamo il tempo in secoli.

Parte da Panezio, poi Varrone, poi ha un punto focale nel 1500 con la riforma. Poi vediamo una cosa “strana” cioè **l'epoca che stiamo studiando noi, Hobbes, Spinoza, Rousseau, cioè il modello cambia radicalmente.** E' il tentativo di passare dalla trascendenza alla immanenza. **Possiamo dire che questo momento è spartiacque tra le due epoche.** Quando ancora si arriva alla fine dell'Ottocento, da lì in poi oltre alla ricerca dell'immanenza si fa anche un discorso di auto consapevolezza, del tipo "guarda cosa è successo" e il concetto torna su se stesso e si descrive. **Ora siamo a Cortés che comincia a fare "il giro".** Pare quasi che si riprenda dall'inizio, il concetto è che il cerchio comprende tutte le fasi, dell'origine ad oggi.

**Ciò che ci ha descritto Cortés è che c'è uno stretto legame tra la religione e la società civile.**



Lettura di un altro discorso di Cortés:

Ora passiamo ad un altro celebre discorso di Cortés, pronunciato alla Camera spagnola.

**“Discorso sulla dittatura”** (4 gennaio 1849)

"Signori, il lungo discorso pronunciato ieri dal Signor Cortina..."

Legalità, cioè stato di diritto. Parla dei due principi dello stato autoritario.

Amnesso che le società umane abbiano microbi, e anticorpi che lo difendono, individuiamo due stadi. Una di normalità, quando la società funziona ordinatamente, grazie alle difese, i globuli bianchi, il senso civico dei cittadini. Ma quando la società è sotto l'attacco di forze organizzate, di una concentrazione di nemici, allo stesso modo di come il corpo si difende, per la società significa concentrare il potere su un punto, su poche persone od una persona solamente. Teoricamente la dittatura è una forma di democrazia, cioè una forma di rappresentanza concentrata su una sola persona, forma di democrazia identitaria plebiscitaria.

"E questa teoria signori, che è una verità nell'ordine razionale..." "Il signor Galvez Canero ha qui citato inopportuno la Costituzione inglese..." Lui chiama dittatura quello che dovrebbe oggi essere definito come sovranità, cioè la capacità di imporre una volontà superiore, che può essere il parlamento, il sovrano, il dittatore."

"Ho dimostrato che la dittatura è una verità nell'ordine teorico, un fatto nell'ordine storico. Ma ora dirò di più: se il rispetto lo consentisse, potremmo affermare che la dittatura è un fatto anche nell'ordine divino."

Arriviamo all'essenziale.

Dio governa l'universo in senso costituzionale perché Dio ha voluto una costituzione dell'universo.

Dio può deviare il corso delle cose tramite i miracoli, che così significano la dittatura divina. La giornata di ventiquattro ore è lo stato di diritto, se per una volta la fa durare di più, ciò è la sovranità, la dittatura, di Dio.

"Signori non vi sono che due forze possibili, una interna, l'altra esterna, una religiosa, l'altra politica. Sono di natura tale che quando il termometro religioso sale, quello politico scende; quando il termometro religioso è basso, la temperatura politica, la forza politica, la tirannia salgono..."

Il termometro: è interessante per il nostro ragionamento sulla teologia politica. Dobbiamo considerare il nostro grafico sulla "quantità d'ordine". Cortés dice che se ci sono queste due sole forze, ciascuna di esse da sola è in grado di costruire ordine sociale per conservare la società. Ma sono forze di proporzionalità inversa. Una società religiosa è in grado di garantire convivenza ordinata anche se con poco intervento politico. Al contrario, quando l'ordine religioso è debole, l'uomo osserva leggi politiche: infatti gli apparati politici moderni sono più complessi di quelli religiosi. Insomma, quando cresce uno l'altro cala.

**Ecco il suo tentativo di spiegare la rivoluzione, quando l'uomo non crede più in Dio.**

"Ditemi quindi se ho ragione o no quando mi preoccupo del prossimo avvenire del mondo; ditemi se, parlando di questo problema, non parlo del vero problema..." È una specie di profezia dei totalitarismi degli anni trenta? Immagina una specie di "1984" di Orwell! Cortés è un netto controrivoluzionario. Questo ragionamento, se ci sono due forze, politica e religiosa, dice che la prima viene dal mondo, ma un movimento veramente religioso non lo si può far nascere solo perché lo si vuole, non si può crearlo a tavolino.

"Ho visto e conosciuto uomini che si erano allontanati dalla fede e che vi sono tornati; ma, sventuratamente, non ho mai visto un popolo tornare alla fede dopo averla perduta..."

Di fronte alla prospettiva che il mondo politico europeo sia destinato a diventare soggetto alla dittatura (Cortés non crede nel ritorno della religione) preferisce sostenere che la dittatura sia quella che viene dall'alto, quella del re, e non quella proveniente dal basso, del socialismo, della rivoluzione.

lettura fino al termine.

**Carl Schmitt**

***Teologia politica***

(moodle, testi degli autori, 08)

### **Teologia politica**

[ *Carl Schmitt, - Filosofo del diritto e dello stato (Plettenberg 1888 - ivi 1985), prof. nelle univ. di Greifswald, Bonn, Berlino, Colonia; collaboratore nel 1932 del cancelliere K. von Schleicher, iscritto al partito nazionalsocialista nel maggio 1933, presidente per un triennio dell'Associazione dei giuristi nazionalsocialisti. Arrestato dopo la caduta del nazismo, fu poi assolto e si ritirò a vita privata. La riflessione di Schmitt si pone nell'epoca della crisi del costituzionalismo liberale ottocentesco: crisi di valori e di rapporti giuridici, stravolti dal rapido progresso tecnico-scientifico; crisi delle forme tradizionali della lotta politica, finita attraverso i due conflitti mondiali in una sorta di "guerra civile universale" (Weltbürgerkrieg); crisi delle relazioni internazionali, nelle quali l'Europa ha perduto il suo antico ruolo. Denunciando le "ipocrisie" moderne e salvando contro le mistificazioni liberali alcune esigenze populiste (völkisch), S. parte dal riconoscimento della realtà effettuale per individuare le categorie del "politico", ricondotte alla contrapposizione amicus-hostis, fuori della morale e del diritto. Critico della dottrina liberale dello stato di diritto, ha guardato ai soggetti reali della lotta politica, e ha posto la "decisione" politica, in polemica con H. Kelsen, all'origine di ogni sistema giuridico].*

Passiamo ora a Carl Schmitt che da Cortés ha preso tantissimo. Nel nostro grafico il cerchio diventa completo, perché Schmitt è l'autore che nel 1922 canonizza il concetto di teologia politica. **Il questo libro, particolarmente**

**nel capitolo III, espone in modo limpido il fatto che c'è un rapporto necessario tra forma religiosa e politica,** e dice che i concetti moderni della politica, sovranità, assolutismo, diritto... sono forme secolarizzate, che la politica ha preso a prestito dalla teologia. Furono inventati dalla teologia medievale e ora la critica moderna li trasforma in tipologie politiche. Se è così significa che la politica è una forma secondaria, che dipende dalla religione, e allora vuol dire che il mondo moderno della politica è inferiore al mondo medievale, che è quello della teologia.

Hans Blumenberg (1920-1966), filosofo tedesco, dopo la seconda guerra mondiale ci dice invece che la politica non deve nulla al passato, che non è vero che i concetti politici derivano dalla teologia. È un po' lo stesso ragionamento di Cortés, cioè che in passato c'era più religione rispetto ai nostri tempi e allora la società stava meglio.

Quando Schmitt dice che la politica eredita i concetti della teologia sta pensando ad un'epoca della trascendenza della politica, e ora la politica cerca di trasformare in immanenti quei concetti, e li applica solamente al mondo terreno.

S. filosofo giurista tedesco, che aderì al nazionalsocialismo. Dal '36/'37 è stato messo da parte dal nazionalsocialismo. Nel '45 è stato sottoposto alla giustizia angloamericana, continuando a scrivere sulla cultura storica tedesca. **È lui che ha cominciato a parlare di concetti nella teologia politica.**

Lettura.

### **“Capitolo III Teologia politica”**

"Tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati..." Cioè tutti i concetti che usiamo nella dottrina dello stato (costituzione, sovranità, potere, governo) provengono dalla teologia. Eccezione=Miracolo, quando un dittatore abroga la legge, è come il miracolo nella religione. "Infatti l'idea del moderno Stato di diritto si realizza con il deismo, con una teologia e una metafisica che esclude il miracolo dal mondo e che elimina la violazione delle leggi di natura, contenuta nel concetto di miracolo e produttiva, attraverso un intervento diretto..." Il deismo immagina un Dio costituzionale, che ha dato la legge e poi non interviene più, si ritira dal mondo. Il re costituzionale concede la costituzione e poi dice: Stato italiano vai avanti per conto tuo, lui non legifera più.

"La convinzione ateistica degli autori conservatori della controrivoluzione poté perciò tentare di sostenere ideologicamente la sovranità personale del monarca, mediante il ricorso ad analogie ricavate da una teologia ateistica..." Dice che gli stessi conservatori della controrivoluzione erano inquinati dai concetti che creavano, usavano il concetto di sovranità che gli altri attribuivano al popolo, invece loro al re.

"La più interessante esposizione politica delle analogie..."

C'è la ragione in entrambi ma anche in entrambi c'è la scrittura e l'indicazione delle regole.

"Kelsen ha il merito di aver trattato..." **Tanto più diventa razionale l'idea di Dio, tanto più arriviamo ad un sistema giuridico libero e giusto.**

Dice Kelsen: al Dio onnipotente corrisponde un sovrano assoluto, ma nel tempo lo Stato e il sovrano diventano più giusti quanto corrispondentemente Dio viene liberato da idee mitologiche. Adesso abbiamo una costituzione dalla quale possiamo dedurre delle norme giuridiche sempre più perfette.

Schmitt la vede in maniera contraria a Kelsen, vede una logica di decadenza, ritiene che K. abbia visto giusto nell'intendere il processo, solo che le conseguenze sono negative.

Possiamo trasformare la "sociologia dei concetti giuridici" in "concetti naturali". Anche noi abbiamo affrontato questo punto, quando abbiamo parlato dell'evoluzione e del cambiamento delle idee, ma vengono prima le idee o i processi che conducono a quelle idee? La spiegazione spiritualistica vuol dire che predominano le idee sulla loro esecuzione materiale, quella materialistica invece sostiene il processo inverso.

La soluzione di Schmitt è che i due processi vanno insieme, ci sono processi mentali che li guidano.

"Qualcosa di completamente diverso è la sociologia dei concetti..." Quella che abbiamo descritto nel grafico è una struttura ultima concettuale di come è stato superato il rapporto tra trascendenza ed immanenza. S. intende che questa struttura ultima ha a che fare con le diverse società dalle quali è pervenuta.

Storia delle Dottrine politiche. lez 20 del 22 maggio

**Walter Benjamin**

*Tesi di filosofia della storia*

(moodle, testi degli autori, 09)

Il prossimo testo, scritto nel 1940, riguarda un contemporaneo di Carl Schmitt, Walter Benjamin (1892-1940), ebreo tedesco di Berlino, esponente della scuola di Francoforte. Francoforte comprendeva una numerosa comunità ebraica la quale nel 1914 mette in atto una fondazione che crea una università privata. Scoppia la guerra e lì si ferma, ma l'idea viene ripresa nel 1924 e nasce finalmente l'università per coltivare soprattutto le scienze sociali ed economiche. Viene fondato l'Istituto per la ricerca sociale, dove insegnano grandi sociologi come Max Horkheimer, Theodor Adorno, Norbert Elias, Herbert Marcuse e Walter Benjamin. Nel '33 l'Istituto è stato chiuso dai nazisti e i docenti sono emigrati in America per tornare dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Horkheimer e Adorno nell'Istituto fecero un importante studio sulla famiglia autoritaria e i suoi riflessi sulla società e lo Stato, mentre Elias fu artefice della teoria del disciplinamento, e Marcuse delle analisi di carattere socio-psico-fisiologiche.

Benjamin resta in Germania, poi emigra in Francia, nel '40 riesce a fuggire dall'internamento verso la Francia di Vichy, vuole andare in America, ha una crisi e si suicida a 48 anni di età.

Il testo che leggiamo è una delle ultime cose che scrive, è un filosofo, sociologo, critico letterario. Inventa la forma di filosofia saggistica, che rinuncia al grande sistema e propone il frammento come vera pratica filosofica. Si avvicina molto al marxismo, ma lo fa con un approccio particolare, cercando di mettere insieme il materialismo storico (l'esistenza quindi di leggi quasi naturali ed inderogabili nel percorso della storia), con la tradizione ebraica e la tradizione teologica. Mix interessante anche se un po' contraddittorio: **dice che i concetti fondamentali del materialismo storico sono concetti della teologia; non bisogna guardare solo gli elementi causali, ma anche considerare la possibilità del miracolo, che per B. è la rivoluzione.** La rivoluzione scoppia non solo perché ci sono le crisi economiche, la fame, i contrasti sociali, ma se prendiamo la teologia sul serio vediamo che c'è anche qualcosa che sfugge alla razionalità, che non si può spiegare (hanno aspetto di rottura, di miracolo). Allora, dice B., si manifesta il vero senso del mondo.

Lettura.

**"Tesi della filosofia della storia" (1940)**

"I. Si dice che ci fosse un automa costruito in modo tale da rispondere ad ogni mossa di un giocatore di scacchi..." La meccanica funziona se sotto c'è la teologia ebraica che è la vera spiegazione del materialismo storico. Quando il tempo si interrompe si è rotta la concatenazione delle cause, e solo ora l'uomo è veramente libero, può fare qualcosa di incondizionato ed inaspettato.

"II. Il passato reca seco un indice temporale che lo rimanda alla redenzione..." Ad esempio gli storici vogliono dare un senso al passato, ciò significa che il passato ci chiede di essere salvato. C'è un po' di missione nel fare le cose. Questo aspetto morale significa che noi tutti siamo chiamati a fare qualcosa, che ogni generazione è stata "attesa"



dalla storia. Vuol dire che noi abbiamo una certa dote messianica. Quindi il presente ha la possibilità di riscattare i vinti e i deboli. Il compito del teologo o dello storico è quello di salvare le classi smarrite nel tempo. Nel caso dello storico, come messia, riscrive e rivoltella continuamente la storia per fare emergere cose che altrimenti rimanevano nascoste. Nella storia non si vede la presenza di Dio ma è falso vederla come concatenazione causale rigorosa.

"III. Il cronista che enumera gli avvenimenti senza distinguere i piccoli e i grandi..." Solo l'umanità al momento finale avrà conosciuto e salvato tutti i suoi momenti. Il momento in cui tutta l'umanità sarà definitivamente di fronte a Dio, o di fronte al nulla. Allora sapremo dove doveva andare la storia, se doveva andare da qualche parte o meno. Questo concetto che ha immediato riflesso teologico, si chiama riserva escatologica. Cos'è? Che ciascun cristiano dovrebbe vivere come se ogni momento fosse l'ultimo. Tutte le cose che facciamo acquistano un significato in vista della trascendenza, non più dell'immanenza.

"VI Articolare storicamente il passato non significa conoscerlo «come propriamente è stato » ..."

Passiamo alla nona dissertazione, che è molto famosa.

"Mein Flügel..." traduzione: "La mia ala è pronta al volo, torno volentieri indietro, perché se anche restasse tempo per vivere avrei poca fortuna". Sono parole di un Angelo, tratto da un teologo amico di Benjamin, Gershom Scholem (1897-1982) "Saluto dell'Angelo".

Continua Benjamin:

"C'è un quadro di Klee che s'intitola Angelus Novus. Vi si trova un angelo che sembra in procinto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, e le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine cresce davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta".

È' come B. vede l'immagine tradizionale della storia, se vogliamo l'angelo è lo storico che sembra vedere una serie di cause e leggi. Ha lo sguardo rivolto al passato, dove lo storicismo vede la necessità delle cose che sono successe, ed era necessario che succedessero. Ma in realtà, spinto dalla tempesta con le spalle al futuro, cosa vede lo storico, cosa interpreta? Vede le regioni dei più forti, di chi si è imposto con la violenza, l'intera concatenazione che ha dietro non è altro che un enorme cumulo di violenza. Lo storico quindi non sa dove va la storia e vede solo una causalità della storia. Allora non c'è più nessuna possibilità di salvare quello che è andato perduto.

Torniamo un attimo indietro, all'ottava dissertazione.

"VIII La tradizione degli oppressi ci insegna che lo «stato di emergenza» in cui viviamo è la regola. ..."

Combattere l'idea, ad esempio dei totalitarismi, in base all'idea di progresso non sta in piedi. Vorrebbe dire che il nazismo è progresso. Invece se nella storia c'è veramente libertà si manifestano così questi fenomeni.

La quindicesima..

"XV La coscienza di far saltare il continuum della storia è propria delle classi rivoluzionarie nell'attimo della loro azione..." traduzione della frase conclusiva della dissertazione, che è in francese:

"Si disse che arrabbiati contro il tempo, dei novelli Giosuè ai piedi di ogni campanile tiravano sui quadranti per fermare il giorno". Significa che si rompe il tempo, che il tempo si ferma, che si passa dallo scorrere all'eternità.

Questo è il tempo eucaristico, che ha a che fare con la comunione. È' un esempio per comprendere il pensiero di B. Proviamo a pensare quando viene consacrata l'eucarestia. Il pane viene trasformato in corpo e sangue di Cristo. Come avviene questo miracolo dal punto di vista del tempo? Gesù lo ha fatto una prima volta, e di là questo miracolo viene ripetuto nel tempo moltissime volte dai sacerdoti. Significa che Gesù in tutte quelle volte è venuto da noi. Altro modo di pensare: quel miracolo non si ripete, è avvenuto solo una volta, il giovedì Santo, con gli apostoli. Se è così significa che in quel momento erano presenti anche tutti coloro che nel futuro avrebbero fatto

quel gesto. Quando un cristiano compie il rito dell'eucarestia, rompe questo tempo, entra nel tempo dell'eterno, ma è nel 33 d.C. con Gesù e con gli apostoli.

Questo è il tempo che immagina B. Quando il tempo viene rotto il tempo ci immette nell'eternità e l'inizio e la fine sono già avvenuti.

Se ci pensiamo, con queste cose possiamo spiegare anche forme di storiografia contemporanea, come la microstoria, Ginzburg e Prospero.

**Eric Voegelin**

***Le religioni politiche***

(moodle, testi degli autori, 10)

Sempre negli anni trenta, ecco un altro personaggio interessante, sempre a confronto con i problemi posti dal nazionalsocialismo. Eric Voegelin (1901-1985) filosofo austriaco cattolico che nel '38, deve fuggire e va in America. Da subito aveva preso una posizione radicale contro il nazionalsocialismo e contro i concetti di razza del nazionalsocialismo: sostiene che il concetto di razza, non è un concetto, non si può realizzare, è impensabile pensare di fondare uno Stato sul concetto di razza.

Nel '38 scrive un altro libro importante "Le religioni politiche" dove mette insieme molti discorsi emersi finora, Cortés, Schmitt... e arriva alla tesi che è vero che la politica moderna ha ereditato i concetti della teologia medievale (come diceva Schmitt) ma li ha talmente approfonditi che la politica contemporanea è diventata una forma di religione. I regimi totalitari sostituiscono i bisogni di forme di religione. Su questa base ragioneranno storici come Giovanni Gentile: fascismo come fenomeno religioso, mobilitazione, miti... Ci sono storici che usano forme di messianismo politico.

La religione diventa politica quando l'obiettivo non è il rispetto della legge e l'emancipazione del singolo: quindi distinguiamo tra religioni politiche, cattive e malvagie, e religioni civili, positive, che favoriscono la convivenza.

Lettura.

**Le religioni politiche** (1938)

**I. Il problema**

**Religione**

"L'uomo vive la propria esistenza come creaturale e pertanto problematica..." L'uomo non si chiede molto... Tutti gli uomini provano sentimenti di inquietudine perché non sanno chi sono e cosa fanno realmente in questo mondo...

"La loro natura non è facile da cogliere...". Impiega termini di Martin Heidegger (1889- 1976): "gettatezza"...ecc.

Il punto di partenza è il sentimento di creaturalità.

"Il grande numero delle possibilità di principio, e l'infinita di quelle storico-concrete..."

Di fronte a questa esperienza l'uomo elabora l'idea di Dio e mette così ordine alle cose...

"All'altro sono concessi soltanto poveri sguardi nell'ordine di realtà e forse uno soltanto: sulla natura, su di un grand'uomo, sul proprio popolo, sull'umanità..."

Punto di partenza di tutti è l'inquietudine. In alcuni casi questa può essere elaborata in un grande sistema d'ordine, con effetti positivi, utili all'uomo. Ma questo sentimento può dare origine a gradi inferiori, meno efficaci, tentativi cioè di altre forme meno perfette di religione. Quindi le religioni politiche nascono dalla stessa radice delle religioni teologiche, solo che sono gradazioni imperfette.

"Ciò che viene immediatamente percepito diventa per lui un *realissimum*, ciò che vi è di più reale, un qualcosa che subentra in luogo di Dio..."

Pensiamo ad un operaio sovietico degli anni trenta, vive e venera il partito, la classe, che sono le cose più importanti che possa concepire, e per lui sono come Dio. È quello che succede in tutte le identificazioni totalitarie, le cose per cui andare magari a morire.

### Storia delle Dottrine politiche. lez 21 del 28 maggio

Abbiamo già detto di Voegelin, filosofo del XX secolo: filosofo della politica, di solito considerato con Leo Strauss (1899-1973) filosofo tedesco ebreo emigrato nel 1933 in USA che fonda la scuola di Chicago. Il "prodotto" di questa scuola è Henry Kissinger, uno dei più grandi diplomatici del novecento, artefice della politica dell'America degli anni settanta fino ai primi anni ottanta. Associato a Voegelin è un'autrice, Hannah Arendt (1906-1975).

*[Con la Arendt, come con Strauss e Voegelin, anch'essi esperti dei drammi del nostro secolo, il mondo classico della polis (come pure della civitas) si ripropone alla coscienza occidentale, non più come generico mondo ideale, o vago ricordo nostalgico di felicità perduta, ma come riaccreditata rivelazione reale, insuperata, dell'umanità della politica, e pertanto come consapevolezza ritrovata dei principii supremi del vivere umano comunitario, annebbiati dall'unilateralismo del pensiero moderno, prigioniero, a volta a volta, delle mitologie, o superstizioni, della scienza e della storia, i due volti della metafisica fallace del progresso -Ferruccio Foche "Studi, ricerche", Dipartimento di filosofia dell'Università di Parma]*

Si tratta di pensatori definiti "neoclassici", cioè che individuano l'ambito politico come una cosa a sé, che non può essere ricondotta ad altre esperienze di vita umana, come la sociologia o l'economia, che invece sono le forme classiche con le quali nel novecento si interpreta la politica. Tutti e tre sostengono che esiste qualcosa che ha che fare con l'essere umano, che è comunicare e stare con gli altri con i quali costruire un rapporto "giusto". Questa ricerca non ha nulla a che vedere con la sopravvivenza fisica, neppure ha a che fare con le classi, i ceti umani. È ciò che fa di un essere umano un uomo. La politica del novecento aveva imboccato la politica della crisi, delle contrapposizioni, della irrazionalità, invece questi pensatori dicono che nonostante queste strade distruttive l'uomo ha la sua missione nella ricerca del giusto e dell'ordine: quella è la politica.

Leggendo vedremo che Voegelin ha una posizione specifica: tutte le società ricercano un assoluto, c'è anche una ricerca religiosa oltre a quella politica, e quando quest'ultima si rivolge non più a Dio ma alla immanenza, e diventa partito/razza/storia/stato: erra, percorre la via sbagliata. La vera religione deve rivolgersi ad un Dio ultraterreno.

Ora il punto che ci interessa è che per V. l'esperienza religiosa è una costante della mente umana, dell'esistenza dell'uomo. L'uomo si sente finito e mortale, e ciò gli offre la convinzione che c'è qualcosa di infinito ed eterno. L'uomo avverte un sentimento di creaturalità. Tutti gli uomini e le società avvertono questo, e ciascuno lo interpreta a modo proprio, sia sotto forma di religiosità trascendente, sia sotto forma di oggetto terreno, mondano, divinizzando qualcosa di presente (stato, nazione, un uomo). **Voegelin la chiama religione politica.** Anche la politica ha un'altra dimensione, come la religione, operano due sfere diverse: se il sentimento religioso deve esprimersi diventa perverso se si sposta in religione politica.

Riprendiamo la lettura.

"con il riferimento ai tipi di *realia* abbiamo radicalizzato la questione della complicazione delle esperienze religiose fondamentali ..." Cioè: se di tutte le cose del mondo ne faccio una più sacra, la rendo più vera delle altre, così vedo nella storia il percorso precipuo di questo aspetto. Se vedo la religione politica nel proletariato, ne vedo l'evoluzione nel tempo, diventa la più importante, il filo conduttore della storia.

"Questa dislocazione dal naturale al divino ha come conseguenza una ricristallizzazione..." ricristallizzare = riordino della storia, linea su cui riallineare tutto il resto. In fondo ogni storiografia orienta secondo questi principi.

"Mondi di simboli, segni linguistici e concetti si dispongono attorno a questo centro sacro..." Siamo nel '38, è l'epoca delle ideologie che funzionano come linguaggi di identificazione. Parla delle religioni intra-mondane, dentro al mondo.

La religione è sempre presente in ogni società.

### "VI epilogo"

"La vita degli uomini all'interno della comunità politica non può essere circoscritta quale sfera profana..." categorie a-religiose = sociologia, economia.

"divinizzato" = politica resa religione

"...personalità della comunità" è la trasmissione medievale dei poteri divini che poi discendono in organizzazioni e pensieri umani. Cose che oggi noi conosciamo e che troviamo nelle stesse forme in tutta la storia del mondo...

"Non è indifferente la maniera nella quale l'ambito dell'organizzazione politico-umana viene incorporato nell'ordine dell'essere...." l'*Anonimo di Francoforte* è uno scritto del quattrocento, è una teologia pre-luterana. Abkehr = allontanamento.

Cioè se noi divinizziamo il mondo escludiamo Dio. Per Voegelin, quindi, l'esperienza religiosa, nell'una o nell'altra forma, c'è sempre. Ma quando secolarizziamo tutto, allora tutte le "religioni" diventerebbero giuste.

La teodicea (=giustizia di Dio) è la dottrina della provvidenza di Dio. Se ci chiediamo perché c'è l'Essere, significa che l'essere esiste e ha voluto così.

Il concetto fondamentale di Voegelin è:

1° la politica è fondamentale esperienza umana,

2° comunque la religione c'è sempre. Se l'esperienza si rivolge all'ultraterreno e la politica alle cose del mondo, la situazione è giusta. Quando le due cose si mescolano allora il mondo va nella strada sbagliata. Questo per V. spiega i totalitarismi del novecento e le loro conseguenze.

Talmon Jacob Leib (1916-1980), ebreo inglese, ha lanciato il concetto del messianesimo politico in un testo degli anni cinquanta, "Le origini della democrazia totalitaria".

Karl Löwith, allievo di Heidegger, sostiene che se guardiamo la storia contemporanea dalla rivoluzione francese in poi, in fondo vediamo una storia che, come l'intera idea di progresso, ha come obiettivo il termine della storia, cioè arrivare ad una condizione storica dove tutto il progresso si sia realizzato definitivamente, punto d'arrivo dell'umanità. In quel momento vi è la fine della lotta di classe e dei conflitti, e l'umanità vivrà nella condizione perfetta. E' l'idea che oggi si vive in una specie di preistoria che ha un movimento continuo verso la fine dei tempi. Dietro c'è Carl Schmitt, un concetto teologico del regno universale ed eterno che viene trasformato in un concetto politico, una nuova forma di Chiesa. Questo schema ritorna con questi autori della fine degli anni trenta. L'ultimo prodotto di questo pensiero è Emilio Gentile in Italia, che dice che tutto il fascismo è una religione politica, ma che anche non si può spiegare proprio tutto con la religione politica.

Con V. siamo ancora in questo contesto degli anni trenta in cui la tesi di C. Schmitt sostiene che la modernità trasforma in categorie politiche, i dettami teologici.

Sintesi di questa tesi di Schmitt, Voegelin dice.: la politica moderna è forma decaduta, corrotta, di religione, mal compresa. Ma mentre Schmitt per questi motivi aderisce al nazionalsocialismo, Voegelin dice di no, vede ancora la religione vera e rifiuta questa interpretazione della religione politica.

Questo trasferimento dalla teologia alla politica viene già negli anni trenta contestato da un teologo protestante, che poi si fa cattolico, che è Erik Peterson (1890-1960), svedese che vive in Germania. Nel '35 scrive un libro contro questa tesi: "Il monoteismo come problema politico" dove sostiene che Schmitt sbaglia, ovvero che ciò che S. sostiene vale per un periodo limitato della storia cristiana, della teologia cristiana, ma non per gran parte delle

epoche. Già dall'antichità nella teologia cristiana si era creata l'analogia tra un solo Dio sul mondo, monoteismo, e la costituzione stato-imperiale, un solo re sulla terra. Precisazione: il monoteismo è chiaro, un solo Dio nell'universo, anche se l'universo è popolato di presenze spirituali. Altra cosa, spesso poco chiara, è l'impero. Noi oggi pensiamo che possano esistere più imperi contemporaneamente, ma l'idea antica dell'impero è quella di un unico dominio su tutto il mondo conosciuto. Carl Schmitt sosteneva che con la religione cristiana si forma l'idea di un unico Dio e di un unico impero su tutto il mondo. Il concetto teologico monoteista passa al mondo politico. Schmitt dice che il concetto di unico impero mondano si attua quando si diffonde il monoteismo. Peterson dice che è vero solo fino a Nicea dove, con l'introduzione del dogma della trinità, si impedisce che Dio sia unico. E da allora c'è un dominio complesso sul mondo, non potrà più avvenire il passaggio secondo cui la divinità monoteista unica possa legittimare l'unico potere imperiale. Per Peterson la trinità impedisce la secolarizzazione dei concetti teologici.

Questa tesi viene ripresa molti anni dopo: andiamo all'ultimo testo, di Metz (n. 1928).

## Johann Baptist Metz

## *Teologia politica*

(moodle, testi degli autori,11)

La seconda metà degli anni sessanta è momento di rinnovamento culturale e politico.

Vi sono tre grandi filoni:

1. Movimenti operai e classi produttive, grande emancipazione e crescita da metà anni sessanta e di conquiste sociali. Ad esempio in Italia nel 1970 vi è lo statuto dei lavoratori.
2. Contestazione giovanile che ha dimensione mondiale, nasce prima in America e poi epoca di contestazione della guerra del Vietnam.
3. Concilio Vaticano II (dal 58 al 62) trasformazione della chiesa cattolica di fronte all'evoluzione sociale del mondo.

Anche la teologia cattolica e protestante, in conseguenza di queste tre grandi linee, vengono fortemente influenzate. Vi è grande trasformazione. Uno dei primi segni è la **teologia della liberazione** che comincia a diffondersi in Brasile e Argentina negli anni sessanta e tende a porre in evidenza i valori di emancipazione sociale e politica presenti nel messaggio cristiano. Esponenti principali Gustavo Gutierrez, l'arcivescovo del Nicaragua Romero, e vicino a questa interpretazione è anche il Papa attuale, Francesco. La teologia della liberazione dice che il cristianesimo deve passare attraverso l'emancipazione degli svantaggiati, che Cristo è venuto sulla terra per salvare i poveri. Alcune frange estremiste giustificano, per questo obiettivo, anche azioni violente, di ribellione e rivoluzione.

Esponente di questo orientamento post-conciliare è anche Karl Rahner (1904-1984) gesuita e teologo tedesco, in un percorso inizialmente condiviso da Ratzinger. Più radicali sono due teologi, uno protestante, Jürgen Moltmann, e uno cristiano, appunto Johann Baptist Metz.

Metz ha scritto l'articolo "Teologia politica" in una enciclopedia del 1969 "Enciclopedia teologica Sacramentum mundi" che è l'enciclopedia post-conciliare. L'editore è K. Rahner.

M. parla di una nuova teologia politica, la vecchia è quella di Carl Schmitt che voleva giustificare l'ordine presente sostenendo che era una forma decaduta della religione. M. rifiuta questo, il cristiano deve impegnarsi sempre ed essere rivoluzionario, per M. il cristiano vive sempre nell'attesa della fine del mondo, l'attesa escatologica. Non sapendo quando ciò avviene dobbiamo pensare che il tempo non dura come pensiamo noi, tutto ciò che ha a che

fare con la durata non ha alcun valore, e allora anche la conservazione della Chiesa non ha bisogno di strutture per preservare cose che non dureranno. Ma basta solo la testimonianza cristiana, che è verità e non ha bisogno di alcun mezzo. Questa prassi si chiama riserva escatologica. La Chiesa allora è chiamata a difendere chi è povero, ad aiutare chi non ha nulla.

### “Teologia Politica”

lettura:

" Il concetto di t.p. viene usato nella discussione teologica attuale in un ben determinato contesto di problemi e di significati... ”

" A Roma la t.p. conseguì la preminenza rispetto a quella ‘naturale’ (quale dominava nella tradizione ellenistica)... ”

L'introduzione di M. non è proprio corretta...

### Storia delle Dottrine politiche. lez 22 del 29 maggio

Finiamo di leggere il nostro ultimo testo di Metz.

Siamo nella nuova teologia politica. Abbiamo una concezione del tutto diversa di ciò che avevamo indicato come teologia politica, **ora politico vuol dire impegno nella società.**

Metz era, in particolare, in contrapposizione con Hans Meyer (1907-2001), filosofo politico di Monaco di Baviera, che nei primi anni settanta è diventato ministro della cultura in Baviera con il governo Bavarese di F. J. Strauss, Democrazia cristiana tedesca (CDU), partito ad ispirazione cattolica e non cristiano-luterana.

Aveva fatto una storia della teologia politica.

"1. si deve distinguere risolutamente..." Cioè distinguere il vero concetto di teologia politica.. C. Schmitt aveva adottato la teoria decisionistica, che si applica al momento costituente, per cui lo Stato e la legge vengono decisi in ogni momento in cui una persona decide di obbedire, accetta l'intero sistema e apparato che produce l'obbedienza. Le istituzioni bisogna farle in ogni momento, e ciò che le attua in ogni momento sono le persone che obbediscono alle norme. S. ha in mente Hitler quando parla dello Stato decisionista.

"...quel concetto di t.p. che emerge nella problematica (ermeneutica) sui fondamenti della attuale teologia sistematica quel concetto di t.p.": se è così dovrebbe nascere l'esigenza di un impegno politico.

" Qui t.p. assume significato soprattutto per due aspetti:

a) Primo: t.p. qui appare come correttivo critico di fronte a una certa tendenza alla privatizzazione nella t. attuale..."

Pensiamo alla teologia dal settecento in poi: la teologia luterana è libera, mentre quella cattolica è vincolata all'approvazione papale. Che evoluzione ha avuto questo, soprattutto nel novecento? Ha avuto soluzione esistenziale, si immagina Dio pensando alla differenza che c'è tra l'Essere assoluto e l'esistenza, che è sempre condizione creaturale e quindi sempre in condizione di angoscia. L'uomo si sente chiuso e imperfetto, questo è l'esistenzialismo (corrente filosofica anni cinquanta/sessanta, Sartre). È' un'esperienza che avviene nell'anima, interiore, individuale.

Le seconda tendenza è quella personalistica. Personalismo è il contrario dell'esistenzialismo: Dio è persona ma ha creato l'uomo come persona, limitata, mortale come corpo, immortale come anima, ma che possiede una unicità, la persona è irripetibile. Questo lo ha voluto Dio, e da forza al mio rapporto con lui: l'uomo è limitato ma in quanto persona è un'entità che nel mondo è importante ed unica.

Terzo aspetto, quello trascendentale (concetto kantiano) cioè vuol dire che in fondo il riferimento è Dio, che in ogni condizione umana Dio è all'interno, con tutte le conseguenze che ne derivano. Il divino è parte essenziale del modo di pensare umano.

I primi due hanno più a che fare con l'esperienza dell'anima, mentre il terzo è più introspettivo. Dice che nel novecento la teologia è diventata una questione personale. I teologi ne parlano come fatto che ha poco a che fare con l'esterno, ma che si coltiva nell'animo, nell'intimo.

"Questa comprensione di t.p. si riallaccia criticamente all'odierna situazione del problema interno alla teologia..." Vuol dire che essere cristiani è questione privata, che si coltiva privatamente, ma quando il cristiano esce dalla sua anima, dalla sua Chiesa, allora valgono le leggi della società, dello Stato. **Ma se ragiono così Metz dice che stiamo pensando ad una religione privata. Bisogna portare la religione fuori dalla Chiesa, in ambito pubblico!** Perché è nata questa spaccatura tra privato e pubblico? Perché la società ha prodotto tolleranza e ha portato la religione ad essere una scelta tra tante. Dall'illuminismo in poi vi è stato il divergere della religione dalla società. Altra riflessione: pensare a come la religione può interagire con la società.

"b) Secondo: qui la t.p. appare come tentativo di formulare il messaggio escatologico del cristianesimo sotto le condizioni della nostra società e tenuto conto del cambiamento di struttura del suo pubblico..."

M. dice (concezione teologica) che se il contenuto fondamentale del messaggio cristiano è il fatto che arriverà il regno di Dio e questo mondo finirà, come dobbiamo pensare questa cosa? Portare la religione in pubblico, non significa conquistare, fondare un partito, ma la dimensione pubblica è il luogo nel quale il cristiano veramente pratica la sua religione.

"In questo senso la t.p. non designa primariamente una nuova disciplina teologica tra altre..." In altri termini, ogni teologia, poiché la teologia escatologica richiede un impegno sociale e politico, è teologia politica.

"3. Questa t.p. rapporta tutto al messaggio escatologico di Gesù, ma per la via che passa attraverso la nuova situazione di partenza della ragione critica...." La ragione come la conosciamo, invocata dall'illuminismo. **M. tiene conto delle conquiste della ragione umana, che lui chiama ragione critica, cioè quella che scopre i rapporti di forza all'interno della società.**

" Il singolare in questa situazione di partenza è, detto in breve, il rapporto fondamentale tra ragione e società, società, il carattere di riferimento alla società, che vi ha la riflessione critica, la coazione, per la ragione critica, a riflettere su se stessa in termini sociali e l'impossibilità di sostenere la pretesa critica della ragione in modo 'puramente teoretico'. ..."

Intende fin quando la società realizza l'uguaglianza tra tutti gli uomini. "Teoretico": ciò che sappiamo fin dalla Fenomenologia dello Spirito di Hegel, cioè che la religione è da sempre condizionata dalla società. La ragione critica nel novecento, come ora descritta, si scopre come puro prodotto di pensiero, ma in realtà è sempre giustificata da forze economiche, sociali e politiche che stanno al di fuori di essa. Il sapere è fortemente condizionato dalla società. Compito della ragione è scoprire qual è il condizionamento, poi di conoscere a cosa serve la ragione critica. Il suo fine è di liberarsi da queste forze per essere più pura possibile. Bisogna essere sempre più capaci di esercitare la ragione, sia in termini di qualità che di quantità, cioè il maggior numero possibile di esseri umani. Questo è l'obiettivo della ragione critica: quindi bisogna liberare ed emancipare da fatica e bisogno il numero più elevato di persone. Lo strumento sociale è indifferente, qualsiasi ideologia può essere impiegata, capitalismo, socialismo, rivoluzione...ciò non importa. L'importante è l'obiettivo della liberazione, della emancipazione.

Il messaggio cristiano è veramente escatologico quando rifiuta a legarsi ad un sistema particolare, neanche ad un sistema cristiano o cristiano democratico.

"In tal modo risulta visibile che la t.p., col far emergere la struttura di carattere pubblico del messaggio cristiano, non ricade in una cattiva immediatezza rispetto all'ambito pubblico socio-politico..." Insomma nessun partito politico può pensare di rappresentare la Chiesa o il cristianesimo, né avere come programma la riserva escatologica di Dio. In particolare, ad esempio, il Partito Comunista è soggetto politico che comprende il percorso della storia e si fa carico dell'intera storia mondiale e della sua finalizzazione nell'assoluta uguaglianza degli uomini. Ma nessuno può realizzare questo, se non Dio o Gesù. Quella di Metz è una posizione estremista, rappresenta così a suo vedere la posizione del cristiano, che è al di qua ma anche al di là.

-----

### teologia politica: l'abbiamo divisa in due grandi parti

#### Semasiologica

1. Antica (nel testo, non vista a lezione) è parte della trascendenza
2. Moderna (descritta nelle lezioni) è iniziata con Hobbes
  - a) da Hobbes al diritto naturale: qui abbiamo visto l'immanenza, secolarizzazione, chiusura riferimento a Dio
  - b) da Cortes a Schmitt: autocoscienza fenomeno t.p.
  - c) da Benjamin a Metz: la t.p. è rivoluzionaria, non conservatrice, nuova teologia politica



#### Onomasiologica

1. Agostino, la posizione del problema, invenzione, attestazione dei termini
2. Vico riprende ma cambia i termini di Agostino:
  - a) la teologia poetica per Agostino era negativa, x Vico è positiva (prima volta che i poeti cercano spiegare il mondo)
  - b) Vico aggiunge la teologia cristiana, cioè la provvidenza (metateologia = Dio ha dato l'ordine provvidenziale)
3. Rousseau : introduce il concetto di Religione civile.
4. Voegelin : introduce il concetto di religione politica (x V è negativo, perché porta al totalitarismo)

*L'esame: Le prove sono scritte, tre ore di tempo. Ci sono quattro domande, a ciascuna vengono dati due voti, da 0 a 10, o più per la lode: un voto sulla conoscenza (nomi, date, titoli libri), l'altro voto valuta come lo studente si è espresso, nel senso se è coerente, preciso, di buona rielaborazione. Questo per tutte e quattro le domande. Poi viene fatta la media e trasformata in trentesimi.*

*La prima domanda è sempre su uno dei due articoli metodologici che abbiamo in Moodle.*

*La seconda e la terza chiedono un commento ad un testo degli autori analizzati a lezione*

*La quarta e ultima domanda è aperta, sul testo "Teologia Politica" di M. Scattola.*